

12.10.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Rifiuti, business e stangate discariche ko, export d'oro

I tre colossi privati hanno sempre meno spazi. Più spazzatura a Bellolampo, che rischia il collasso
Da novembre Sicula Trasporti invia l'immondizia in Olanda. E il caro-tariffe graverà sulla Tari

Fuori dall'Ars

La parabola della dynasty Genovese



Francantonio e Luigi Genovese

Galeotti sono stati 30 voti. Si chiude un'era politica con la mancata elezione di Luigi Genovese, figlio dell'ex sindaco di Messina e primo segretario regionale del Pd. Ascesa e declino di una famiglia divenuta potentissima, fino all'inchiesta del 2013 che ha svelato il lato oscuro del suo impero.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4

Legge impugnata

Musumeci bocciato ancora

● a pagina 4

Nell'immobilismo della Regione l'affare rifiuti è saldamente nelle mani delle tre discariche private di Siculiana, Motta Sant'Anastasia e Lentini: coinvolte in diverse inchieste e finite sotto i riflettori della commissione regionale Antimafia e della Bicamerale sul ciclo dei rifiuti, al tramonto dell'era di Nello Musumeci vedono passare dai loro impianti quasi la totalità dell'immondizia prodotta nella regione. E mentre il bando per i termovalorizzatori resta an-

cora sulla carta, anche per lo stallo nella formazione del nuovo governo Schifani, Sicula Trasporti si prepara a inviare l'immondizia in Olanda con un costo aggiuntivo di 65 euro a tonnellata che graverà sui contribuenti con una Tari più salata. Intanto dodici Comuni della provincia di Palermo sono costretti a ripiegare sulla discarica di Bellolampo per evitare la saturazione dell'impianto di Trapani.

di **Claudio Reale** ● alle pagine 2 e 3

Parla il fratello dell'operaio scomparso ad Acate

“Ridateci Daou vivo o morto”



Dalla Costa d'Avorio parla il fratello di Daoua Diane (nella foto con l'intera famiglia), scomparso tre mesi fa ad Acate, dopo aver denunciato la mancanza di sicurezza nel cantie-

re in cui lavorava: «Gli inquirenti chiedano ai titolari dell'azienda cosa è successo. Quando Daou ha mandato quel video era lì, vivo».

di **Alessia Candito** ● a pagina 6

Allarme ceti medi

I “poveri” regionali boom di debiti e pignoramenti

Chiedono prestiti a banche e finanziarie per pagare le bollette al figlio precario, far studiare il nipotino, saldare la retta del mutuo al posto del genero licenziato o sostenere costose cure mediche. Secondo l'ultimo rapporto del Fondo pensioni della Regione, i dipendenti che si sono visti pignorare la pensione perché non hanno riscattato i debiti sono 264, il 20 per cento in più in un anno. Ma anche chi è ancora in servizio è inseguito dai creditori: la metà dei regionali ha ceduto il quinto dello stipendio e 178 hanno pignoramenti in corso. Crolla, insomma, il mito dei regionali, oggi indebitati fino al collo.

di **Giusi Spica** ● a pagina 5



▲ **Censura** La manifestazione di venerdì per l'Iran

L'iniziativa

La città in piazza per cantare Bella ciao

Canteranno “Bella ciao” per ribadire la voglia di libertà e la solidarietà alle donne iraniane. Dopo il divieto di intonarla al sit-in di venerdì scorso in piazza Politeama, si terranno due manifestazioni nel segno dell'inno della Resistenza: domani alla Statua e domenica a Monreale.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 8

Il libro

Una vita con Goliarda Sapienza l'ex marito racconta la scrittrice

di **Eleonora Lombardo**

Un'autobiografia romanzata, una passeggiata a ritroso nel tempo tra i luoghi, i sapori, i discorsi, le scintille, le idee che hanno segnato una storia d'amore fuori dagli schemi. “Goliarda” si intitola il romanzo tributo di Angelo Pellegrino alla prima moglie, la scrittrice Goliarda Sapienza, edito da Einaudi: è l'ultimo atto di devozione che Pellegrino restituisce alla scrittrice che ha amato e che ha contribuito a tirar fuori dall'oblio.

● a pagina 9



▲ **Scrittrice** Goliarda Sapienza

Il calcio

Rosanero in crisi la difesa di Gardini “Nessun colpevole”

di **Tullio Filippone**

Sono i nuovi, quelli arrivati alla fine di un mercato scoppiettante, che rappresentano la delusione più grande nell'avvio di stagione del Palermo. Nessuno di loro ha ingranato. Gardini li difende: «Inutile cercare colpevoli tra i singoli. Corini? Ha la nostra fiducia, gli serve tempo».

● a pagina 11



L'EMERGENZA

Rifiuti, affari e stangate Discariche esaurite l'export è a peso d'oro

di Claudio Reale

È un affare per una manciata di aziende. E al tramonto dell'era di Nello Musumeci è talmente in mano al solito oligopolio da andare in tilt se uno dei suoi pilastri privati decide di socchiudere la porta: la limitazione dell'attività della discarica del Gruppo Catanzaro a Siculiana costringe 12 centri della provincia di Palermo a ripiegare su Bellolampo, mentre l'impasse della struttura Oikos a Motta Sant'Anastasia spinge Sicula Trasporti, che tratta la gran parte dei rifiuti della parte orientale dell'Isola, a decidere di inviare l'immondizia in Olanda dal 1° novembre.

Gruppo Catanzaro, Oikos e Sicula Trasporti sono i tre colossi privati: lambiti negli anni da una valanga di inchieste, nell'immobilismo di una Regione che agita i termovalorizzatori come promessa elettorale sono rimasti senza colpo ferire al centro del sistema.

L'ultimo vertice si è tenuto ieri. Incontrando i gestori delle discariche della Sicilia orientale, il nuovo dirigente generale ad interim del dipartimento Rifiuti Antonio Valenti, chiamato ad affrontare il più spinoso dei fascicoli a partire dal 1° ottobre, non ha potuto far altro che constatare il disastro: il bando per i termovalorizzatori, che l'ennesima promessa di Musumeci in campagna elettorale aveva garantito entro il 30 settembre, è ancora in fase di incubazione e – complice lo stallo della giunta Schifani – non vedrà la luce prima di dicembre, così l'unica speranza è affidarsi ai giochi di prestigio con le vecchie discariche. Che però non bastano: «Le uniche strutture disponibili sul territorio regionale – avvisa il deputato uscente Giampiero Trizzino, osservatore molto attento sui temi am-



I tre colossi del settore hanno sempre meno spazio nei loro impianti Bellolampo riceverà più spazzatura e rischia di saturarsi in poco tempo



▲ Il flop Un termovalorizzatore. In alto, il governatore Nello Musumeci accanto all'assessora Daniela Baglieri

Inceneritori: a vuoto l'annuncio di Musumeci. A novembre Sicula Trasporti invierà l'immondizia in Olanda ma la tariffa è cresciuta e graverà sulla Tari

bientali – sono poco più di tre per 390 comuni, con evidenti difficoltà per ognuna di esse, rappresentate dagli stessi sindaci ai quali viene impedito di svuotare i compattatori».

In piena estate diversi centri della provincia di Palermo – capeggiati da Termini Imerese – avevano protestato pubblicamente: a loro è

stato imposto il trasporto dell'immondizia a Trapani, ma la discarica è spesso in difficoltà con i quantitativi.

Uno scenario che si ripeterà da sabato. Venerdì, infatti, sarà l'ultimo giorno in cui la discarica di Siculiana accetterà l'immondizia proveniente da province diverse da quel-

la di Agrigento: il risultato è un sovraccarico per la struttura di Trapani, che costringe appunto i centri del Palermitano a trovare un'alternativa. Ieri il presidente della Società di raccolta rifiuti della provincia di Palermo, Natale Tubiolo, ha chiesto dunque un aiuto alla Rap, la società del Comune di Palermo che gestisce Bellolampo: la proposta è dirottare 3.870 tonnellate provenienti da Altofonte, Bagheria, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Montelepre, Terrasini, Torretta e Trappeto nella discarica del capoluogo, che al momento accoglie solo i rifiuti della città. La risposta dell'amministratore di Rap Girolamo Caruso è arrivata in giornata, ed è stata affermativa: il rischio, però, è che la discarica palermitana si esaurisca più in fretta, provocando un problema a cascata.

C'è da dire che nella Sicilia orientale i problemi sono ben altri. «In provincia di Catania – osserva il presidente della Srr Catania Metropolitana, Francesco Laudani – la tariffa di conferimento dell'immondizia è di 300 euro a tonnellata. Dal mese prossimo Sicula Trasporti invierà i rifiuti in Olanda e la tariffa aumenterà a 365 euro a tonnellata». In astratto sembra un dettaglio, ma non lo è: su scala regionale un aumento di 65 euro a tonnellata sarebbe un costo aggiuntivo – a carico dei Comuni, e quindi della Tari che pagano i contribuenti – di quasi 78 milioni, molti più dei fondi disponibili. «Fra l'altro – prosegue Laudani – la Regione aveva ottenuto 45 milioni da Roma per coprire proprio l'extracosto. Che fine hanno fatto quei soldi? Ai sindaci non è stato più fatto sapere niente. Non possiamo scaricare anche questo costo sui cittadini già in difficoltà per il caro bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al pioniere dell'ambientalismo siciliano

di Francesco Patanè

«Realizzare un termovalorizzatore in Sicilia significa dare a chi ci governa l'alibi per azzerare ogni politica e ogni investimento sulla raccolta differenziata. Così si rischia di andare in senso contrario a quanto chiede l'Europa». Non ne fa nemmeno una questione ambientale Gianni Silvestrini, ricercatore del Cnr in pensione e direttore scientifico del Kyoto club, ma di visione politica, di scelte coerenti con il percorso europeo.

Rimane il problema delle centinaia di migliaia di tonnellate di indifferenziata prodotte ogni anno in Sicilia: dove le mettiamo? «Il nuovo governo della Sicilia non ha più alibi: dovrà fare scelte nette per incentivare il porta a porta nei grandi centri urbani e dovrà farlo in sinergia con i sindaci

metropolitani. Molti Comuni siciliani ci sono riusciti. Mi rifiuto di credere che, se Agrigento riesce a differenziare, Catania o Palermo non possano farlo».

D'accordo, ma finora non l'hanno fatto e sono passati più di dieci anni. Forse è ora di prenderne atto.

«I palermitani o i catanesi non sono diversi dagli abitanti di Marsala o di Siracusa, comuni virtuosi in linea con le città del Nord Italia. Se non differenziano, è perché non sono stati messi in grado di farlo o non sono stati convinti a sufficienza. Bisogna

Silvestrini "No ai termovalorizzatori sono l'alibi per non fare la differenziata"

—“—
Molti grandi comuni da Siracusa a Marsala hanno superato il 65 per cento. Bisogna investire nella raccolta e aumentare i controlli

cambiare l'approccio e la visione del problema a livello locale».

La visione politica non risolve l'emergenza rifiuti. Serve una risposta immediata, non crede?

«Servono scelte incisive e forse impopolari sulla differenziata, con incentivi economici per i più virtuosi, con risorse da investire sulla raccolta e sul controllo del conferimento. La politica non deve aver paura di sanzionare pesantemente chi non differenzia. Anche perché ci sono gli obiettivi europei da raggiungere e a Bruxelles non ci pensano un secondo a sanzionare chi sgarra.

Le infrazioni per il collettore fognario di Palermo ne sono un esempio».

Tranne Siracusa, dopo oltre dieci anni di politiche sulla differenziata non c'è comune siciliano sopra i centomila abitanti che superi il 30 per cento. È convinto che sia l'unica strada?

«Non abbiamo alternative: il termovalorizzatore a medio e lungo termine è un vicolo cieco, che non fa altro che rimandare scelte ambientali non più prorogabili. Andiamo invece a vedere come hanno fatto a



Il dossier

Montante e il suo sistema sotto i fari dell'Antimafia "Interessi privati e sprechi"

Una, Sicula Trasporti, è in amministrazione giudiziaria dopo essere stata travolta da un'inchiesta per associazione per delinquere e corruzione. Un'altra, Catanzaro costruzioni, è stata al centro del sistema Montante. Una terza, Oikos, ha visto il suo patron Domenico Proto finire sul banco degli imputati per corruzione. Ma già due anni fa i tre big del sistema rifiuti erano finiti al centro di un'inchiesta della commissione Antimafia dell'Ars, che già nella prima frase della relazione conclusiva esprimeva un punto di vista chiaro: «La gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia – annotava l'organismo presieduto da Claudio Fava – rappresenta un terreno di storica interferenza tra interessi privati e pubblica amministrazione. Negli ultimi vent'anni funzione politica e ragione d'impresa si sono spesso incrociate lungo un piano inclinato che ha mescolato inerzie, inefficienze e corrottele».

Le maggiori società investite da inchieste "Ombre nelle condotte di imprenditori e pubblici funzionari"

stenza di "zone d'ombra" nelle condotte dei pubblici funzionari e degli imprenditori coinvolti nelle vicende oggetto di indagine, di costanti ritualità, di un modus operandi anomalo». Effetto, secondo i pm, anche del sistema Montante: «Questo sistema affaristico – diceva nel 2019 il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro – perseguiva il profitto ricorrendo a pericolose ritorsioni nei confronti di chi intendeva opporvisi. Siculiana ha pagato il prezzo dello scioglimento del Consiglio comunale perché nel frattempo la rete di connivenze su cui Montante e Catanzaro possono contare fa sì che Siculiana venga considerata terra di mafia perché si oppone al vicepresidente di Confindustria».



Nel caso Cannova, invece, per Proto della Oikos arrivò una condanna: «Cannova – si legge nella sentenza – metteva a disposizione del Proto, dietro laute consegne di denaro e altri tipi di utilità, in una per-

petua inquietante progressione criminosa, tutta la sua indubbia competenza nel settore dei rifiuti e la sua esperienza dei meandri più oscuri del suo ufficio, muovendosi in un terreno a lui familiare, guidando una missione distorta volta a ottenere con ogni mezzo l'ampliamento delle discariche, in una direzione diametralmente opposta alle indicazioni della legge».

La conclusione della commissione Fava, due anni fa, era da brividi: «C'è un intreccio di interessi privati e pubbliche compiacenze – si legge nelle conclusioni – che in Sicilia ha reso spesso il sistema dei rifiuti subalterno. Si è percepito il vassallaggio a cui è stata costretta in questi anni la funzione amministrativa. L'esito è stato quello d'aver conservato la centralità del conferimento in discarica come punto d'arrivo obbligato dell'intero ciclo, garantendo ai pochi proprietari delle poche piattaforme private altissimi margini di profitto». Quei privati sono ancora al centro del sistema. Nonostante i proclami. – c. r.



Esperto
Gianni Silvestrini direttore scientifico del Kyoto club. In alto uno scorcio della discarica di Bellolampo

Marsala, Siracusa e negli altri 167 comuni siciliani che superano l'obiettivo di legge del 65 per cento. Non è vero che in Sicilia non si fa la differenziata. Se Palermo e Catania sono agli ultimi posti, la colpa è delle amministrazioni locali e delle inefficienze delle strutture di raccolta».

Prenda il caso di Palermo: nel 2011 il porta a porta era all'8 per cento, dopo undici anni è al 15,8. In mezzo, il fallimento dell'Amia e la Rap senza risorse. Come convincerebbe i palermitani?
«Con l'investimento nelle infrastrutture di raccolta e aumentando i controlli. Con il sostegno della Regione e del governo nazionale deve diventare la sfida per il nuovo sindaco Lagalla. Destinare risorse al porta a porta significa creare occupazione sia diretta che per le aziende dell'indotto del ciclo dei rifiuti».

E dire che in quel momento l'ultima inchiesta non si era ancora completata. Fava consegnò il suo rapporto nell'aprile 2020: due mesi dopo, un'ordinanza di custodia cautelare raggiunse Antonello Leonardi, il "signore dell'immondizia" che fu accusato di avere distribuito mazzette per inquinare in libertà. E sì che i permessi erano arrivati, e anche in gran numero, nell'epoca di Nello Musumeci: «Nell'autunno 2017 – annota la commissione, con un voto all'unanimità che includeva dunque anche i deputati del centrodestra – si insedia il governo Musumeci. Nel gennaio 2018 viene autorizzato uno degli ampliamenti più grandi di discariche in Italia, ossia quello relativo all'impianto di contrada San Giorgio, a Lentini, gestito dalla Sicula Trasporti». In quegli anni Repubblica aveva calcolato il fatturato della discarica nel pieno dell'emergenza permanente che la Sicilia vive dalla fine del millennio scorso: 650mila euro al giorno. Più di sette euro al secondo, notte compresa.

In quegli anni, però, Leonardi non era stato l'unico ad arricchirsi.

I nodi

L'ingresso della discarica della Sicula Trasporti a Lentini. In alto l'impianto della Oikos a Motta Sant'Anastasia

Un ruolo determinante, nell'era di Antonello Montante, l'ha avuto il gruppo Catanzaro di Siculiana: di proprietà della famiglia del delfino di Montante a Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, la discarica fu lambita da una delle prime inchieste per corruzione nel settore, quella sul funzionario della Regione Gianfranco Cannova. Arrivò un'archiviazione che però non convinse né la commissione bicamerale sul Ciclo dei rifiuti presieduta da Alessandro Bratti né l'Antimafia regionale: «Sebbene non emergano fatti di rilevanza penale – scrisse la commissione Bratti – si dà atto dell'esi-

IL RACCONTO

Ascesa e rovinosa caduta della dynasty Genovese fuori dall'Ars per 30 voti

di Miriam Di Peri

Galeotti sono stati appena trenta. Si chiude un'era politica con la mancata elezione di Luigi Genovese, figlio di Francantonio, rimasto clamorosamente fuori dall'Ars a seguito del riconteggio delle schede scrutinate da parte del tribunale di Messina. Figlio dell'ex sindaco e primo segretario regionale del partito democratico, ma anche nipote dell'omonimo Luigi, originario di Ucria e senatore democristiano per sei legislature consecutive, nonché pronipote di Nino Gullotti, più volte ministro democristiano, in Parlamento per trent'anni consecutivi, dal 1958 fino alla morte nel 1989.

È l'ascesa politica di una famiglia divenuta potentissima a Messina anche per il potere economico acquisito dal legame con la famiglia Franza, proprietaria della Caronte & Tourist (oggi in amministrazione giudiziaria), di cui lo stesso Francantonio Genovese diventa azionista e dirigente. È nei primi anni 2000 che l'ascesa dell'ex sindaco dell'Unione sembra inarrestabile, almeno fino alla rovinosa caduta. Gli anni di militanza politica dapprima nella Dc e poi nell'Udr, l'avvicinamento a Francesco Rutelli e la scalata della Margherita fino alla direzione nazionale. È il 2007 quando nella fase di gestazione del partito democratico Genovese sposa la linea di Walter Veltroni e alle primarie d'esordio del Pd viene eletto segretario regionale con un plebiscito dell'85% dei voti.

Poi l'elezione alla Camera dei deputati, fino all'inchiesta del 2013 che svela il volto oscuro dell'impero targato Genovese: i giudici di Messi-

Luigi, che aveva ereditato i consensi del padre condannato, perde il seggio a favore della lista di De Luca che esulta "Azzerata la vecchia classe politica"



Staffetta
Nella foto grande Francantonio Genovese che, condannato per truffa, aveva lasciato in eredità i suoi voti al figlio Luigi (sopra)



na gli contestano i reati di truffa, peculato e associazione a delinquere in un'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale. Il verdetto finale sancirà una condanna a sei anni e 8 mesi di reclusione, sebbene una paradossale vicenda abbia finora evitato che per Genovese si aprissero le porte di un carcere. La vicenda giudiziaria segna anche il divorzio del primo segretario regio-

nale dal partito democratico guidato allora da Matteo Renzi, che nel voto alla Camera non si è opposto al suo arresto. Genovese in quella fase resta in carica, ma a Montecitorio aderisce al gruppo di Forza Italia.

È una partita tutta messinese quella che passa dall'Assemblea Regionale e arriva fino agli equilibri della giunta guidata da Renato Schifani. E ha sullo sfondo la lotta di po-

tere tra i due ex sindaci simbolo della città sullo Stretto: Cateno De Luca e lo stesso Genovese. Proprio il figlio Luigi manca per un soffio – appena trenta voti di scarto per la lista degli autonomisti – l'elezione all'Assemblea regionale, nonostante la premiata ditta di famiglia abbia raccolto oltre novemila consensi nel Messinese.

«Si chiude un'era politica che ha condizionato la città di Messina» festeggia adesso De Luca, che con una spallata spostata la dinastia Genovese e piazza a sala d'Ercole il terzo eletto nelle sue liste sullo Stretto, il consigliere comunale Alessandro De Leo. «Scatenone fa una questione squisitamente cittadina: «Si è compiuto l'azzeramento della vecchia classe politica che ha fatto le proprie fortune scambiando le istituzioni per un bancomat politico. Ora possiamo affermare che Messina è stata definitivamente liberata».

Ma a ben vedere, il terremoto politico della mancata elezione del giovane ex deputato eletto ad appena 21 anni nella scorsa legislatura con oltre 17.000 preferenze nella lista di Forza Italia, crea un'ondata d'urto che arriva fino a Palermo. E coinvolge appunto gli equilibri di giunta, dove con ogni probabilità a questo punto Raffaele Lombardo potrebbe ottenere un solo assessorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio dei Ministri

Governo Musumeci, impugnata pure l'ultima legge

Era stata approvata appena qualche mese fa, lo scorso 25 maggio. Ma persino la legge sulle variazioni di bilancio, l'ultima della legislatura nell'era Musumeci, è stata impugnata dal Consiglio dei Ministri. La bocciatura da parte di Palazzo Chigi arriva a pochi giorni dall'insediamento del nuovo governatore Schifani e traccia la linea di demarcazione di una stagione segnata dalle continue bacchettate romane sulle norme approvate in Assemblea.

L'ultima in ordine cronologico è appunto la variazione al bilancio regionale, nell'articolo in cui venivano stanziati una parte delle risorse necessarie per la revisione del sistema di classificazione dei dipendenti regionali: il cosiddetto ordinamento professionale e per l'incremento del salario accessorio. Una norma, in soldoni, di cui beneficiano già i dipendenti pubblici al di là dello Stretto, ma che la Sicilia si è fatta impugnare. «Questa situazione è inaccettabile» sbottano i segretari di comparto dei sindacati confederali Gaetano Agliozzo (Fp Cgil), Paolo Montera (Cisl Fp), Salvatore

La norma sulle variazioni di bilancio era di maggio. Sull'ennesimo stop di Palazzo Chigi si dividono i sindacati

L'aula
Sala d'Ercole dove si svolgono le sedute dell'Ars



Sampino (UilFpl) e Ernesto Lo Verso (Ugl), che si rivolgono a Renato Schifani chiedendo di prendere in carico il fascicolo sui regionali.

La norma è stata impugnata a causa dell'incerta copertura finanziaria. Già in via preliminare, infatti, dal ministero per gli Affari Regionali guidato da Mariastella Gelmini era stato evidenziato come il capitolo sul quale la Sicilia voleva interve-

nire per la riclassificazione era «indisponibile per altre finalità» sulla base dell'accordo Stato-Regione. Così il governo Musumeci ha inviato la norma all'Ars puntando a finanziare la nuova classificazione sulla base della previsione di maggiori entrate dalle tasse. Ma anche in questo caso, ecco il nient dal dicastero, ratificato poi in Consiglio dei Ministri: «Le entrate - si legge

nell'impugnativa - non rivestono il necessario carattere di certezza e stabilità». Anche in virtù del fatto che non si tratta di una spesa tantum ma di un costo «strutturale e incompressibile nel tempo».

«È chiaro - proseguono i sindacati confederali, che si erano impegnati a far approvare la norma - che i lavoratori siciliani non possono subire questo torto mentre l'in-

fazione galoppa».

Ma l'occasione mostra ancora più palesemente la spaccatura interna al fronte sindacale sulla vicenda della riclassificazione del personale regionale. Secondo l'organizzazione autonoma Siad-Csa-Cisal l'impugnativa era prevedibile: «Una scelta miope del precedente governo regionale e di alcune organizzazioni sindacali - osservano Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto - che ha prodotto l'ennesima mortificazione dei lavoratori». Per i due sindacalisti la soluzione per attuare la riclassificazione dei dipendenti «è impiegare tutte le risorse già presenti nel bilancio dell'Isola, circa 42 milioni di euro, evitando che una parte consistente legata ai pensionamenti vada in economia: ci sarebbero somme sufficienti per una vera rivoluzione della macchina amministrativa. Una strada che avevamo proposto al vecchio governo, rimanendo inascoltati, e che speriamo che il presidente Renato Schifani voglia accogliere». - **m.d.p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

La crisi del ceto medio non risparmia i regionali. Aumentano gli indebitati tra attivi e pensionati

di Giusi Spica

Chiedono prestiti a banche e finanziarie per pagare le bollette al figlio precario, far studiare il nipotino, saldare la retta del mutuo al posto del genero licenziato o sostenere costose cure mediche. Secondo l'ultimo rapporto del Fondo pensioni della Regione, i dipendenti che si sono visti pignorare la pensione perché non hanno riscattato i debiti sono 264, il 20% in più in un anno. Ma anche chi è ancora in servizio è inseguito dai creditori: la metà dei regionali ha ceduto il quinto dello stipendio e 178 hanno pignoramenti in corso.

Crolla il mito del regionale

Nell'Isola con un tasso di disoccupazione del 19%, fra i più alti d'Europa, e un livello di indebitamento medio che supera 15 mila euro in media a famiglia, anche i regionali che fino a ieri erano considerati la casta, i privilegiati del posto fisso, la serie A del pubblico impiego, oggi sono indebitati fino al collo. Colpa della doppia crisi, pandemica ed energetica, che sta facendo scivolare il ceto medio nella zona a rischio povertà. Stando al report del Fondo pensioni, nel settembre del 2013 erano 94 i regionali in quiescenza con parte della pensione pignorata. Nello stesso mese del 2018 - dopo la prima pesante recessione - sono raddoppiati a 210. A dicembre scorso sono saliti a 264. È aumentato anche il numero di chi ha chiesto la cessione del quinto della pensione per accendere un prestito: erano 2.334 nel dicembre del 2018, sono diventati 2.943 nello stesso mese del 2021, su oltre 19 mila pensionati. In crescita anche l'importo complessivo delle rette mensili versate agli istituti di credito: un milione e 45 mila euro contro 833 mila euro dell'anno prima.

Debiti? Via ai pignoramenti

«Riflesso dell'abbassamento del potere di acquisto - commenta Gaetano Agliozzo, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica - ma anche della consuetudine sempre più diffusa di aiutare figli e nipoti». Non c'è da stupirsi, visto che la Sicilia è la capitale europea dei Neet, i giovani fra 18 e 24 anni che non studiano e non cercano lavoro: sono il 37,5% (dati Eurostat). Spesso ai loro bisogni ci pensano i nonni: stando a uno studio di Federanziani, quasi sette anziani su dieci aiutano figli e nipoti (nel resto d'Italia sono 5 su dieci) e 4 su dieci contribuiscono con più di mille euro al mese. Il 9%



li aiuta a pagare le tasse, il 12% le bollette, il 14% la spesa e il 15% le rate del mutuo. Anche a costo di fare debiti che poi non possono estinguere.

Stipendi d'oro, addio

Non va meglio a chi continua a lavorare nei gangli dell'amministrazione: secondo i dati dell'assessorato alla Funzione pubblica, su quasi undicimila regionali in servi-

Presidenza
Palazzo d'Orleans è la sede delle Presidenza della regione Siciliana. I dipendenti dell'amministrazione sono sempre più indebitati come il ceto medio isolano

Nella Sicilia che chiede sempre più prestiti la Regione non è isolata felice con stipendi e assegni a rischio

zio, 178 hanno una parte dello stipendio pignorato e la metà - 5.420 - ha chiesto la cessione del quinto dello stipendio. «Contrariamente a quanto si pensa - dice Dario Matranga del Cobas Codir - la retribuzione dei regionali non è così alta. Circa 5 mila guadagnano fra mille e 1.100 euro mensili, 3 mila fra 1.300 e 1.700 euro, altrettanti fino a 2.200 euro. E le pensioni ammontano all'80% dello stipendio».

Famiglie inquisite dai creditori

Il micro-cosmo della Regione dà solo uno spaccato di ciò che accade fuori su larga scala. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, i debiti delle famiglie siciliane sono aumentati complessivamente da 29,9 milioni a 30,5 in un anno. Palermo è al sessantanovesimo posto tra le province italiane e ha la maglia nera in Sicilia, con un indebitamento medio a famiglia di 18.072 euro (il 3,5% in più rispetto al 2020). Seguono Catania con 17.188 euro (1,9% in più) e Siracusa con 16.733 euro a famiglia. Tra le forme di finanziamento più richieste c'è la cessione del quinto dello stipendio, ma solo se si ha un contratto a tempo indeterminato. A crescere, più che i mutui per la ristrutturazione o l'acquisto della casa, sono i prestiti al consumo con importi medi di 12 mila euro.

Stop alle cure

Ci si indebita per estinguere vecchi debiti, acquistare mobili e auto, ma anche per curarsi. La spesa sanitaria è infatti una voce che incide di più sul bilancio familiare. Ed è la prima ad essere tagliata in caso di difficoltà economiche.

Secondo l'ultimo rapporto sulla povertà sanitaria del Banco Farmaceutico, nel Mezzogiorno le famiglie che hanno cercato di limitare la spesa per visite mediche e accertamenti nel 2021 sono il 27,4 per cento, quasi una su tre. Le cure cui si rinuncia di più sono quelle non coperte dal servizio sanitario nazionale, come il controllo dal dentista, ma anche gli screening oncologici come la mammografia o il Pap-test. Lo studio rivela che la spesa sanitaria mensile pro capite in Sicilia è di 49 euro contro i 70 della Lombardia o i 61 della Val d'Aosta.

I nuovi poveri

Un altro sintomo dell'impoverimento del ceto medio è nell'ultimo rapporto Istat basato su dati del 2021: a fronte di oltre 200 mila famiglie siciliane che vivono in povertà assoluta (il 10 per cento), quasi il doppio (il 18,3 per cento) versa in povertà relativa e in caso di eventi imprevisti rischia di perdere tutto.

Intervista a un dipendente del dipartimento acque e rifiuti della Regione

Gottuso "Altro che casta del posto fisso, saremo i nuovi poveri"

Un mutuo sulle spalle, tre figli da crescere e due stipendi che finiscono prima di arrivare alla fine del mese. Per Ignazio Gottuso e la moglie, entrambi dipendenti al dipartimento Acque e rifiuti della Regione, i conti non tornano più: «Altro che privilegiati del posto fisso, noi regionali saremo i futuri poveri».

Eppure avete un posto sicuro alla Regione. Perché temete la povertà?

«I nostri stipendi non sono alti come si crede. Dopo dieci anni di precariato, siamo stati stabilizzati nel 2019 con una retribuzione da 1.300 euro al mese. Fino a un anno fa, riuscivamo ad arrivare a fine mese, adesso non più. Avevamo un

piccolo gruzzoletto da parte per far studiare i ragazzi o concederci qualche svago, ma adesso si va sempre più assottigliando per coprire le spese ordinarie. Quando finirà, dovremo affidarci alle finanziarie o chiedere aiuto a genitori e suoceri».

Quali sono le spese che incidono di più nel bilancio familiare?

«La prima è il mutuo che pesa per oltre 600 euro al mese. Poi ci sono le spese per la scuola e l'istruzione dei figli - sono tre di 15, 13 e 3 anni - che incidono per circa 320 euro al mese. Il colpo di grazia sono state le bollette. Tra luglio e agosto abbiamo pagato 480 euro di luce. Bisogna aggiungere almeno 60 euro al mese di gas, 85 euro di condominio e il



IMPIEGATO
IL REGIONALE
IGNAZIO
GOTTUSO

Per molti siamo i privilegiati, ma noi paghiamo le tasse sino all'ultimo centesimo

carburante. Avevo acquistato l'auto a metano per risparmiare e rispettare l'ambiente ma adesso un pieno è passato da 15 a 30 euro. Senza contare i rincari di generi alimentari, pannolini, beni di prima necessità. A conti fatti, dei 2.600 euro di budget mensile non è restato nulla. Anzi, le spese cominciano ad essere superiori alle entrate».

Avete dovuto rinunciare a qualcosa?

«Le rinunce sono inevitabili. Magari d'estate non parti, oppure rinunci alla pizza il fine settimana. Se devo comprare un paio di scarpe nuove per me ci penso due volte, preferisco comprarle ai miei figli. Prima invece si riusciva a rientrare

con le spese e a mettere pure da parte cento euro al mese».

Nell'immaginario collettivo però voi regionali siete la casta...

«So che per molti siamo i privilegiati del posto fisso, ma non è così. A differenza di altri, noi dipendenti pubblici paghiamo le tasse fino all'ultimo centesimo. Bollo, assicurazioni, Tari e altre imposte dirette o indirette. Da anni chiediamo l'adeguamento del contratto a quello degli statali e la riclassificazione dei ruoli, ma i nostri appelli sono sempre caduti nel vuoto sia con i governi di centrodestra che di centrosinistra. Adesso la situazione è diventata esplosiva». - **g.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al fratello dell'operaio scomparso ad Acate

“Ridateci Daou vivo o morto inaccettabile sparire così in un Paese come l'Italia”

di Alessia Candito

Quando parla di lui, lo chiama Daou. È il vezzeggiativo che lo ha accompagnato sempre, quello che gli è rimasto attaccato fin da quando si dividevano il letto e gli spazi nella vecchia catapecchia in cui tutta la famiglia abitava nel sud della Costa d'Avorio. È il nome che da tre mesi Abou Koné non può più pronunciare, se non evocando ricordi o recitando preghiere. Perché suo fratello Daouda Diane, mediatore culturale da anni in Italia, dal 2 luglio scorso è scomparso. Ad Acate, diecimila anime di paesino nel ragusano in cui da tempo viveva, nessuno sa nulla di lui. Sulla sua scomparsa adesso c'è un'inchiesta per omicidio colposo e occultamento di cadavere, ma per un mese si è battuta la pista dell'allontanamento volontario. «Impossibile. Lui non sarebbe mai sparito così», dice il fratello, che solo di recente è stato contattato dagli investigatori italiani. «Lui per noi era un indispensabile punto di riferimento – spiega Abou Koné – e ne era consapevole». Dall'Italia Daouda sosteneva tutta la famiglia – la moglie e il figlio, la madre, i fratelli – rimasta in Costa d'Avorio. «Mio marito non lavora, senza il suo aiuto – dice la sorella minore – mio figlio non avrebbe potuto frequentare la scuola». Lo stesso vale per i figli di Abou Koné: per molti l'istruzione è ancora un lusso.

Senza Daouda, per la sua famiglia anche sopravvivere sta diventando difficile. L'Usb di Ragusa nella cui galassia Daouda orbitava e che per arrivare ad una verità sulla sua sorte sta dando battaglia, ha lanciato una raccolta fondi e qualcosa ha messo insieme. Ma al momento Abou Koné è l'unico a portare qualche soldo a casa. «E qui – confessa – la situazione è sempre più difficile». È una delle ultime persone con cui Daouda si sia messo in contatto. A lui e a Marciré, collega e amico con cui il giovane mediatore divideva casa ad Acate, quel giorno ha mandato due video per denunciare l'assoluta mancanza di sicurezza nel cantiere dell'azienda Sgv Calcestruzzi in cui stava lavorando. Un impiego extra, accettato giusto per mettere insieme più denaro possibile prima di tornare in Costa d'Avorio dopo anni di assenza. Un impiego pericoloso. «Mi parlava spesso delle condizioni di lavoro lì in Italia – racconta il fratello – Mi diceva che sono estremamente difficili, anche se da qui neanche lo si immagina. Era preoccupato». **Immagine che adesso lo siate anche voi.** «Da quando è scomparso siamo tutti prostrati, sua moglie soprattutto. Ha smesso di mangiare, non fa che piangere, chiede continuamente di lui. Vuole sapere dove sia, vogliamo saperlo tutti». **Che idea vi siete fatti?** «Vogliamo trovarlo, sappiamo solo



IVORIANO
DAOUDA DIANE
IL GIOVANE
SCOMPARSO

Mia cognata Awa vorrebbe venire in Sicilia con il figlio per capire cosa sta succedendo, chiedere giustizia. Ma serve un aiuto economico

Lui era la speranza della nostra famiglia quello su cui tutti contavamo. Provvedeva a ogni nostra necessità ora è davvero dura

Il bilancio

Alarm Phone ha 8 anni “Cinquemila soccorsi”

Alarm Phone ha compiuto ieri otto anni. L'11 ottobre 2014 fu lanciata la linea telefonica per le persone in pericolo in mare. Cinquemila le barche di cui è stata raccolta la richiesta di aiuto e che sono state segnalate alle autorità nazionali, alle navi delle ong e a quelle in transito affinché intervenissero in soccorso. «Abbiamo lottato per otto anni. Continueremo. Non ci arrenderemo mai», afferma Alarm Phone, che ricorda come otto anni fa fu scelta la data dell'11 ottobre per ricordare la tragedia avvenuta un anno prima, «quando le autorità italiane e maltesi ritardarono il soccorso di una barca che stava affondando. A causa di questo ritardo, oltre 200 persone perdevano la vita». Durante questi otto anni, le persone di turno nel coprire la linea telefonica, 24 ore su 24 e sette giorni su sette, hanno assistito oltre cinquemila imbarcazioni in pericolo lungo le diverse rotte, ricevendo chiamate dal Mediterraneo, dall'Atlantico sino alle isole Canarie e, a partire dal 2022, anche dal canale della Manica.

questo. Possibilmente, vivo. Anche se le nostre speranze ormai si stanno spegnendo».

Quando lo ha sentito l'ultima volta?

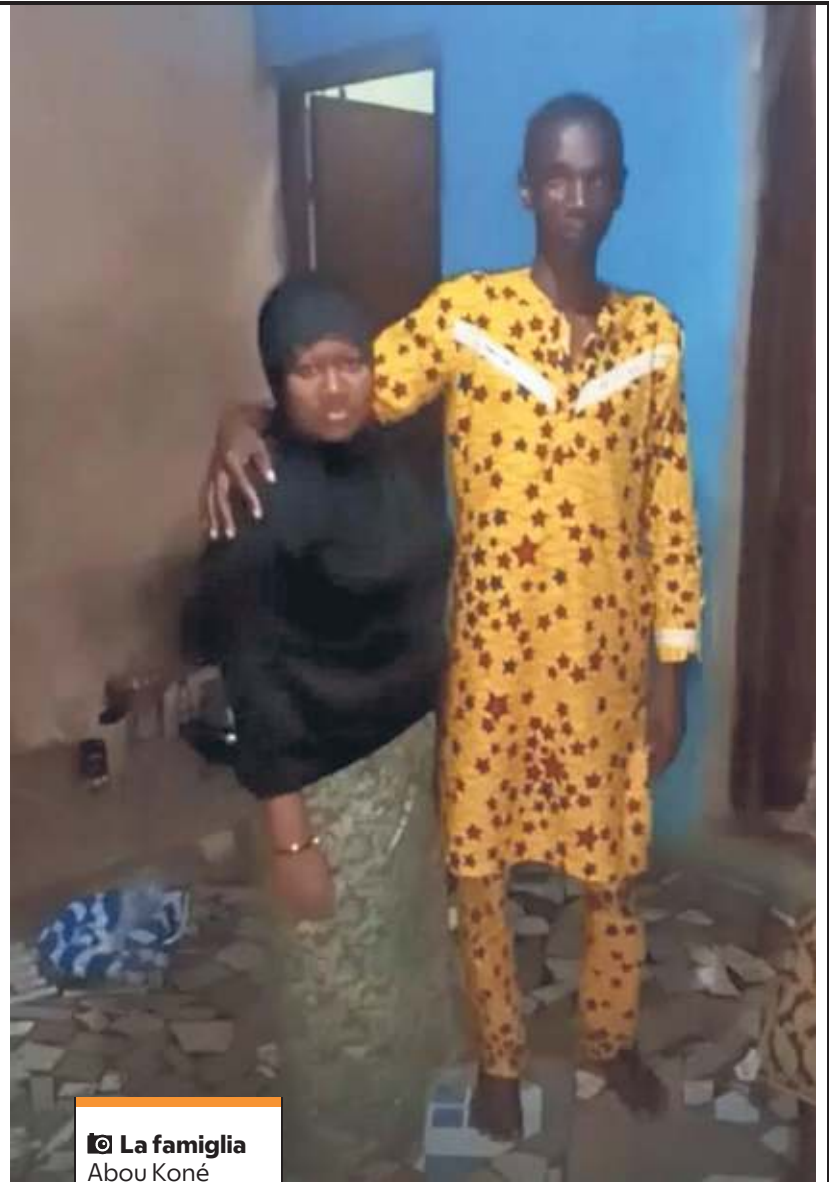
«Era il 2 luglio, più o meno alle ore 8,43 (orario della Costa d'Avorio, le 11,43 in Italia, ndr). Poco più tardi mi ha mandato quei due video dal cantiere. Da allora, non ha più dato segni di vita, il suo cellulare è stato sempre irraggiungibile. Di lui, non abbiamo più saputo nulla».

Al di là della comprensibile angoscia, questo per voi cosa significa?

«Daou era la speranza della nostra famiglia, quello su cui tutti contavamo. Era lui a permetterci di sopravvivere e a provvedere a ogni nostra necessità, inviando quello che guadagnava in Italia».

Di recente lo aveva fatto?

«Certamente. L'ultima volta ha chiesto che ventimila franchi (circa 30 euro, ndr) andassero alla moglie e al figlio, il resto ha deciso di metterlo a disposizione dell'intera famiglia per acquistare il montone per la festa dell'indipendenza. Basta questo per far capire che pensava lui a



La famiglia
Abou Koné fratello di Daouda Diane insieme alla cognata Awa in Costa d'Avorio dove vive l'intera famiglia del giovane scomparso

tutto».

Che lei sappia, aveva progetti per il futuro?

«Voleva portare la moglie e il figlio, in Italia, stava lavorando per questo».

Cosa pensate di fare adesso?

«Noi abbiamo bisogno di aiuto. Sono tre mesi che Daouda è sparito e non è stato fatto nulla per trovarlo. Chiediamo un supporto, anche dall'Italia».

Di che tipo?

«Mia cognata Awa vorrebbe venire in Italia insieme al figlio per capire cosa sta succedendo, seguire il caso, chiedere giustizia».

Cosa glielo impedisce?

«Non abbiamo i mezzi economici per farlo. E anche per questo noi vorremmo rivolgere un appello all'Italia: aiutateci a far arrivare la moglie di Daouda in Sicilia per seguire l'inchiesta. Hanno diritto alla verità. Anzi, abbiamo diritto alla verità».

Che idea vi siete fatti?

«L'ultima volta che Daouda fosse vivo è arrivata quel due luglio, poi il suo telefono è sempre risultato spento. Ho provato a chiamarlo un'infinità di volte, ma non ha mai risposto. E so per certo, perché lo dicono quei due video, che quella mattina Daouda stava lavorando».

Quindi?

«Io chiedo a chi si sta occupando delle indagini di andare a chiedere cosa sia successo ai titolari dell'azienda in cui stava lavorando quel 2 luglio e il cui cantiere viene mostrato nei filmati. In quel momento mio fratello era vivo – mi sembra evidente – dopo il suo telefono non risulta più raggiungibile».

C'è qualcosa che vorrebbe dire a inquirenti e investigatori?

«A chi sta portando avanti l'inchiesta chiedo solo di andare fino in fondo, di aiutarci a capire cosa sia successo».

E al nostro Paese?

«È impensabile che in un Paese civile e sviluppato come l'Italia, una terra in cui esiste la legge, mio fratello non si trovi né da vivo, né da morto. Eppure, la situazione al momento è questa. Per questo, anche se mi ripeto, non posso che fare un appello: aiutateci a trovare Daouda. Vivo o morto, ridateci mio fratello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI LEGALI

REGIONE SICILIANA

Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità
– Dipartimento Regionale dell'Acqua e dei Rifiuti – Servizio 3
Avviso di gara

Ente Appaltante: Dipartimento Regionale Acqua e Rifiuti - Servizio 3 - "Progetto per la conoscenza, conservazione e valorizzazione mediatica della "Statio Romana" di Casaligismondo in territorio di Aidone (EN) - "FSC 2014-2020 - Piano Operativo Infrastrutture - Asse tematico D: Messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale esistente - Linea d'azione: Interventi di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza dighe. ACCORDO per la definizione degli interventi per il completamento della Diga di Pietrarossa (n. arch. 1583), ai sensi della Delibera CIPE n. 12/2018" - CUP: G95E18000180001 - CIG: 9362455E44. Luogo di esecuzione: Comune di Aidone. Importo complessivo dell'appalto: € 1.435.962,49. Categoria prevalente: OS25 cl. III - Categoria scorponabile: OG2 cl. III. La gara sarà espletata tramite piattaforma telematica. Le offerte devono pervenire con le modalità specificate nel bando e nel disciplinare di gara, attraverso il portale appalti (<https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici>) dell'Ufficio Regionale Espletamento Gare d'appalto Sede di Enna. Termine ultimo per la presentazione delle offerte ore 13,00 del 25/10/2022. La documentazione integrale di gara è visionabile e scaricabile in formato digitale nel sito <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici> raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>. Il Responsabile degli Adempimenti di Gara è il F.D. Sergio Gagliano.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Salvatore Stagno

REGIONE SICILIA AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE MESSINA

Avviso di Gara

Pubblicazione avviso di gara relativo, alla procedura aperta, su piattaforma telematica Aziendale, per la fornitura quinquennale in "service" di sistemi di immunoematologia con metodica di agglutinazione su colonna occorrenti al SIMT dell'Azienda.

Tutti gli atti di gara sono visionabili sul sito internet: www.asp.messina.it

Il Dirigente Amm.vo U.O.C. Provveditorato
Dott. Daniele Spignolo

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE
EFFICACE.



di Irene Carmina

Neppure il tempo di abituarsi allo smart working che già il concetto di lavoro da remoto diventa obsoleto. Vecchio, superato. Il futuro, per le imprese quantomeno, è il metaverso, una realtà virtuale dove si è rappresentati in 3D tramite degli avatar. Detta così può sembrare un'annuncio avveniristico da kolossal di fantascienza. Ma la fantascienza, stavolta, c'entra poco e l'era di Internet 2.0 non è poi così lontana.

Dovevamo intuirlo da quando, l'anno scorso, Mark Zuckerberg aveva annunciato il passaggio da Facebook a Meta. Qualcuno in Sicilia lo ha capito. È Arduino Leone, imprenditore siracusano, che ha creato una città digitale in cui in si incontrano le imprese. C'è tutto quello che ci deve essere: quartieri, negozi, musei, ma soprattutto uffici, palazzi e un auditorium dove organizzare le riunioni. «All'interno della città digitale i professionisti si incontrano, creano rete, fanno meeting, videoconferenze e si scambiano documenti: in sostanza possono organizzare il lavoro come meglio credono, grazie a un'esperienza personalizzata e a una realtà completamente immersiva», spiega Leone.

Funziona così: ogni impresa compra uno spazio nella città digitale e organizza il proprio ufficio o palazzo in base alle sue necessità. Tremila e cinquecento euro il costo per un ufficio nel metaverso, mentre per avere un palazzo ci vogliono da 14mila a 40mila euro, a seconda di quanti uffici è in grado di ospitare. «È un grande risparmio per le imprese – dice l'imprenditore quarantaseienne – Attraverso la piattaforma



La foto
La D-Service ha messo in piedi la prima città virtuale siciliana

LA D-SERVICE DI ARDUINO LEONE

La prima città virtuale fattura 300mila euro

digitale, si abbattano i costi vivi dell'azienda, si eliminano quelli di spostamento e si ottimizzano i tempi di lavoro, in modo da massimizzare le prestazioni professionali».

Sono già una decina le imprese che hanno aderito al progetto di Leone. Tra queste c'è Caffè Moak. «La pandemia ci ha insegnato che gli strumenti digitali possono essere utilizzati molto di più di come si faceva prima: il metaverso è la nuova realtà in cui tutte le imprese si muoveranno, o si stanno già muovendo

Caffè Moak e Confapi fanno parte della decina di imprese che hanno aderito al progetto di metaverso

– spiega Annalisa Spadola, direttrice marketing dell'azienda – Nel nostro ufficio incontreremo i nostri clienti e le altre imprese per fare rete, esattamente come abbiamo fatto fino a ora, ma nel mondo virtuale».

C'è anche chi, come Confapi, ha comprato un intero palazzo. Nella città digitale svetta l'edificio a vetri della Confederazione delle piccole industrie siciliane che «dà la possibilità a tutte le imprese iscritte di incontrarsi nel metaverso, dove si svolgono le nostre assemblee di confede-

razione e i nostri convegni – racconta Debora Mirabelli, presidente di Confapi Sicilia – L'idea di fondo è di favorire le relazioni tra gli associati che potranno, ad esempio, sottoporci i brevetti, consultare i nostri registri e condividere con noi le fasi produttive dell'azienda». I margini di crescita sono enormi. «Se anche solo l'un per cento delle piccole imprese attive sul territorio italiano aderissero al progetto, il fatturato sarebbe di oltre 246 milioni di euro a fronte di un investimento che al momento è di 300mila euro ma che nei prossimi mesi sarà il doppio perché da un lato stiamo ampliando la città prevedendo l'inserimento di attrattori turistici, come mostre, con apposite sezioni turistiche, dall'altro lato stiamo assumendo nuovo personale tra programmatori, ingegneri, architetti e designer», racconta Arduino Leone.

La sua D-service Italia ha sede a Palermo, a Trapani e in Svezia, ma tutto è iniziato in uno scantinato, un po' come fu per Steve Jobs. «Aggiustavo computer e tablet per pochi spiccioli, ma sognavo di fare grandi cose e ho iniziato a interessarmi di cyber sicurezza e di videogiochi in realtà aumentata con tecnologia Oculus: da qui nasce il metaverso – spiega Leone – Ho idee folli e cerco di metterle in atto». L'idea della piattaforma digitale business to business nasce durante la pandemia: «Nei mesi del lockdown, quando si lavorava in smart working, ho capito che poteva esistere un modo per interagire più velocemente prescindendo dagli spazi fisici: nel mondo virtuale siamo più efficienti, tutto è più rapido, non ci sono tempi morti. Il mondo è cambiato e bisogna stare al passo coi tempi».

Nuovo T-Roc

A ottobre, con Tech Pack incluso.

Oggi la tecnologia è per tutti.

volkswagen.it

Da 299 euro al mese

TAN 7,99% - TAEG 9,28% - Anticipo € 6.000 - 35 mesi - rata finale € 16.827 - 45.000 km

Nuovo T-Roc 1.0 TSI R-Line 110CV BMT tuo a € 28.558 (chiavi in mano IPT esclusa) con Tech Pack incluso nel prezzo. Prezzo di listino € 30.700. Il prezzo comunicato di € 28.558 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen aderenti all'iniziativa pari ad € 2.142. Anticipo € 6.000 oltre alle spese di istruttoria pratica € 345 - Finanziamento di € 22.558 in 35 rate da € 299. Interessi € 4.733,32 - TAN 7,99% fisso - TAEG 9,28% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 16.826,67, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km - In caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 22.558 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 56,39 - Importo totale dovuto dal richiedente € 27.431,71 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerta valida solo su un numero limitato di vetture in stock. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo di carburante ciclo combinato 6,5 l/100 km - CO₂ 156 g/km rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche ed integrazioni). Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso le Concessionarie Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂.

Auto System

Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100 - Whatsapp 335 8086372



DUE MANIFESTAZIONI DOPO LA CENSURA AL SIT-IN PER LE DONNE IRANIANE

In piazza per cantare Bella ciao “È la canzone di tutte le libertà”

Il primo appuntamento domani a Palermo, poi domenica a Monreale
“Inonderemo la città con le nostre voci”

di Giada Lo Porto

«Bella ciao non è una canzone divisiva né partitica, cantiamola insieme in piazza a Palermo e a Monreale». Dopo il caso scoppiato durante il sit-in per la libertà in Iran di venerdì scorso, in piazza Verdi, quando ai partecipanti è stato detto dal microfono che non si poteva intonare l'inno della Resistenza perché «è una canzone politica e questa piazza non ha connotazione politica», i cittadini e le associazioni palermitane hanno deciso di organizzare ben due manifestazioni, sempre in difesa delle donne iraniane, stavolta con “Bella ciao” come sigla. La prima a Palermo, alla statua della libertà, domani, dalle 17 alle 19,30, organizzata da Udi, l'unione delle donne italiane, assieme ad altre associazioni di donne del territorio «atee, cattoliche e di diversa collocazione politica – riferisce la presidente di Udi Palermo, Daniela Dioguardi – venerdì eravamo in piazza e ci siamo sentite censurate, domani intoneremo “Bella ciao” ormai diventato un canto politico internazionale di dignità e libertà. La canteremo per manifestare la nostra vicinanza alle donne ira-



La manifestazione

Venerdì scorso, durante la manifestazione di solidarietà con le donne iraniane in Piazza Verdi, dai microfoni dell'organizzazione è stato chiesto di interrompere il canto di Bella ciao perché considerata canzone “politica e divisiva”

niane, la canteremo per le donne italiane, occidentali, vittime di violenza. Canteremo “Bella ciao” con le chitarre affinché questo canto inondi la città con la speranza che arrivi dappertutto, anche dentro le case di chi non vorrebbe ascoltare». «Definire “Bella ciao” una canzone divisiva è alquanto stucchevole – interviene l'avvocato Francesco Macchiarella, tra i promotori della manifestazione che si terrà invece domenica, alle 18,30, in piazza Guglielmo, a Monreale – è un inno alla

libertà. La cantano tutti i popoli privati dell'autodeterminazione, ed è anche il senso che noi daremo alla manifestazione: ovvero, non siamo contro l'islamismo, ma a favore della libertà che ciascuno di noi, in questo caso le donne, devono poter avere nello scegliere se usare il velo islamico oppure no». Macchiarella ha esteso l'invito a «tutti coloro che volevano cantare “Bella ciao” e si sono sentiti censurati in una piazza pubblica» specialmente «quel piccolo gruppo di donne che ha continuato

ugualmente a intonare il canto sentendosi isolato».

Francesca Baglieri, 20 anni, studentessa di Architettura, era in piazza venerdì: «Sono andata via perché non mi sentivo a mio agio, la mia è una generazione che non fa altro che dibattere sul concetto di libertà, di autodeterminazione, di gender fluid, cioè la libertà di esprimere la propria identità sessuale, e io sono cresciuta con mio nonno che mi faceva ascoltare “Bella ciao” raccontandomi dei partigiani. L'ho sempre considerata una canzone di lotta delle generazioni di tutto il mondo, anche della mia. Per questo parteciperò ad entrambe le manifestazioni».

Rosana Rizzo, docente di italiano e storia, è tra le donne che hanno continuato a cantare in piazza Verdi: «È necessario prendere una posizione altrimenti ci ritroveremo a cantare “Bella Ciao” solo su YouTube e non più nelle piazze – dice –. Non siamo nell'“indistinto”, occorre rivendicare le idee di giustizia e libertà, anche quella di cantare un inno senza sguardi ostili». In piazza domenica anche una rappresentanza di DonnAttiva, associazione apartitica e senza scopo di lucro. «Le proteste della popolazione iraniana dopo l'uccisione di Mahsa Amini hanno portato un'atmosfera nuova contro il sistema patriarcale della Repubblica islamica – riferisce Giada Adelfio di DonnAttiva – saremo in piazza per rivendicare la libertà delle donne e contro il controllo del corpo femminile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Una gara di solidarietà restituisce il sorriso ad Alba “Ora posso tornare a scuola”

di Claudia Brunetto

La sua storia è finita sul tavolo del tribunale per i minorenni come caso di dispersione scolastica. Perché Alba non frequentava le lezioni ormai da due anni. E rischiava di non raggiungere neppure il traguardo della licenza media. I suoi compagni l'avevano presa di mira perché da un giorno all'altro aveva cominciato a perdere i denti. Una patologia, acuita dal trauma per la morte di un fratellino appena nato. Alba a un certo punto non ha più sopportato le derisioni. Parlava a stento e presto ha smesso di sorridere. Finché si è rifiutata categoricamente di andare a scuola.

«Con mio marito abbiamo prenotato visite con diversi dentisti in città – racconta la mamma Rosa che con Francesco e le tre figlie va avanti grazie al reddito di cittadinanza – Ma la risposta era sempre la stessa, che il caso era disperato e che ci sarebbero voluti tantissimi soldi per risolvere il problema perché erano tutti interventi non mutabili».

Da due anni aveva abbandonato lo studio perché derisa dai compagni per un problema ai denti



L'impegno

Valentina Cicirello della onlus Life and Life che ha seguito il caso di Alba. In alto a destra l'odontoiatra Elio Buzzanca e il suo staff

li».

La svolta arriva quando Alba viene affidata dai servizi sociali a Valentina Cicirello della onlus Life and Life che la prende in carico come “servizio educativo territoriale”.

«Un giorno dal tavolo dei relatori di un master per odontoiatri dove mi trovavo per altre ragioni – racconta Cicirello –. Ho deciso di raccontarlo il suo caso che mi era stato appena affidato, di come Alba si rifiutasse ormai di andare a scuola per il problema dei denti. C'è stata una gara di solidarietà enorme, in tanti si sono fatti avanti per coprire le spese necessarie all'intervento. Intanto con la onlus l'abbiamo preparata agli esami di terza media da esterna ed è riuscita a diplomarsi».

Soltanto la scorsa settimana, Alba, è tornata a sorridere. Dopo la prima seduta nello studio dell'odontoiatra Elio Buzzanca che si è fatto carico del suo caso, ha potuto mostrare di nuovo i denti. Dopo anni. «Mi sembra un sogno poter tornare a sorridere – dice Alba che adesso ha 15 anni –. Non ci speravo



più. Ringrazio di cuore chi l'ha reso possibile. Finalmente potrò continuare i miei studi senza timore».

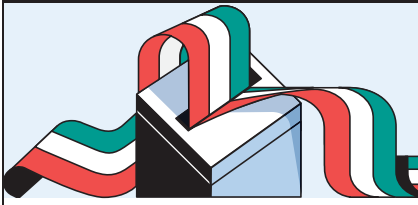
Il percorso di cure sarà lungo: «La situazione era abbastanza grave – dice l'odontoiatra – Intanto, però, le abbiamo applicato una protesi fissa che le ha fatto tornare il sorriso. Non dimenticherò mai il suo sguardo quando si è guardata allo specchio per la prima volta. Gli occhi si sono illuminati e mi ha abbracciato forte. Non è la prima volta che mi faccio avanti per aiutare con la mia professione le persone. Ma in questo caso non ho avuto dubbi quando ho saputo che per il problema ai denti la ragazzina aveva smesso di studiare e non voleva più andare a scuola».

Alba ha deciso di iscriversi in un istituto professionale. Inizierà le lezioni la prossima settimana.

Buzzanca vuole lanciare dei corsi di prevenzione per la cura dei denti rivolti alle donne e ai bambini presi in carico dalla Life and life.

«La presa in carico delle persone è totale – dice Cicirello – e le cure mediche sono una parte essenziale. Prima abbiamo aiutato Alba a superare un momento drammatico, ma adesso continueremo a seguirla negli studi e a sostenere la sua famiglia. La solidarietà può cambiare davvero le cose. Se riusciamo a fare tanto è anche grazie alle persone che ci aiutano. Sono tante, ma non bastano mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Il governo Draghi ha smaltito 1376 provvedimenti attuativi. C'è sostanziale azzeramento a dicembre 2022 dell'arretrato

Roberto Garofoli sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La trattativa

Camere, il grande stallo ma arriva il sì di Salvini a Giorgetti all'Economia

Meloni: "Sui ministeri non perderemo un minuto, dopo l'incarico. Sarà il governo più politico di sempre perché ha un mandato popolare". Oggi il vertice fra i tre leader per le presidenze

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Fra 24 ore aprono le urne di Camera e Senato, si scelgono i presidenti, ma il rischio è una batteria di votazioni a vuoto. Nel giorno in cui pare vedersi una soluzione per la partita del Mef, con in pole il leghista Giancarlo Giorgetti (apprezzato da Fdi e stimato, fatto raro, sia da Draghi che da Tremonti), meloniani e salviniani si azzuffano via agenzie stampa sulla seconda carica dello Stato. Alle quattro di pomeriggio Riccardo Molinari, capogruppo del Carroccio a Montecitorio e in teoria papabile presidente della Camera, fa sapere ai cronisti che «stiamo lavorando per Roberto Calderoli al Senato». La mossa leghista sparglia. Non è di facciata, pura tattica per strappare qualche poltrona in più, assicurano ai piani alti di via Belleuno. Un giro d'orologio e Fdi licenzia una nota in cui si rimarca che «il nome forte in campo per la presidenza del Senato resta quello di Ignazio La Russa». Calderoli dal canto suo conferma l'interesse: «Io presidente del Senato? Sono pronto a fare tutto, ma la scelta spetta ai leader».

Sono ore di trattative frenetiche. Ieri mattina Giorgetti ha incontrato Salvini, hanno discusso anche dell'ipotesi ventilata da Fratelli d'Italia, cioè di dirottare il titolare dello Sviluppo economico al Ministero dell'Economia, dopo che dai tecnici sin qui sondati sono arrivati soltanto "no". Il segretario, che in prima battuta aveva frenato, alla fine sembra essersi convinto. Il sigillo è in una nota ufficiale in cui si sostiene che «per la Lega sarebbe motivo di grande soddisfazione e orgoglio occuparsi con un ruolo rilevante anche di Economia e finanze». L'alternativa è il ritorno al Mef di Domenico Siniscalco, con Giorgetti che a quel punto dovrebbe accontentarsi - assai difficile - del ruolo di vice. Sembra escluso invece il ripescaggio della carta Daniele Franco. L'inquilino uscente di via XX Settembre ieri ha incontrato sì Giorgia Meloni e il braccio destro Giovanbattista Fazolari, ma per discutere dello stato dei conti pubblici. Nel solco della «transizione ordinata» chiesta da Draghi. Non per entrare nel nuovo governo: si è sempre detto non disponibile. Dunque, Giorgetti. Sulla possibilità di traslocare al Mef, si limita a rispondere con una risata. Svicola così da taccuini e telecamere.

La partita delle presidenze



Presidenza del Senato
In corsa per la seconda carica dello Stato Ignazio La Russa di Fdi e Roberto Calderoli della Lega



Presidenza della Camera
In partita il leghista Riccardo Molinari, ma per l'incarico si cita anche Fabio Rampelli di Fdi

re. Certo è che se l'approdo fosse quello, decadrebbe l'ipotesi rilanciata ieri, un po' a sorpresa, da Carlo Calenda, disposto a votarlo sullo scranno più alto di Montecitorio. Per quella postazione, come detto, i leghisti insistono su Molinari, zavorrato però dall'indagine per falso nelle liste elettorali al comune di Moncalieri. L'alternativa, in quota Fdi, potrebbe essere Fabio Rampelli, che però Meloni vorrebbe nella squadra dei ministri.

Ieri pomeriggio in via della Scrofa, via vai di delegazioni. Per FI, Licia Ronzulli e Alberto Barachini. Lorenzo Cesa e Maurizio Lupi per la costola centrista. Calderoli in quota Lega. Si attende il faccia a faccia a tre, Berlusconi-Meloni-Salvini, previsto per oggi. Il Cavaliere ieri è arrivato nella Capitale, ma a Villa Grande ha ricevuto solo il segretario della Lega. Mezz'ora di chiacchierata, per ribadire i desideri azzurri sui dicasteri. Della rosa non fa già più parte Paolo Scaroni, che l'ex premier avrebbe voluto in squadra con un ruolo sull'energia - ministro o commissario - perché Fratelli d'Italia ha risposto picche. Meloni continua a ridurre al minimo apparizioni e uscite. «Il nostro sarà il governo più politico di sempre», si è limitata a dire ieri. «I governi sono politici quando hanno un mandato popolare». Frase sibillina, che tiene aperta la possibilità d'ingaggio di tecnici nei ruoli chiave. La presidente di Fdi a sera fa sfoggio di ottimismo: «Sulla presidenza delle Camere stiamo lavorando, non vedo tensioni. Avremo un presidente del Senato già giovedì? Ci lavoriamo». Con Berlusconi e Salvini, conferma, «penso che ci vedremo nella giornata di domani». Cioè oggi.

Di tempo per trattare, almeno sulle presidenze delle Camere, ne resta comunque poco. Domani fra le 10 e le 10.30 comincia la conta. A Montecitorio, si sta pensando di procedere con un'infilata di tre votazioni in un giorno, dato che il quorum della maggioranza assoluta scatta solo al quarto scrutinio (all'inizio servono i due terzi dei seggi). In questo modo, venerdì si potrebbe arrivare alla fumata bianca. Al Senato in teoria il presidente può essere eletto già al primo colpo, da regolamento basta la maggioranza assoluta dei componenti. Prima però la destra deve trovare la quadra. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Twitter

Giorgia Meloni avvolta nella bandiera italiana sul suo profilo Twitter: "Pronti a un Governo forte, unito e autorevole"



▲ **Liliana Segre** senatrice

La senatrice a vita Liliana Segre presiederà la prima seduta

Sarà la senatrice a vita Liliana Segre a presiedere la prima seduta della nuova legislatura. Novantadue anni compiuti il 10 settembre, Segre ieri nei suoi uffici ha completato la procedura di accreditamento da parlamentare e domani siederà sullo scranno più alto di Palazzo Madama. Assente, per motivi di salute, Giorgio Napolitano, è lei la parlamentare più anziana e dunque spetta a lei da regolamento presiedere in occasione dell'elezione del nuovo presidente del Senato. La senatrice a vita, superstite dell'Olocausto e testimone della Shoah, lavora in queste ore al testo del suo intervento in Aula. Ha tenuto il suo ultimo discorso pubblico, "Ho scelto la vita. La mia ultima testimonianza della Shoah", nell'ottobre del 2020.



MACCHINE UTENSILI A ASPORTAZIONE, DEFORMAZIONE E ADDITIVE, ROBOT, DIGITAL MANUFACTURING E AUTOMAZIONE, TECNOLOGIE ABILITANTI, SUBFORNITURA.

METAL CUTTING, METAL FORMING AND ADDITIVE MACHINES, ROBOTS, DIGITAL MANUFACTURING AND AUTOMATION, ENABLING TECHNOLOGIES, SUBCONTRACTING.

bimu.it



Guarda l'elenco degli appuntamenti in calendario a BI-MU più

12 | 10 | 15 | 2022

THE PERFECTION OF METALWORKING.

CERIMONIA INAUGURALE 33.BI-MU E XYLEXPO
mercoledì 12 ottobre 2022, ore 10:30
BI-MU più, padiglione 13 B23, fieramilano Rho

Apertura lavori
Enrico Pazzali, presidente Fondazione Fiera Milano
Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia (invitato)

La meccanica strumentale in scena a BI-MU E XYLEXPO
Barbara Colombo, presidente UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE
Luigi De Vito, presidente ACIMALL

Innovazione e Internazionalizzazione per vincere la sfida della competitività
Antonio Bicchi, presidente I-RIM
Carlo Ferro, presidente ICE-Agenzia

Introduce e modera **Alfredo Mariotti**, direttore generale UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE



in concomitanza con / in parallel with



Il ritorno in Parlamento di Berlusconi e Bossi

Silvio Berlusconi, 86 anni, torna domani in Senato a 9 anni dalla sua decadenza. Umberto Bossi, 81 anni, rieletto alla Camera, è parlamentare dal 1987



GIORGIA MELONI/FACEBOOK

Punto di svista

Ellekappa

BERLUSCONI
CHIEDE PER SÉ
TELECOMUNICAZIONI
E GIUSTIZIA PER
COMMETTERE
COSA ?



Il retroscena

Berlusconi vuole la Giustizia per Fi Meloni incassa il no di tanti tecnici

ROMA - Chi l'ha sentita all'ora di cena, dopo un pomeriggio trascorso nel suo ufficio al quarto piano di Montecitorio, parla di una Giorgia Meloni nervosa e spazientita. Infastidita - dietro l'ottimismo di facciata - dal fatto di essere finita nella rete degli alleati, nel giogo di diktat e rilanci. Si è rassegnata ad avere una quota di tecnici più bassa di quella che aveva preventivato, ma neanche dietro quelle che ritiene concessioni pesanti fatte a Lega e Forza Italia, la premier in pectore è ancora riuscita a far quadrare il cerchio. Si è spinta a suggerire al Carroccio il nome di un esponente politico "competente" nelle sue file per un ministero di prima fascia come l'Economia: quello di Giancarlo Giorgetti. Mossa spregiudicata ma neppure tanto: in un solo colpo la leader di Fdi ha superato il problema dei no ricevuti da esperti di rango (Fabio Panetta della Bce su tutti), ha fatto una proposta che piace contemporaneamente a Draghi e a Giulio Tremonti (praticamente un'impresa) e ha offerto alla Lega una sorta di upgrade. Matteo Salvini, pur non amando Giorgetti (eufemismo), ha detto sì ma con una postilla non gradita: «Visto che Giorgetti ce lo chiedi esplicitamente tu per un ruolo considerato tecnico, fattene carico». Ovvero: la Lega mantiene l'opzione su un altro ministero di serie A come l'Interno (Salvini continua a reclamarlo per se stesso ma è pronto ad accogliere benevolmente la nomina del suo ex capo di gabinetto Matteo Piantedosi), più le Infrastrutture (probabile approdo del segretario che non disdegnerà di fare propaganda anti-sbarchi attraverso la Guardia costiera), l'Agricoltura e le Riforme. Non sarebbe un bottino politico di poco conto, per un partito in netto calo di consensi.

Ma sono pretese considerate eccessive, da Meloni e dai suoi. E anche per questo motivo la Lega non rimuove la candidatura di Roberto Calderoli per la presidenza del Senato, da opporre al nome cui Fdi non rinuncia, ovvero Ignazio La Russa. Con Forza Italia, se possibile, i rapporti sono ancora più tesi. Anche in questo caso, il lavoro degli sherpa della prossima presidente del Consiglio ha orientato il partito di Berlusconi verso una soluzione interna che potrebbe essere accolta da Fdi: quella di Maria Elisabetta Casellati,

Riesplode il conflitto d'interessi: l'ex premier chiede il Guardasigilli per cambiare la Severino

di Emanuele Lauria

anche lei considerata una "competente", stavolta per il ministero della Giustizia. Non è, certo, il profilo preferito da Giorgia Meloni - che per il ruolo di Guardasigilli preferisce Carlo Nordio - ma la probabile futura presidente del Consiglio, pur di chiudere la partita, è pronta ad accettare anche le polemiche che una scelta del genere provocherebbe. Ad affrontare il sospetto che Fi voglia gestire direttamente il dicastero di via Arenula per cambiare la legge Severino che nel 2013 fece deca-

dere Berlusconi, dopo le proteste contro i magistrati che videro lo stato maggiore di Fi - Casellati compresa - manifestare al palazzo di giustizia di Milano. La Severino potrebbe scattare di nuovo se, entro fine legislatura, sul Cavaliere giungesse una condanna definitiva nel «Ruby ter». Dopo aver detto sostanzialmente sì ad Antonio Tajani per la Farnesina, che è dall'inizio l'obiettivo del coordinatore di Fi, Meloni non riesce comunque a superare la rigidità di Berlusconi che vuole un ministero con portafoglio anche per la senatrice Licia Ronzulli. «Licia deve stare dentro il cdm», è l'ordine perentorio del Cavaliere. Al di là del fortissimo rapporto personale con Ronzulli, la richiesta dell'ex premier deriva anche da questioni interne a Forza Italia: Berlusconi è rimasto scottato dall'esperienza del governo Draghi, nel quale sono entrati tre ministri azzurri (Brunetta, Gelmini, Carfagna) che dopo poche settimane sono diventati corpi estranei al partito, finendo per lasciarlo. Berlusconi ha deciso di affidarsi ora solo ai fedelissimi. Fra cui annovera Anna Maria Bernini, indicata per il ministero dell'Università. È dentro questo percorso a ostacoli che si muove Meloni, che non vuole compromessi ma rischia di trovarsi con tre ministeri-chiave (Economia, Esteri e Giustizia) in mano a politici "doc" e con un quarto (Interno) affidato a un prefetto che di Salvini è stato strettissimo collaboratore. Le caselle si sposteranno ancora, ma la futura premier adesso deve fare i conti con il calendario: entro domani, giorno dell'insediamento delle Camere, serve un accordo sui presidenti che non può prescindere da un'intesa almeno di massima sul governo. Un fallimento in aula sarebbe già un pessimo segnale.

CAPELLI DIRADATI? ARRIVA CRESCINA

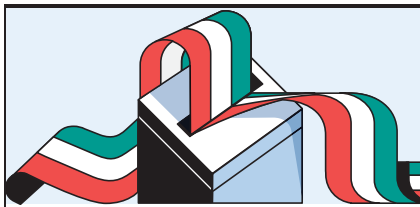
EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati. I soggetti trattati appartengono al II, III e IV grado della scala di Hamilton.

Chiedi Consiglio al Farmacista

LABO
LABO COSPROPHAR

www.laborio.com



Salvini in visita a Storace in ospedale
Matteo Salvini ieri è andato in ospedale da Francesco Storace, che è stato operato per tumore al rene e oggi tornerà a casa in convalida. «La prevenzione fa la differenza», dice il leghista

Il personaggio

Giancarlo il bocconiano l'eterno gregario condannato alla ribalta

di Concetto Vecchio

ROMA Ieri Giancarlo Giorgetti aveva mal di schiena. «Mi sentivo più giovane quando sono entrato la prima volta. Ora ho tutti i dolori articolari», ha detto dopo essersi registrato alla Camera dei deputati. Gli avevano appena chiesto se sarà lui il prossimo ministro dell'Economia. Subito dopo le elezioni venne fuori che invece sarebbe rimasto escluso, su decisione di Matteo Salvini: «Uno si riposa, si cura», filosofeggiò. Insomma, non dà l'impressione di volerlo farlo a tutti i costi, anzi. Eppure in queste ore è il cuore dell'ingranaggio: sistemato lui, tutte le caselle del rischio della destra andrebbero misteriosamente a posto.

È un veterano del potere. Sta per iniziare la sua legislatura numero sette. Aveva 29 anni quando entrò a Montecitorio, ora ne ha 55. Una vita da eterno predestinato. O da secondo. Per tutti, anche per gli avversari, (Giorgetti ha molti estimatori), è semplicemente «Giancarlo». Il leghista dal volto umano che ha vissuto sempre un passo indietro, rispetto a Bossi, Maroni, Salvini. Uno che ormai piace più fuori che dentro al suo partito.

Non a caso Salvini lo vorrebbe inserire nel governo in quota tecnici. I due non si sono mai amati.

La verità è che vorrebbe fare il presidente della Camera. Quella è l'ambizione nascosta. Ma gli hanno preferito finora il giovane Molinari. Per fare il ministro del Tesoro ci vuole un fisico bestiale, e come responsabile dello Sviluppo economico, dicono, Giorgetti ha delegato molto. Le competenze non sono in discussione, avendo fatto il presidente della commissione Bilancio, ma qual è esattamente il suo temperamento politi-



◀ Defilato

Giancarlo Giorgetti in ultima fila nella foto di gruppo scattata lunedì al termine dell'ultimo cdm del governo Draghi



▲ Con il segretario

Il ministro uscente dello Sviluppo economico con Matteo Salvini a margine dell'assemblea dei parlamentari leghisti

co, visto il ruolo che richiede spiccata personalità? Lui è nato invece mediatore. Lo hanno paragonato a Gianni Letta, a Richelieu, a Penelope. «In tanti vogliono fare gol, io preferisco giocare a centrocampo, essere Pirlo», ammise una volta. Garbato e cordiale, ma anche riservato e sfuggente, refrattario ai social, nessuno sa davvero chi sia veramente. È stato gratificato di iperboli. «Il potente sottosegretario leghista», si diceva all'epoca dei gialloverde; «l'uomo che dà del tu a Mario Draghi». A gennaio tifò per il premier in carica al Quiri-

Bossiano sotto la segreteria di Bossi maroniano con Maroni, con Matteo Salvini non si sono mai amati

nale «in versione De Gaulle», ha perso anche quella battaglia. Minacciò di andarsene.

Filoamericano, ma anche salviniano. Ancora quattro anni fa diceva meraviglie di Trump, Orbàn, Putin: «A noi leghisti piacciono le persone di buonsenso, che dicono quel che pensa la gente normale, non il mainstream buonista del politicamente corretto», (*La Stampa*, 11 gennaio 2018). Sono parole che probabilmente non ripeterebbe più. Poi ha tessuto il filo per una Lega meno sovranista, cercando sponde nel Ppe. Anche a destra

parlano bene di Giorgetti. «È un mio amico e potrebbe fare tutto: anche il generale delle Forze Armate», lo ha elogiato Ignazio La Russa, che concorre alla carica di presidente del Senato.

Quando torna a casa, a Cazzago Brabbia, 820 abitanti, in provincia di Varese, «da qualche parte della brughiera», come scrisse una volta su questo giornale Brunella Giovanna, passeggia da solo, anche sotto la pioggia. Gli piace curare il giardino, coltivare i ribes e le more. Di Cazzago è stato anche sindaco, dal 1995 al 2004. Tutti i Giorgetti sono stati pescatori, il padre, il nonno, il bisnonno, Giancarlo è il primo che ha studiato: laureato in Economia aziendale, alla Bocconi,

nel 1990. E nella Lega ruspante degli esordi, quella del celodurismo e di Roma ladrona, passava per troppo educato. Da piccolo leggeva *Il piccolo missionario*, poi lo scoprì Umberto Bossi, che se ne innamorò mentre sembrava avviato a una tranquilla carriera di commercialista. «Da Bossi ho imparato il 99 per cento di quel che so», disse una volta, esagerando. La madre ha fatto la tessitrice, infatti Giorgetti è così anche «d'instancabile tessitore».

Altero lo è per passione calcistica. Tifa, dall'età di undici anni, per gli inglesi del Southampton, l'altro fine settimana era in Inghilterra, allo stadio. Il soprannome della squadra è «i santi». E ogni volta che può Giorgetti, cattolico praticante, va a messa alle sette del mattino. Nella foto dell'altro giorno del governo Draghi lui è il compagno di scuola che sta laggiù, in fondo, bisogna guardare a lungo per riconoscerlo un po' sfocato. Nonostante gli acciacchi, le prudenze e un'apparente refrattarietà al potere resta il centro di gravità nella Lega, e c'è in questa contraddizione il segno della sua longevità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Borghesio «Stavolta ho aiutato Giorgia Per le mie frasi ho pagato, ora mi censuro»

ROMA - Mario Borghesio, cosa ci fa seduto su un divanetto del Transatlantico?

«Ho accompagnato a Roma un'ex deputata che doveva sbrigare degli adempimenti pensionistici e ne ho approfittato per annusare l'aria che tira in Parlamento».

Questa Lega è ancora la sua?

«Ho osservato in queste elezioni il grande disinnamoramento della nostra base, non c'è più la presa del partito. È finito il sogno della libertà da Roma».

L'ha votata?

«Sì, ma ho dato anche una mano ad alcuni candidati di Fratelli d'Italia».

Li ha visti i nuovi di Meloni?

«Mi ricordano noi quando arrivammo nel '92. Stessa passione».

Voi non eravate più ruspanti?

«Sì, dormivamo in ufficio. C'erano certi deputati che facevano la cresta sui biglietti ferroviari, li denunciavamo».

Non eravate più vicini ai Cinquestelle?

«Sì, noi volevamo dare l'assalto al palazzo d'Inverno, questi di Fratelli d'Italia mi sembrano più evoluti, più selezionati».

Giovedì è atteso Bossi.

«Infatti ho già annullato il biglietto di ritorno a Torino: rimango un altro giorno, lo voglio salutare».

Salvini dove lo metterebbe nel governo?

«In nessun posto. Lo lascerei ad occuparsi del partito. Se non privilegiamo la cura del territorio non abbiamo più molta ragione d' esistere».

Cosa deve fare Meloni?

«La rivoluzione conservatrice,



Mario Borghesio
74 anni, leghista ex parlamentare

Finiti i sogni padani Salvini stia al partito altro che governo Io con due pensioni vivo come un pascià

come l'hanno fatta in Ungheria e Polonia».

Durerà?

«Non so. I problemi dentro la coalizione sono enormi. Lei è onesta, identitaria, ma si ritrova con un partito ingrandito di colpo, privo di quadri, specie al Nord. Capisco che non dorma la notte».

Salvini perché è in crisi?

«Durante il governo Draghi doveva sottolineare la propria identità. Doveva fare come La Malfa con la Dc».

Non si è smarcato abbastanza?

«La Malfa le scatole le rompeva di più! Era efficace».

Salvini non le piace.

«Ha suonato quel campanello a

Bologna, era meglio se lo suonava al governo: la nostra gente non gliel'ha perdonato»

Serve una nuova guida?

«Sono preoccupato del futuro della Lega. I vuoti in politica prima o poi vengono riempiti».

Rifarebbe le ronde padane?

«Non ne avrei più le energie, ma non ho cambiato idea»

Lei ha detto cose inaccettabili sull'immigrazione.

«Mi autocensuro. Se apro bocca mi querelano».

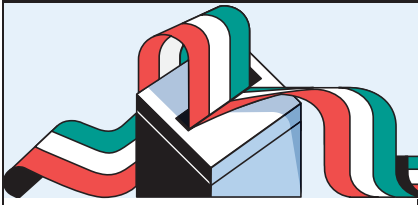
Quante condanne ha subito?

«Due. Ho dovuto pagare 100 mila euro all'ex ministro Kyenge e 40 mila a quattro associazioni di nomadi. Ho esaurito i liquidi».

Che cosa ha fatto dopo il ritiro della politica?

«Ho due pensioni e vivo come un pascià. Dopo farò un giretto tra le librerie antiquarie, i prezzi con la crisi sono molto scesi».

(c.ve)



“ Non ci sono ad oggi le condizioni per dialogare con l'attuale dirigenza dem
Dai banchi dell'opposizione non dobbiamo stringere nessuna alleanza
Alessandra Todde vicepresidente del M5S

Il Pd
Viaggio nella crisi
del partito/5

Rep

Il congresso del Pd, se si parla di leadership, funziona come il gossip: ufficialmente non sta bene farlo, tanto meno parlare di nomi, nella realtà non si discute d'altro. Non potrebbe essere altrimenti. L'auspicio che si faccia "un congresso di idee" va bene per fare bella figura in società e talvolta esprime intenti sinceri. Poi, comunque, serve un leader vero, a meno di non pensare che sei mesi di dibattiti servano a eleggere un portavoce della piattaforma congressuale.

In un partito ancora permeato delle vecchie liturgie comuniste e democristiane, primo comandamento dissimulare l'ambizione alle cariche, non lo fo per piacer mio, me lo ha chiesto la base, lo vogliono i sindacati, il problema di base degli aspiranti è non sembrare vogliosi di scendere in campo. Un intoppo formale che Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna, grande favorito alla successione di Enrico Letta, si avvia a rimuovere presto. Ieri, ospite di Porta a porta, è già passato alla fase due della scesa in campo, quella che prevede le prime aperture ufficiali: «Deciderò nelle prossime settimane se candidarmi alla segreteria del partito». Aggiungendo subito, naturalmente: «Non è importante essere utili a sé stessi ma alla comunità». Bonaccini sarà candidato con assoluta certezza. Probabilmente si farà anticipare da un appello di sindaci e amministratori, tra i suoi fan più attivi c'è il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, porterà un profilo riformista modello emiliano-romagnolo, pragmatismo ma anche una dose di orgoglio di partito, lui che ha una lunga trafila di cariche e militanza nel ramo familiare di estrazione postcomunista.

La vera novità degli ultimi giorni è che Bonaccini rischia di avere una sfidante imprevisto: Dario Nardella. Al momento il sindaco di Firenze è in campo, anche se a differenza del

Gli aspiranti leader dissimulano le loro ambizioni in nome di vecchie liturgie comuniste e Dc

governatore dell'Emilia Romagna, di cui fino a poche settimane fa Nardella era considerato un grande elettore, saranno decisivi i prossimi giorni per la scelta finale. A spingere Nardella c'è senz'altro un pezzo del partito nazionale, su tutti Dario Franceschini, che lo ha chiamato più volte per convincerlo a muoversi. Su di lui potrebbe convergere anche una parte della sinistra interna, al momento ancora alla vana ricerca di un candidato di area e soprattutto convinta che senza un congresso costituente davvero aperto a nuove energie la faida congressuale si chiuderà male e con nuovi danni, leggi scissioni. In questi mesi Nardella ha coltivato un rapporto di collaborazione leale e reciproca con Enrico Letta, che comunque non farà campagna per nessuno, e si è convinto che sia il mo-



▲ **Stefano Bonaccini**
Presidente dell'Emilia Romagna al suo secondo mandato, ha aderito al Pd nel 2007



▲ **Paola De Micheli**
Ministra dei Trasporti nel governo Conte II, è stata la prima esponente dem a lanciare la sua candidatura

Gli aspiranti alla segreteria dem



▲ **Enzo Amendola**
Ex ministro degli Affari europei nel Conte II e sottosegretario nel governo Draghi



▲ **Dario Nardella**
Già deputato Pd, è al suo secondo mandato da sindaco di Firenze. Fino al 2004 ha fatto il violinista



▲ **Elly Schlein**
Vicepresidente dell'Emilia Romagna, è stata eletta deputata nelle liste del Pd da indipendente

IL CONGRESSO

Il gioco del trono Pd Bonaccini in campo e tra Nardella e Schlein ora spunta Amendola

Lo sfidante a sorpresa è il sindaco di Firenze spinto da Franceschini. La paura dei candidati è apparire espressione delle correnti

di **Stefano Cappellini**

posato e felpato Nardella. A cercare altri motivi di contrapposizione si fatica non poco. Ad accomunarli, peraltro, c'è un altro tratto, l'essere stati entrambi molto vicini a Renzi, Bonaccini da coordinatore della segreteria e Nardella da esponente di punta della corrente, oltre che successore alla guida del Comune di Firenze. Un passato, quello renziano di entrambi, messo alle spalle e metabolizzato, ma che spinge la sinistra interna a prefigurare sconquassi opposti a quelli profetizzati da Renzi in caso di vittoria di Elly Schlein - ci arriviamo tra poco - e cioè un ulteriore smottamento elettorale verso Giuseppe Conte e la sua stagione rossa.

A proposito di Schlein. La sua partecipazione al congresso è la variabile più rilevante. Di tutti i leader virtuali, è l'unica candidata giustificata

ta a mostrarsi prudente, dato che con le regole attuali non è nemmeno chiaro se, lei che al momento non è nemmeno tesserata dem, possa partecipare alla contesa. Tutti gli indizi, quelli occulti e quelli più espliciti, raccontano della sua volontà di esserci. Dalla sua ha la forza di essere l'unica vera candidata di rottura, e anche la sola che può portare nel congresso una ventata emotiva. Secondo i sondaggi, è anche la più titolata a contendere a Bonaccini la vittoria. Contro, ha la debolezza nella conta interna tra gli iscritti e una linea politica molto definita sui diritti civili e sull'ambientalismo e meno su altri temi decisivi, per esempio l'economia e la guerra. L'ultima volta che le è stata chiesta un'opinione sull'invio di armi all'Ucraina, la risposta non è stata chiara, ma pareva più affine alla linea Conte che a quella Letta. Schlein potrebbe in teoria contare sul sostegno della sinistra interna. In teoria. Peppe Provenzano è impegnato per ora nella battaglia per trasformare il congresso in un percorso costituente vero («Non possiamo chiedere a chi vuole partecipare di prendere la tessera del partito», ha spiegato a tutti negli ultimi giorni) e si rifiuta di entrare ora nel toto-leader. Molti sono convinti che alla fine possa sostenere Nardella, dato che Bonaccini incarna gli antipodi della sua visione politica. Andrea Orlando, che è sulla stessa linea di Provenzano, potrebbe alla fine pure partecipare in prima persona, se la richiesta sulle modalità di apertura all'esterno fosse accolta, mentre esclude di candidarsi con regole attuali.

Poi c'è Enzo Amendola. Oggi il possibile candidato più coperto. L'ex ministro del governo Conte e sottosegretario di quello Draghi, i cui rapporti con Letta sono usciti molto deteriorati dalla vicenda delle liste, ci sta pensando. Aspetta di capire bene le regole di ingaggio. Tra i suoi sponsor ci sarebbe - per

L'ex ministro agli Affari europei sta valutando. Tra i suoi sponsor ci sarebbe Gentiloni

ciò che il ruolo permette, ovviamente - il commissario europeo Paolo Gentiloni. Ma chi conosce bene Amendola è convinto che si muoverà solo se a chiederglielo sarà un pezzo robusto di partito. Al momento non è così. Una questione che non si sono posti i due candidati già ufficialmente in campo, l'ex ministra Paola De Micheli («Con me ci sono già tante persone sui territori», assicura) e Matteo Ricci, un altro sindaco, di Pesaro. Un pensiero al congresso l'ha fatto il collega Antonio Decaro, primo cittadino di Bari. Che, però, a differenza di Nardella, è molto più incerto.

I nomi sono questi. Se ci sarà ancora un partito da guidare, e unito dopo le primarie, è la sfida che tutti devono superare.

108

I parlamentari del Pd
La pattuglia degli eletti del Partito democratico alle ultime Politiche comprende in tutto 108 parlamentari, di cui 69 deputati e 39 senatori

Intervista al deputato dem

Cuperlo “Che farsa piantare bandierine sulle piazze della pace”

di Giovanna Vitale

ROMA — Onorevole Cuperlo, bisognava aspettare la vittoria della destra perché il Pd tornasse a manifestare — domani — per la pace?

«Nelle piazze ci siamo stati, ricordo

che a protestare contro l'invasione dell'Ucraina davanti all'ambasciata russa siamo andati poche ore dopo quell'azione sciagurata, era il 25 febbraio».

Poi però avete avuto qualche imbarazzo a tornarci.

«Nessun imbarazzo. Forse siamo stati gli unici a parlare della guerra

durante la campagna elettorale».

Parlare è un conto, partecipare un altro. Le polemiche sull'invio delle armi vi hanno frenato. Adesso cos'è cambiato?

«Non è cambiata la responsabilità della tragedia. Putin è il dittatore che ha ordinato questa mattanza, gli ucraini difendono il proprio Paese e



▲ Deputato pd
Gianni Cuperlo, eletto alla Camera

senza il sostegno dell'Europa con ogni probabilità sarebbero stati travolti. Detto ciò siamo all'ottavo mese di un conflitto e dinanzi a una escalation militare che colpisce civili inermi evocando il rischio atomico. Cos'altro deve accadere perché l'Europa allarghi ogni spiraglio di una tregua così da arrestare i massacri ed

“

Diremo sì a un eventuale nuovo invio di armi all'Ucraina. Il nuovo segretario non dovrà cambiare la linea del partito sulla guerra

”

evitare una catastrofe umanitaria senza eguali dopo Hiroshima?».

Conte è stato il primo a invocare la piazza per il cessate il fuoco: vi ha per caso spinto il timore di andare a rimorchio del M5S su questo tema?

«Per carità, evitiamo di ridurre una tragedia a farsa. Qua non si tratta di contendersi la paternità di una piazza, anche solo pensarla è misura di una miseria dello spirito, più che politica. Viviamo la stagione più angosciante degli ultimi decenni, proviamo tutti a metterci all'altezza del dramma che si consuma sotto ai nostri occhi. Niente etichette. Nessun calcolo di bottega. La pace è il valore costitutivo dell'Europa rinata nella seconda metà del '900. Follia dimenticarlo».

Il discrimine per il Pd è sempre stata la condanna di Putin e il sostegno all'Ucraina. Su questa netta distinzione, nel mondo pacifista, non crede ci sia stata qualche ambiguità di troppo?

«Non parlerei di ambiguità, c'è chi ha ritenuto un errore l'invio delle armi. Io quella scelta l'ho condivisa».

Ma l'intransigenza di Zelensky e gli attacchi ucraini in territorio russo non rischiano di essere un ostacolo alla pace?

«Al vertice di Praga il presidente Zelensky ha chiesto di “punire la Russia” e in altri contesti avrebbe evocato un attacco preventivo per fermare la possibile escalation nucleare del Cremlino. Bisogna avere rispetto per chi vive sotto i missili e vede morire e torturare la sua gente, ma compito dell'Europa è anche trovare le parole e gli atti che nel sostegno alla resistenza ucraina spingano verso una tregua da imporre a Putin. Per riuscirci Mosca deve sapere che l'Europa agirà compatta, l'Ucraina deve essere protagonista di una strada che non può essere la guerra a oltranza sulla quale insistono solo polacchi, nordici e britannici, ma non gli Stati Uniti».

C'è secondo lei qualcuno in grado davvero di negoziare con Putin?

«Paesi terzi, da Turchia a Israele, hanno tentato ed è giusto tener conto che India e Cina al vertice del gruppo di Shanghai a Samarcanda hanno espresso contrarietà verso la politica di Mosca».

Presto il governo potrebbe chiedere al Parlamento di votare su un nuovo invio di armi. Il Pd dirà sì?

«Lei usa giustamente il condizionale. Serietà vuole che io faccia lo stesso. Se accadrà sarà giusto valutare la richiesta. Non ero in Parlamento, ma l'invio di armi deciso dal governo Draghi lo avrei votato. Chiarito questo, credo abbia ragione chi dice che è nostro diritto accompagnare quella scelta con la chiarezza sulla strategia che si intende seguire. Difendere l'Ucraina è un dovere. Pensare che le armi servano a rovesciare il regime di Mosca è fuori dalla realtà».

Il nuovo segretario dovrà cambiare la linea Letta sulla guerra?

«NO». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I tuoi dati. Il tuo cloud.

Gli strumenti di controllo di Google Cloud ti aiutano a realizzare le tue necessità di sovranità in modo automatico sulla Google Cloud Platform. Per i clienti italiani che richiedono misure di sovranità digitale più restrittive, stiamo collaborando con TIM, e con altri partner a livello locale, per offrire una maggiore autonomia operativa.

Tutto questo fa parte dell'impegno di Google Cloud per consentire al settore pubblico e privato italiano di beneficiare dell'agilità e dell'innovazione del cloud, rispondendo alle più elevate esigenze di sicurezza, riservatezza e sovranità, e costruendo al contempo uno dei cloud più puliti del settore.

Per maggiori informazioni sulla trasformazione digitale, pensata per l'Italia, vai su g.co/cloud/ilmiocloud

Il cloud. Pensato per l'Italia.

TIM con Google Cloud



Diritto & Fisco



Cessione e sconto in fattura: una chance a chi ha sfiorato sulla comunicazione dell'opzione

Bonus edilizi: 250 € e in regola Dall'Agenzia il codice tributo per la remissione in bonis

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Pronto il codice tributo (8114) utilizzabile per eseguire il versamento della sanzione minima (euro 250) per avvalersi dell'istituto della remissione in bonis ai fini dell'invio della comunicazione per l'esercizio delle opzioni (cessione e/o sconto sul corrispettivo) dei bonus edilizi.

L'Agenzia delle entrate ha emanato ieri la risoluzione n. 58/E confermando che il versamento della sanzione deve essere eseguito con il modello di delega "F24 ELIDE", indicando il codice tributo "8114", denominato "Sanzione di cui all'art. 11, comma 1, d.lgs. n. 471/1997, dovuta ai sensi dell'art. 2, comma 1, del d.l. n. 16/2012 - REMISSIONE IN BONIS", già istituito e modificato con precedenti documenti di prassi (risoluzione 46/E/2012 e 42/E/2018); nel modello F24 deve essere indicato il codice fiscale del primo cessionario o del fornitore che ha riconosciuto lo sconto in fattura con il codice "10" denominato "cessionario/fornitore".

Si ricorda, infatti, che l'Agenzia delle entrate, nella recente circolare (n. 33/E/2022 § 5.4), ha ammesso

la possibilità di avvalersi dell'istituto della "remissione in bonis", di cui al comma 1 dell'art. 2 del dl 16/2012 da parte di coloro che, avendo tutti i requisiti richiesti dalla norma per beneficiare della detrazione fiscale, non hanno presentato la comunicazione di opzione (provvedimento n. 35873/2022) relativa alle spese sostenute nel 2021 o per le rate residue delle spese 2020 entro il termine del 29/4/2022, per la generalità dei contribuenti, o del 15/10/2022, per i soggetti Ires e i titolari di partita Iva, tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30/11/2022.

In effetti, l'Agenzia delle entrate ha ricordato, anche nella risoluzione in commento, i termini a regime ovvero l'invio entro il 16/03 dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione ed entro il 16/3 dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione delle dichiarazioni dei redditi in cui si sarebbe fruito della rata non utilizzata, per le rate residue, e ha chiarito che, in presenza di determinate condizioni, è comunque consentito trasmettere la comunicazione anche oltre i termini.

Al fine di poter utilizzare



Al fine di poter utilizzare questo istituto è necessario il possesso dei requisiti sostanziali per la fruizione della detrazione cedibile

questo istituto, che permette la regolarizzazione dell'adempimento e il perfezionamento del trasferimento dei bonus, è necessario il possesso dei requisiti sostanziali per la fruizione della detrazione cedibile, il possesso del contratto di cessione del credito o per l'ottenimento dello sconto sul corrispettivo in data anteriore alla scadenza ordinaria (29/4/2022 o 15/10/2022), l'assenza di attività di controllo sulla spettanza del bonus da parte dell'Amministrazione finanziaria e, infine, il versamento della misura minima della sanzione (euro 250).

Di conseguenza, la generalità dei contribuenti che, entro il 29/04/2022, non sono riusciti

a trasmettere la comunicazione, compresi quelli le cui comunicazioni sono state per qualche ragione rifiutate per meri errori di compilazione, hanno tempo fino al 30/11/2022 per effettuare l'adempimento, versando con il modello di delega "F24 ELIDE", la sanzione minima di 250 euro, di cui al comma 1 dell'art. 11 del d.lgs. 471/1997, utilizzando il citato codice tributo "8114".

La trasmissione della nuova comunicazione, entro il termine di cui sopra, è ammessa anche nelle ipotesi in cui sia stato chiesto all'Agenzia delle entrate, nel rispetto delle indicazioni fornite nei paragrafi precedenti, l'annullamento dell'accettazione dei crediti de-

rivanti da una comunicazione errata.

L'importo della sanzione (euro 250) deve essere versata tramite modello di delega "F24 ELIDE", ai sensi dell'articolo 17 del d.lgs. n. 241/1997, senza possibilità di effettuare la compensazione con crediti eventualmente disponibili e non può essere oggetto di ravvedimento, ai sensi dell'articolo 13 del d.lgs. n. 472/1997, stante il fatto che la sanzione rappresenta l'onere da assolvere per aver diritto al riconoscimento dei benefici concessi dalla norma in esame.

Per i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società e i titolari di partita Iva, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30/11/2022 e per i quali è stata prevista la possibilità di trasmettere la comunicazione entro il 15/10/2022, la sanzione è dovuta solo nei casi in cui la trasmissione avvenga tra il 16/10 e il 30/11/2022. (Agenzia delle Entrate, circ. 33/E/2022 § 5.4).

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Tutto pronto per compensare i bonus energia per i consumi sostenuti nel terzo trimestre 2022 anche da parte dei cessionari dei tax credit

Tutto pronto per l'utilizzo dei bonus energia per i consumi sostenuti nel terzo trimestre 2022 anche da parte dei cessionari dei tax credit. L'agenzia delle entrate dopo aver aggiornato con il provvedimento n. 2022/376961 dello scorso 6 ottobre i modelli per comunicare le opzioni per la cessione dei crediti d'imposta anti caro bollette contemplando anche i contributi maturati per costi di energia e gas sostenuti dalle imprese nel periodo luglio-settembre 2022, ha istituito con la risoluzione n. 59/E di ieri anche specifici codici tributo che dovranno utilizzare i cessionari per compensare i bonus acquisiti. Sono i seguenti:

• "7728" denominato "CESSIONE CREDITO - credito d'imposta a favore delle imprese energivore (terzo trimestre 2022) - art. 6, c. 1, del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115";

• "7729" denominato "CESSIONE CREDITO - credito d'imposta a favore delle imprese a forte consumo gas naturale (terzo trimestre 2022) - art. 6, c. 2, del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115";

• "7730" denominato "CESSIONE CREDITO - credito d'imposta a favore delle imprese non energivore (terzo trimestre 2022) - art. 6, c. 3, del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115";

• "7731" denominato "CESSIONE CREDITO - credito d'imposta a favore delle imprese diverse da quelle a forte consumo gas naturale (terzo trimestre 2022) - art. 6, c. 4, del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115".

Contestualmente nella risoluzione vengono stabiliti anche i codici per l'utilizzo sempre da parte dei cessionari, sia del credito d'imposta per l'acquisto di carburanti nel secondo trimestre 2022 per le imprese che svol-

gono l'attività della pesca (cod. 7727), sia quello per l'acquisto di carburante nel terzo trimestre 2022 per quelle che svolgono attività agricola e pesca (cod. 7732). Con il citato provvedimento n. 2022/376961, non sono stati solo aggiornati i modelli di comunicazione per la cessione dei tax credit appena elencati (energia e carburante) in recepimento alle novità normative apportate dal decreto aiuti bis (il decreto 115/2022) ma sono stati anche definiti i termini per l'invio dei modelli stessi. L'agenzia infatti circoscrive il periodo temporale per effettuare gli invii della comunicazione di opzione dei bonus energia che potranno essere effettuati (dallo scorso 6 ottobre 2022) fino al prossimo 22 marzo 2023. I cessionari che non intendono utilizzare i crediti acquisti in compensazione ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241 del 1997, tramite F24, potranno

cedere nuovamente i bonus acquisiti nel rispetto del numero di trasferimenti consentito e sempre trasmettendo il modello all'agenzia delle entrate entro il 22 marzo 2023. Gli ulteriori acquirenti potranno ulteriormente ricederli (sempre nel numero massimo di 3 trasferimenti di cui uno libero e due a soggetti qualificati) entro il 22 marzo o utilizzarli in compensazione entro il 31 marzo 2023. Senza le modifiche normative apportate dal dl aiuti ter (144/2022) al dl aiuti bis (115/2022) i termini per l'utilizzo dei 4 bonus energia sarebbero spirati il 31 dicembre 2022. Tempi diversi e più stringenti invece sono fissati per il bonus carburante. Le imprese che intendono cedere tali contributi potranno farlo trasmettendo al fisco il modello fino al 21/12/2022.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

Un dossier della camera fa il punto sulle misure adottate da agosto al 30 settembre

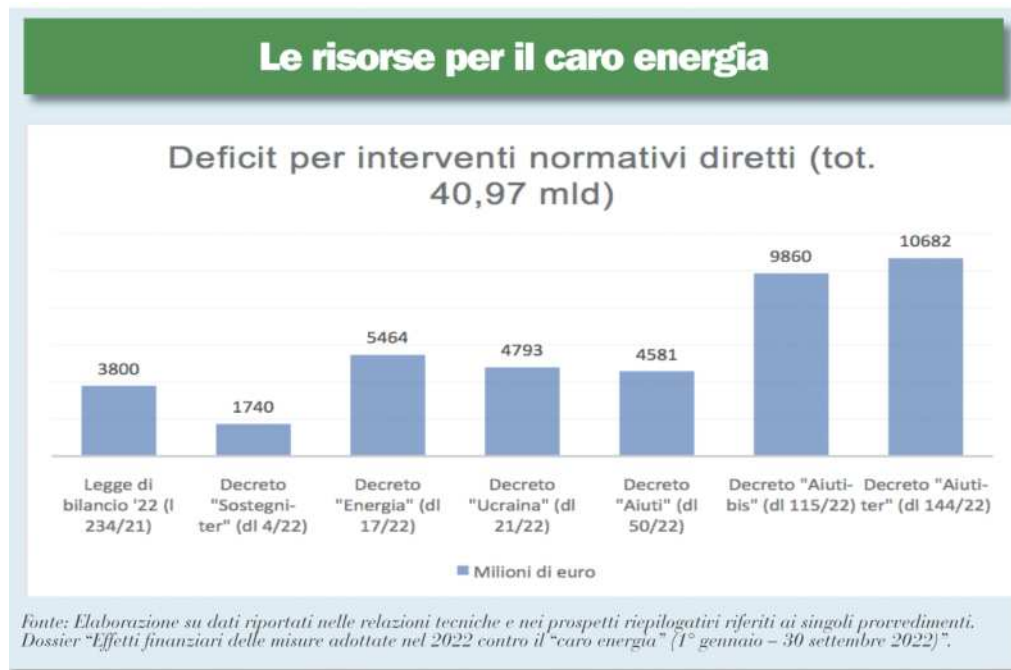
Il caro energia è costato 55 mld

Il 75% degli aiuti destinato a contenere le spese elettriche

DI GIULIA SIRTOLI

Ammonta a circa 55 mld di euro la spesa pubblica del 2022 per contrastare il caro energia. Questo il costo per le misure legislative introdotte fino al 30 settembre dell'anno corrente sopportato dallo stato, come emerge dai dati contenuti nel dossier delle camere sugli effetti finanziari delle misure contro il caro energia del 5 ottobre. Circa il 75% della spesa riguarda le misure direttamente rivolte al contenimento delle spese relative alle forniture energetiche (40,97 mld), mentre il restante 25% si riferisce alle disposizioni per tutelare il potere d'acquisto di imprese (1,55 mld) e famiglie (12,49 mld). Crediti d'imposta la tipologia di intervento più costosa.

La documentazione finanziaria pubblica n. 33 delle camere, contenente il dossier in calce, rappresenta un chiaro schema di sintesi circa l'impatto in termini di indebitamento netto (più comunemente deficit) delle misure introdotte per fronteggiare il caro energia legato alla crisi ucraina. Andando nel dettaglio dei dati ricavabili dallo studio condotto, vengono innanzitutto considerate le disposizioni finalizzate in maniera diretta a contenere la spesa energetica di famiglie e imprese e i conseguenti oneri a gravare sulla finanza pubbli-



ca, inerenti all'esercizio 2022. Successivamente, il dossier concentra la materia di trattamento sulle ulteriori misure legislative adottate nell'anno in corso, che perseguono però la finalità di alleviare gli effetti dell'aumento dei prezzi, tutelando il potere d'acquisto di lavoratori e famiglie e garantendo liquidità alle imprese e volte quindi a generare una compensazione indiretta delle spese per l'energia.

Per quanto riguarda la pri-

ma sezione del documento sulle misure direttamente rivolte allo sgravio della spesa per le forniture, è da segnalare che l'indebitamento totale ammonta a 40,97 mld di euro, distribuiti tra i vari interventi legislativi, dalla legge di bilancio del 2022 (l. 234/2021) fino al più recente decreto aiuti-ter (dl 144/2022); vedasi tabella per una panoramica sulle singole disposizioni. In particolare, l'intervento più costoso risulta essere il decreto aiu-

ti-ter, cui si collega un deficit di 10,68 mld. Tra le previsioni di detto decreto, i crediti di imposta per spese di acquisto di energia elettrica o gas sono costati alle tasche pubbliche 9,77 mld; 492 ml il costo per ridurre accisa e iva sull'acquisto di carburanti; 420 ml quelli destinati ai fondi per contributi alle imprese in difficoltà in conseguenza del caro energia. Anche il decreto aiuti-bis (dl 115/2022) registra un forte impatto sull'indebitamento, pari

a 9,86 mld, di cui 1,28 mld per l'erogazione dei bonus sociali in bolletta e 3,46 mld per finanziare crediti d'imposta. E proprio la previsione di crediti d'imposta la tipologia di intervento che genera più debito pubblico, quasi la metà del totale degli oneri prodotti dalle misure dirette (19 mld su 40,97 mld).

Dei 55 mld totali di spesa pubblica, i restanti 14 mld sono serviti a finanziare le disposizioni che non agiscono direttamente sulla spesa di forniture ma che intendono mitigare gli effetti del caro. Si tratta cioè delle disposizioni a favore delle imprese per tutelarne la liquidità, costate 1,55 mld, e di quelle volte alla tutela del potere d'acquisto di lavoratori e famiglie, costate 12,49 mld. La quasi totalità dell'esborso per le famiglie è riconducibile all'indennità una tantum per lavoratori e pensionati regolata dal primo decreto aiuti (dl 50/22), dal bis e dal ter, il cui deficit totale ammonta a 9,88 mld. Da ultimo, si segnala che all'interno degli 1,55 mld spesi per le imprese, 1,1 mld sono stati destinati a misure per incentivare investimenti in campo energetico e di riconversione produttiva, mentre non è stato possibile attribuire ex ante un effetto finanziario alle garanzie Sace, calcolabile solo a seguito della loro eventuale escussione.

© Riproduzione riservata

Germania, a dicembre le bollette del gas saranno a carico dello stato

Germania, bollette del gas pagate dallo stato.

Secondo un piano presentato dalla commissione di esperti creata dal governo contro il caro-gas, lo stato dovrebbe intestarsi le bollette del gas di dicembre di famiglie e Pmi per un costo di 5 miliardi di euro.

Successivamente, la proposta prevede l'applicazione di un regime di costi differenziato progettato per limitare il costo delle bollette ma comunque incentivare i consumatori a risparmiare energia. La cifra totale da 91 miliardi di euro del piano, include 66 miliardi di euro per coprire i costi di sostegno per le bollette del gas per le famiglie e le Pmi e 25 miliardi di euro per l'industria.

Nella seconda fase, il piano suggerisce di implementare un prezzo del gas agevolato per famiglie e Pmi di 12 centesimi per kilowattora per l'80% dei loro consumi per 14 mesi a partire da marzo 2023, con l'addebito a prezzi di mercato di tutto il consumo di gas al di sopra della soglia.

Ciò si traduce in automatico in un sussidio generalizzato: il gas attualmente costa 28,3 centesimi/kWh, rispetto ai 6,8 centesimi di un anno fa.

La commissione, composta da economisti, rappresentanti dell'industria e sindacati, ha anche proposto un prezzo di 7 centesimi/kWh per il 70% del consumo di gas delle industrie a partire da gennaio 2023 per 16 mesi.

I prezzi agevolati dai sussidi potrebbero sostenere una "nuova normalità", ha dichiarato la co-presidente del gruppo di esperti Veronika Grimm, con cui le aziende e le famiglie potrebbero pianificare il proprio futuro, che non potrà vedere più i prezzi bassi antecedenti all'invasione russa in Ucraina. L'idea di un freno al prezzo del gas è stata svelata alla fine del mese scorso dal cancelliere Olaf Scholz nell'ambito di un programma da 200 miliardi di euro finanziato a debito, il più grande pacchetto di aiuti adottato da un governo europeo contro il caro energia.

Ma alcuni stati membri dell'Ue hanno puntato il dito contro la mossa che potrebbe mettere a repentaglio la competitività delle imprese negli altri paesi dell'Ue e gli sforzi per un approccio comune sull'abbassamento dei prezzi del gas e dell'elettricità.

di Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

Lisbona tassa le cripto

Portogallo, in arrivo il 28% di tasse sui guadagni da criptovalute. Stando al piano di bilancio 2023 presentato lo scorso lunedì di fronte al parlamento portoghese, lo stato crypto-friendly inizierà a tassare i guadagni in valuta digitale sugli acquisti detenuti per meno di un anno. Il paese attualmente non tassa i guadagni in criptovalute a meno che non provengano da attività professionali o commerciali. Tuttavia, una disposizione del piano di bilancio 2023 rende soggette all'aliquota del 28% le plusvalenze sulle criptovalute detenute per meno di un anno.

Prezzi di trasferimento in salita in Germania

La Germania inasprisce le regole sui prezzi di trasferimento transfrontaliero di attività commerciali. Secondo l'ordinanza approvata lo scorso venerdì dal Bundesrat, i trasferimenti parziali di attività o funzioni dovranno essere equiparati ai trasferimenti di attività nel loro insieme. Per questo, stando a quanto delineato dal ministero federale delle finanze, d'ora in avanti le società tedesche dovranno essere utilizzare periodi di capitalizzazione di durata limitata. Il provvedimento completa la legge del 2021 che ha allineato alle ultime linee guida Ocse le norme tedesche sul principio di piena concorrenza, ovvero l'approccio di valutazione dei prezzi di trasferimento per le transazioni tra entità correlate.

Praga avanti sugli extraprofiti

Praga respinge i dubbi legati alla tassa speciale del 60% sugli extra profitti e va avanti. Lunedì il ministro delle finanze, Zbynek Stanju, ha confermato di mantenere le proprie previsioni sul piano di entrate del bilancio derivanti dall'introduzione della tassazione sugli extraprofiti. Il governo cieco avrebbe infatti previsto di raccogliere 149 miliardi di corone (circa 6 miliardi di euro) in tre anni grazie ai proventi derivanti da una nuova imposta sugli extraprofiti.

Maria Sole Betti

Un decreto del Mise applica le disposizioni previste dal Quadro temporaneo di crisi

Sviluppo, contratti sostenibili

Il risparmio energetico diventa criterio di finanziabilità

DI BRUNO PAGAMICI

Contratti di sviluppo all'insegna del risparmio energetico. Al fine di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili importati nel contesto dell'aggressione militare russa contro l'Ucraina, la finanziabilità dei programmi di investimento delle imprese nell'ambito dei Contratti di sviluppo d'ora in poi sarà legata a fattori di sostenibilità e tutela ambientale. In altri termini, senza peraltro aumentare la capacità produttiva complessiva, i piani di sviluppo dell'impresa beneficiaria, per essere ammissibili dovranno essere volti a ridurre sia le emissioni di gas serra, sia il consumo di energia utilizzata nel processo produttivo. Lo stabilisce il dm Mise 12 agosto 2022 pubblicato in G.U. 237 del 10/10/2022, che applica le disposizioni previste dalla sezione 2.6 del Quadro temporaneo di crisi per misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito della crisi ucraina, anche in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). I termini per la presentazione delle domande verranno definiti con decreto del Mise.

Programmi di sviluppo ammissibili. Sono quelli che non devono comportare un aumento della capacità produttiva complessiva dell'impresa richiedente e che devono essere volti a: una riduzione sostanziale delle emissioni di gas serra delle attività industriali che attualmente utilizzano combustibili fossili come fonte di energia o materia prima; una riduzione sostanziale del consumo di energia nelle attività e nei processi industriali. Nello specifico, i programmi di sviluppo ammissibili devono garantire il perseguimento di almeno uno dei seguenti obiettivi: riduzione di almeno il 40% delle emissioni dirette di gas a effetto serra mediante l'elettificazione dei processi produttivi o l'utilizzo di idrogeno rinnovabile e di idrogeno elettrolitico in sostituzione dei combustibili fossili. La riduzione delle emissioni deve essere misurata con riferimento alle emissioni dirette medie di gas serra o al consumo energetico registrata nei 5 anni precedenti la domanda di aiuto (emissione media su base annua) e deve tenere conto anche delle effettive emissioni derivanti dalla combustione di biomasse; riduzione di almeno il 20% del consumo di energia in relazione alle attività sovvenzionate. La riduzione dei consumi deve essere misurata con riferimento ai consumi energetici verificatisi nei 5 anni precedenti la domanda di aiuto (consumo medio su base annua).

Requisiti di ammissibilità.



tà. Ai fini dell'ammissibilità, i programmi di sviluppo: non devono avere ad oggetto interventi necessari per garantire la mera conformità con le norme dell'Unione in vigore, ma devono indurre l'impresa a intraprendere un investimento che non sarebbe realizzato, o sarebbe realizzato in modo limitato o diverso, senza l'aiuto (a tal fine, le imprese devono dimostrare che avrebbero continuato la loro attività senza modifiche, a condizione che continuare le loro attività senza modifiche non avrebbe comportato una viola-

zione del diritto Ue); qualora finalizzati alla decarbonizzazione attraverso l'uso dell'idrogeno rinnovabile, devono prevedere l'utilizzo di idrogeno prodotto da fonti energetiche rinnovabili secondo le metodologie stabilite per i carburanti liquidi e gassosi da fonti rinnovabili di origine non biologica per il trasporto nella direttiva Ue 2018/2001; qualora sia previsto l'utilizzo di idrogeno elettrolitico, si applica quanto previsto al punto 53-quinquies, lettera h), del Quadro temporaneo; qualora realizzati da imprese esercenti attività rientranti nel sistema di scambio di quote di emissioni (Ets), devono comportare una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dell'impianto che permetta di scendere al di sotto dei pertinenti parametri di riferimento per l'assegnazione gratuita stabiliti nel regolamento di esecuzione Ue 2021/447 della Commissione. I programmi di sviluppo vanno avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni.

© Riproduzione riservata

Incentivo ai tecnici solo se l'opera è eseguita

L'incentivo ai tecnici delle pubbliche amministrazioni, in assenza di apposita disciplina della stazione appaltante, è condizionato all'avvenuta esecuzione dell'opera, della fornitura o del servizio nei tempi e nei costi stabiliti. Lo precisa il servizio giuridico del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili con un parere (il n. 1485 in risposta a quesito del 31 agosto 2022) reso disponibile lunedì scorso unitamente a diversi altri pareri. Una stazione appaltante aveva chiesto innanzitutto se in base a quanto previsto dall'articolo 113 del codice appalti il diritto del dipendente alla corresponsione dell'incentivo sorgesse a seguito del mero accertamento dell'effettivo svolgimento di una delle attività di cui al comma 2 della norma (fra cui la programmazione, la verifica del progetto, la predisposizione e gestione della gara e dell'esecuzione del contratto, la direzione lavori, il collaudo), ovvero se fosse condizionato al raggiungimento di una determinata fase della procedura di acquisizione. Nella richiesta di parere si faceva il caso del soggetto incaricato della programmazione di un investimento a cui non si sia dato seguito, oppure alle attività del RUP e degli incaricati della predisposizione di una procedura di gara che sia, successivamente, andata deserta. Ad avviso della stazione appaltante in tutti i casi da lei citati sarebbe quanto meno opportuno condizionare la nascita del diritto all'incentivo, alla stipula del contratto o, quantomeno, alla effettiva aggiudicazione dell'appalto. La risposta del Ministero di Porta Pia è invece ben più stringente. Il Ministero premette

in primo luogo che le risorse del fondo sono ripartite fra i dipendenti tecnici sulla base di apposito regolamento adottato dalle amministrazioni aggiudicatrici secondo i rispettivi ordinamenti. A tale riguardo il Ministero ricorda quindi che residua sempre in capo all'ente una discrezionalità nella definizione delle modalità di riparto delle somme. Se però non esiste un'apposita regolamentazione sul punto, ad avviso del Ministero è "opportuno, in linea con l'orientamento della giurisprudenza contabile, che l'erogazione dell'incentivo sia subordinato al completamento dell'opera o all'esecuzione della fornitura o del servizio oggetto dell'appalto nel rispetto dei costi e dei tempi prestabiliti". La ragione di questo orientamento, si spiega nel parere, risiede nel fatto che dalla norma (comma 3) si evince l'obbligo per l'amministrazione di stabilire i criteri e le modalità per la riduzione delle risorse finanziarie connesse alla singola opera o lavoro a fronte di eventuali incrementi dei tempi o dei costi non conformi alle disposizioni di legge. E questo vale ancora di più se manca il regolamento. Da qui la necessità che l'opera o la prestazione siano completati nei tempi e costi preventivati.

Andrea Mascolini

Automotive, doppia chance dagli incentivi

Tutto pronto per richiedere gli incentivi per lo sviluppo e la riconversione delle filiere dell'automotive. Con due decreti direttoriali, entrambi datati 10 ottobre 2022, come anticipato ieri da ItaliaOggi, il Ministero dello sviluppo economico ha fissato i termini di apertura degli sportelli finanziati con complessivi 750 milioni di euro, di cui 525 milioni a favore dei Contratti di sviluppo a sostegno della transizione verde e 225 milioni per gli Accordi per l'innovazione destinati a sostenere rilevanti progetti di ricerca e sviluppo. Per essere finanziabili i programmi per lo sviluppo dell'automotive devono riguardare: a) nuovi veicoli nonché sistemi di alimentazione e propulsione che aumentino l'efficienza del veicolo minimizzando le emissioni; b) tecnologie, materiali, architetture e componenti strutturali funzionali all'alleggerimento dei veicoli nonché dei sistemi di trasporto per la mobilità urbana; c) nuovi sistemi, componenti meccanici, elettrici, elettronici e software per la gestione delle funzioni principali del veicolo, propulsione, lighting, dinamica laterale e longitudinale, abitacolo; d) nuovi sistemi, componenti meccanici elettrici, elettronici e software per sistemi avanzati per l'assistenza alla guida (Adas), la gestione di dati, l'interazione uomo veicolo (Hmi) e l'infotainment; e) sistemi infrastrutturali per il rifornimento e la ricarica dei veicoli. Potranno essere ripresentate domande già inoltrate sul precedente sportello, il cui iter agevolativo è rimasto sospeso per carenza di risorse.

Accordi per l'innovazione - Lo stanziamento di 225 milioni di euro è diretto al sostegno di: progetti di ricerca e sviluppo oggetto di domande di agevolazione già presentate sul primo sportello agevolativo, di cui al decreto 31 dicembre 2021 e non ammesse alla fase istruttoria per ca-

renza di risorse; nuovi progetti di ricerca e sviluppo. Il decreto direttoriale 10 ottobre 2022 ha stabilito che il soggetto proponente un progetto di ricerca e sviluppo oggetto di una domanda di agevolazione già presentata sul primo sportello agevolativo disciplinato dal dm 31 dicembre 2021, il cui iter agevolativo è rimasto sospeso per carenza di risorse finanziarie, può presentare un'istanza in via all'indirizzo Pec dgiai.div6@pec.mise.gov.it, entro e non oltre il 27 ottobre 2022. Invece, il soggetto proponente un nuovo progetto di ricerca e sviluppo può presentare la domanda dalle ore 10.00 alle ore 18.00 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì, a partire dal 29 novembre 2022 utilizzando i modelli sul sito <https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>. La misura agevolativa prevede contributi fino al 50% per la ricerca industriale e fino al 25% per lo sviluppo sostenibile.

Contratti di sviluppo - Le domande già presentate relative ai Contratti di sviluppo, il cui iter sia rimasto sospeso per carenza di risorse finanziarie e che riguardino determinati sistemi e produzioni possono essere nuovamente presentate a partire dalle 12 del giorno 13 ottobre 2022, fino alle 17 del giorno 27 ottobre 2022. Alla chiusura dello sportello, eventuali risorse residue saranno destinate a nuove domande aventi ad oggetto gli stessi sistemi e produzioni. Le agevolazioni messe in campo dal Mise (che prevedono la concessione di contributi a fondo perduto fino al 100% dei costi ammissibili) mirano a sostenere gli investimenti per l'insediamento, la riconversione e la riqualificazione delle imprese verso forme produttive innovative e sostenibili, al fine di favorirne la transizione verde, e alla ricerca.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il gelo tra i tre leader . Salvini sente Meloni: " Così tutto difficile ". Mef, Giorgetti si sfilano: "Non è il mio posto"

12 Ottobre 2022 - 07:32

Dopo un vertice esplorativo, telefonata tra il leghista e la leader Fdi. Timore di Berlusconi sui veti: il governo parte con il piede sbagliato. Il nodo Economia e il Capitano che si smarca: bene Giancarlo, però va considerato in "quota tecnici"

 Adalberto Signore

0



Un passo in avanti e due indietro. Perché ieri, finalmente dopo giorni, i tre partiti della futura maggioranza hanno smesso di parlarsi via ambasciatori che recapitano appunti su carta con i desiderata dei singoli partiti (metodo anacronistico, ma che a differenza delle mail non lascia traccia). E si sono seduti a un tavolo tutti insieme nella sede di Fdi di via della Scrofa. Senza leader, perché Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi non erano presenti. Ma comunque a fare il punto - centristi compresi - sul primo appuntamento che conta, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Che poi, a cascata, si porta dietro le caselle della compagine di governo, con lo schema di otto ministeri a Fdi (di cui quattro tecnici), quattro alla Lega e quattro a Forza Italia.

Il confronto, però, è stato interlocutorio. È seguito da un discreto nervosismo dei tre leader, tanto che alla fine i tre non si sono visti. D'altra parte, su alcune poltrone chiave sembrano davvero parlare lingue diverse. Con Meloni che insiste nel rimandare al mittente alcune delle richieste di Berlusconi e Salvini. L'ex premier non l'ha presa affatto bene, anzi chi ha avuto occasione di sentirlo lo racconta spazientito. «Così il governo parte male», sarebbe stato il senso del suo ragionamento, convinto che inaugurare un esecutivo su queste basi di reciproca diffidenza non sia la strada giusta. Salvini la pensa esattamente come il leader di Forza Italia. E sul punto i due si sono confrontati a sera in un faccia a faccia serale a Villa Grande, residenza romana dell'ex premier. Non è un caso che Meloni abbia la sensazione di essere «accerchiata» da alleati che «remano in direzione opposta» alla sua. Convinzione che non si è sciolta neanche dopo un

colloquio telefonico con Salvini. Con il leader della Lega nell'inedito ruolo di mediatore, ad auspicare una soluzione ragionevole delle divergenze, spiegando alla premier in pectore che Berlusconi è rimasto per così dire «perplesso» da alcune resistenze, prima fra tutte quella su Licia Ronzulli.

Di qui, il muro contro muro sulle presidenze delle Camere. Con Fdi a spingere per la nomina di Ignazio La Russa a Palazzo Madama, lasciando Montecitorio alla Lega. Che, ancora ieri, insisteva però sul nome di Roberto Calderoli per la guida di Palazzo Madama. Un braccio di ferro che, ovviamente, si porta dietro la partita del governo. Sulle tensioni nella maggioranza, peraltro, proprio ieri è arrivata la benedizione di Azione su un'eventuale nomina di Giancarlo Giorgetti alla presidenza della Camera. Posizionamento che in molti hanno letto in chiave pro-Meloni anche per la presidenza del Senato. Non un dettaglio, considerando che il voto sui presidenti dei due rami del Parlamento è a scrutinio segreto e i voti di Carlo Calenda e Matteo Renzi potrebbero fare comodo alla leader di Fdi. Anche se fonti di Azione smentiscono che si tratti di una presa di posizione «politica» e parlano di una «semplice dichiarazione di stima verso Giorgetti».

Il vicesegretario della Lega, peraltro, in questi giorni è candidato non solo alla Camera ma anche al Mef. E pare inizi ad avere la forte sensazione di essere tirato in mezzo non proprio per nobili ragioni. Il ministero dell'Economia, infatti, è destinato ad essere la casella più critica dell'esecutivo che verrà, con una recessione che ieri ha certificato persino il Fondo monetario, nonostante stime che gli addetti ai lavori considerano «estremamente caute» (in senso negativo). Giorgetti lo sa bene e non ha intenzione di diventare l'ombrello politico di un 2023 critico (ombrello non solo nella maggioranza, ma anche dentro la Lega). «Non sono all'altezza di un compito simile», fa filtrare l'ex sottosegretario alla presidenza che, di fatto, si sfilava dal Mef. E i rapporti con Salvini, in questo senso, non aiutano. Non è un caso che proprio ieri il leader del Carroccio abbia fatto filtrare il suo benestare alla nomina di Giorgetti al Mef: «Ma in quota tecnica, non in quota Lega. I nostri dicasteri devono restare quattro».

Governo Meloni, dalle Camere ai ministri: i nodi da sciogliere

A meno di 48 ore dalla prima votazione per scegliere il presidente dei due rami del Parlamento, il centrodestra sembra ancora in alto mare, sia per i nomi per Camera e Senato che per quelli che dovranno comporre l'esecutivo



Giorgia Meloni (Foto Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Sono passate tre settimane dalle elezioni che hanno visto trionfare Fratelli d'Italia e la coalizione del centrodestra, ma ancora la formazione del nuovo governo è ancora in alto mare. Dalle Camere alla composizione dell'esecutivo, Giorgia Meloni e i suoi alleati ancora non hanno trovato la quadra. A meno di 48 ore dalla prima votazione per eleggere i presidenti dei due rami del Parlamento, sembra mancare l'intesa anche per i nomi di Camera e Senato. "Nessuno si illuda che cambieremo idee e obiettivi rispetto a quelli per i quali siamo stati votati. Il nostro sarà il governo più politico di sempre", avverte la leader di Fdi e premier in pectore Giorgia Meloni, dopo che a Villa Grande a Roma è andato in scena il faccia a faccia tra gli alleati Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Incontro al quale la presidente di Fratelli d'Italia non partecipa, mentre il segretario della Lega veste i panni del 'mediatore' auspicando "al più presto" un vertice con i partner del centrodestra.

Governo Meloni, tutti i nodi da sciogliere

Tanti i nodi da sciogliere, a partire dal Senato. Da parte di Fdi, in serata, si fa sapere che non è in discussione il nome di Ignazio La Russa per Palazzo Madama. Fonti che si materializzano subito dopo le parole del capogruppo della Lega Riccardo Molinari, il quale aveva detto che il suo partito lavora per "portare Calderoli alla presidenza del Senato". Per qualcuno però è la tempesta che porta al sereno. "E' un gioco delle parti, ognuno tiene la sua posizione, ma poi l'accordo si trova, La Russa succede alla Casellati e Molinari a Fico", è

assicura il segretario del Cda, Lorenzo Cesa.

Tutte le notizie dall'Italia e dal mondo su Today.it

Calderoli, avvistato oggi nei pressi della sede di Fdi in Via della Scrofa, fa sapere di "essere pronto a fare tutto", sottolineando che la scelta sarà affidata "ai nostri leader", come dice ai cronisti che lo attendono in strada. A Villa Grande il messaggio della leader di Fdi che 'non si tratta su La Russa' è arrivato ben chiaro. Una presa di posizione cui replica una nota della Lega che descrive un Matteo Salvini "in costante contatto con gli alleati" e una Lega che "non ha pretese né preclusioni e lavora per un'intesa soddisfacente nel centrodestra". "Noi - spiegano ancora da Via Bellerio - confermiamo di avere le idee chiare sulla squadra e sui dossier più urgenti". La coalizione "deve essere all'altezza delle emergenze del Paese e delle aspettative degli elettori", dice Salvini.

I tempi sono stretti, ma solo dopo l'intesa su seconda e terza carica dello Stato, si potrà comporre la squadra di governo. Meloni ha chiesto a tutti di non perdere tempo, di trovare l'intesa, anche sulla lista dei ministri. "Pronti a riscrivere le sorti della Nazione con un governo forte, unito e autorevole", ha scritto oggi sui social la premier in pectore. Poi precisa che nell'esecutivo "coinvolgeremo le persone più adatte", un riferimento ai possibili tecnici che verranno chiamati in causa. Non senza ribadire che "i governi sono politici quando hanno un mandato popolare, una guida politica, una maggioranza nata nelle urne e non nel palazzo, un programma e una visione chiari". "Nessuno si illuda che cambieremo idee e obiettivi rispetto a quelli per i quali siamo stati votati. Il nostro sarà il governo più politico di sempre". Parole che arrivano alla fine di una giornata di lavoro per la premier in pectore, che in mattinata visto anche il ministro dell'Economia, il tecnico Daniele Franco, accompagnata dai responsabili economici di Fratelli d'Italia.

Le richieste di Berlusconi e Salvini

Da Fi intanto trapelano i nuovi desiderata di Berlusconi. Il Cavaliere, si apprende, avrebbe reclamato il ministero dello Sviluppo economico, indicando il nome di Antonio Tajani, coordinatore nazionale azzurro, finora dato per più che probabile agli Esteri. Nella rosa del Cav anche la fedelissima Licia Ronzulli, uno dei 'nodi' più intricati di queste trattative alla luce delle forti perplessità di Fdi rispetto all'ipotesi di assegnare un dicastero di peso (Sanità o Istruzione) alla senatrice di Forza Italia. Per lei Berlusconi avrebbe espressamente chiesto anche il ministero del Turismo. Nelle mire del leader di Fi resterebbe anche il ministero della Giustizia, una delle caselle sensibili 'attenzionate' anche dal Quirinale.

Si muove anche la lista della Lega: "Sarebbe motivo di grande soddisfazione e orgoglio occuparsi con un ruolo rilevante anche di Economia e Finanze", fanno sapere fonti di via Bellerio in mattinata, con implicito riferimento alla possibilità di avere a via Venti Settembre Giancarlo Giorgetti. Lo stesso Giorgetti ha partecipato a una riunione dei vertici del partito con Salvini, alla presenza anche di Edoardo Rixi, un altro dei nomi spesi da Salvini per le Infrastrutture. Nei nomi di governo in quota Lega si parla poi di tre sottosegretari come Stefano Locatelli, il responsabile enti locali, Mario Lolini, commissario regionale in Toscana e Federico Freni sottosegretario al Mef.

Il governo Meloni, dalle Camere ai ministri: i nodi da sciogliere

00:00

sto negli

gretario

Matteo Salvini all'Agricoltura, potrebbe finire a guidare il ministero del Turismo. Invece per Enrica Stefani
resta un'apertura sul ministero degli Affari regionali e delle riforme.

Centrodestra, gli autonomisti perdono un seggio: gli equilibri



Le richieste dei partiti e le ultime novità sulla futura squadra di governo.

TOTO-ASSESSORI di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Il seggio perso dagli autonomisti a Messina potrebbe rischiare di indebolire i Lombardo boy's nelle trattative finalizzate a comporre la squadra di Governo. Una possibilità che, a certe latitudini della maggioranza, ha più il sapore di una speranza confessata a taccuini rigorosamente chiusi.

Le ipotesi e le conseguenze

Il riconteggio delle schede messinesi ridefinisce la geografia di Sala D'Ercole e ridimensiona la truppa autonomista (che perde Luigi Genovese in favore di un uomo di Cateno De Luca). Tuttavia, la precarietà dei dati non definitivi e potenziali nuovi riconteggi in altre province (gli occhi sarebbero puntati soprattutto su Catania) potrebbero nei prossimi giorni rimescolare le carte. Senza contare la possibilità che Genovese faccia ricorso, in quel caso il seggio traballante sarebbe quello del neoleghista Pippo Laccoto. In casa autonomista c'è chi minimizza facendo notare che le percentuali restano invariate e che questo dovrebbe bastare a intavolare una trattativa che rispetti il principio enucleato dallo stesso Schifani, cioè una suddivisione rispettosa di tutti i partiti della maggioranza. C'è infine chi con un pizzico di saggezza in più nota che perdere un deputato in favore della minoranza, indebolisce la maggioranza in aula. Soprattutto alla luce di questa considerazione, lo schema degli eletti-assessori andrebbe ripensato per non correre il rischio di andare sotto in aula.

Schifani incontra Minardo

Nel frattempo il presidente Schifani incastona qualche nuovo tassello nel mosaico della squadra di governo. Oggi pomeriggio ha incontrato il segretario regionale del Carroccio, Nino Minardo (giovedì sarà la volta degli autonomisti). Un incontro (al quale seguirà quello ufficiale con la delegazione del gruppo) dal quale sarebbe emersa “un’assoluta sinergia” come recita anche la nota stampa del segretario leghista. “Anche per quanto riguarda la composizione della giunta regionale la concordanza è totale. La linea del presidente della Regione è quella di individuare e nominare assessori che siano politici e non tecnici e che abbiano specifiche competenze: è la medesima linea della Lega Sicilia che è pronta a contribuire con uomini e donne di comprovata esperienza e in grado di gestire il governo della cosa pubblica”, si legge. Al netto del mantra “è presto per nomi e deleghe” il borsino del toto-assessori dovrebbe prevedere due posti per i leghisti.

“La Sicilia, papà, Schifani... Ora vi dico chi è ‘Scateno”



Il 'Catemoto' come non l'avete mai visto. Dalla politica al privato.

INTERVISTA CON CATENO DE LUCA di Roberto Puglisi

[0 Commenti](#) [Condividi](#)

3' DI LETTURA

“Mi chiede dei miei genitori e vuole sapere perché li cito sempre? Mio papà e mia mamma sono la mia forza, la mia ricchezza. Prima di partire, passo sempre da loro, da Fiumedinisi e li saluto e li bacio”.

Onorevole Cateno De Luca, che succede? Le trema la voce?

“Purtroppo sì”.

E perché 'purtroppo', 'Scateno', al secolo Cateno De Luca da Fiumedinisi? Siamo tutti figli e la voce trema a tutti. Ma questa intervista vuole andare oltre il luogo comune. Oltre il marketing, gli sberleffi, il linguaggio e le battaglie aspre della politica. De Luca è a Roma e pubblica selfie in quantità, mentre risponde. Ecco la sintesi di dieci minuti di chiacchierata telefonica con un uomo che, a torto o a ragione, si sente investito di una missione epocale: salvare la Sicilia. In coda c'è posto per le emozioni private, perché si chiude come si è aperto: con papà e mamma.

Lei, davvero, vuole salvare la Sicilia?

“Certo, è nel mio cuore. Chi non farebbe di tutto per il proprio cuore, per ciò che ama”.

Che ci fa a Roma?

“Sono qui, nei posti in cui c'è la caccia ai neo-eletti peones e si organizzano i gruppi. Il 3 dicembre ci sarà la conferenza nazionale di Sud chiama Nord e devo incontrare tante persone. Abbiamo realizzato un grande risultato e andiamo avanti”.

Avanti verso cosa?

“Ci saranno le amministrative nella primavera del 2023, le europee nel maggio 2024. Non ci faremo trovare impreparati, siamo qui”.

Lei, alle regionali, è arrivato secondo. Un risultato lusinghiero. Ma, ci scommetto, è più arrabbiato che contento perché non ha vinto. Giusto?

“Un po' sì, lo confesso. Io avevo una strategia per vincere, per massimizzare il risultato elettorale. Giocavo per la vittoria, non per il secondo posto. Quindi mi sento sconfitto. Ma ho analizzato la situazione e ho capito perché”.

"Motivazioni illogiche e lacunose sulla Trattativa", la Procura generale ricorre in Cassazione

In 67 pagine viene impugnata la decisione dei giudici di secondo grado, che aveva portato all'assoluzione degli ex vertici del Ros dei carabinieri, ma anche dell'ex senatore Marcello Dell'Utri. "Ogni genere di accordo o intesa ibrida tra polizia giudiziaria e frange di organizzazioni criminali deve essere dichiarato penalmente rilevante"



La lettura della sentenza d'appello per il processo sulla Trattativa

Ascolta questo articolo ora...

Sessantasette pagine per impugnare la sentenza emessa in appello nell'ambito del processo sulla così detta Trattativa tra pezzi deviati dello Stato e Cosa nostra. Il procuratore generale Lia Sava, assieme ai sostituti Sergio Barbiera e Giuseppe Fici, ritengono il **verdetto di secondo grado** (che aveva in gran parte rivisto quello della Corte d'Assise) "illogico", "contraddittorio" e pure "lacunoso".

La sentenza era stata emessa il 23 settembre dell'anno scorso e **le motivazioni** erano state depositate il 5 agosto successivo ed avevano sancito l'assoluzione degli ex vertici del Ros dei carabinieri, cioè Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno (che in **primo grado** erano stati invece condannati i primi due a 12 anni e l'altro a 8), ma anche dell'ex senatore di Forza Italia, Marcello Dell'Utri (in primo grado era stato invece condannato a 12 anni). Era stata inoltre ridotta la pena al boss Leoluca Bagarella da 28 a 27 anni di reclusione. Ed è soltanto per queste posizioni che la Procura generale ha presentato il ricorso. Nulla da obiettare invece per la condanna a 12 anni del medico ed uomo di fiducia di Totò Riina, Antonino Cinà, mentre le posizioni di Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito, inizialmente supertestimone nell'inchiesta, e quella del pentito Giovanni Brusca, **tornato nel frattempo libero**, erano già cadute in precrizione.

Ascolta questo articolo ora...

"La trattativa fu un'improvvida iniziativa", ecco perché sono stati assolti i carabinieri

che i giudici hanno ritenuto, nel caso dei carabinieri, che fu sì "un'improvvida iniziativa", quella di avvicinare Vito Ciancimino per cercare un contatto coi boss, ma dettata da "fini solidaristici", ovvero far cessare le stragi. Ed è una lettura assolutamente non condivisa dall'accusa, che chiede alla Suprema Corte di "cassare il principio che si ricava dalla impugnata decisione, attraverso una chiara affermazione in sede nomofilattica della rilevanza penale di ogni genere di intesa, accordo, alleanza ibrida fra ufficiali della polizia giudiziaria ed esponenti di frange di organizzazioni criminali, stretta al fine di contrastare una frangia avversa ritenuta in ipotesi meno pericolosa e poi proteggere per anni la frangia risultata vincitrice".

I giudici d'appello: "La trattativa non influi sulla strage di via D'Amelio"

Sul conto di Dell'Utri - sempre in estrema sintesi - le motivazioni d'appello, per la Procura generale, risultano pure "lacunose". Per esempio, sostiene l'accusa "non è dato comprendere perché Dell'Utri, navigato ed esperto uomo di confine fra l'associazione criminale Cosa nostra e le alte sfere dell'imprenditoria nazionale per anni e, poi, amico 'scomodo' del presidente del Consiglio (Silvio Berlusconi, *ndr*), uomo comunque di straordinaria intelligenza e straordinaria capacità, si sia tenuto per sé il messaggio ricattatorio dei vertici mafiosi non riportandolo al destinatario finale, che era colui per il quale si era interessato per la tessitura di un accordo elettorale, poi andato a buon fine. In altri termini, è inimmaginabile che Dell'Utri abbia bluffato con mafiosi di quel calibro, non rappresentando mai al 'destinatario finale' quali potevano essere gli intendimenti dei suoi interlocutori".

Slitta la sentenza della Cassazione per l'ex senatore Antonio D'Alì condannato per concorso esterno



di Redazione | 12/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Slitta a metà dicembre la decisione della Cassazione sul ricorso del [senatore D'Alì](#), che si è opposto davanti alla Suprema Corte alla [condanna](#) a sei anni inflittagli nel processo bis in Corte d'Appello a Palermo.

Leggi Anche:

Il senatore Antonio D'Alì torna a processo per concorso esterno alla mafia, la Cassazione annulla la sua

Processo dalle alterne decisioni

Il processo riguardante il senatore trapanese ha avuto alterne fortune e vicende. Nell'ultimo pronunciamento della corte d'appello di Palermo, del 21 luglio 2021, il politico è stato condannato a sei anni per concorso esterno in associazione mafiosa ma si trattava del [processo d'appello bis](#), dopo alterni esiti processuali. Fra i vari pronunciamenti c'è stata anche una assoluzione poi appellata dalla procura e ribaltata

Vicenda giudiziaria complessa

Per la complessità della vicenda giudiziaria che riguarda l'ex senatore Antonio D'Alì adesso i supremi giudici della Cassazione, che avrebbero dovuto pronunciarsi nelle scorse ore sul ricorso presentato dalla difesa dell'ex politico trapanese di Forza Italia, hanno deciso di rinviare la lettura del verdetto al prossimo 13 dicembre "per la molteplicità e l'importanza delle questioni da decidere". D'Alì, difeso dall'avvocato Fabrizio Merluzzi, ha fatto ricorso contro la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Palermo del luglio dello scorso anno.

Lunga camera di consiglio prima del rinvio

I giudici della Cassazione, nella giornata di ieri, sono stati in camera di consiglio per diverse ore dopo che il pg ha chiesto la conferma della condanna dell'ex senatore e sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. La richiesta riguardava la conferma della decisione della corte d'appello di Palermo e dunque 6 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

Leggi Anche:

**Obbligo di dimora a Trapani per 3 anni per l'ex
senatore Antonio D'ali**

Come si era arrivati alla condanna

La condanna per D'Alì, trapanese di 71 anni, era arrivata nel processo d'appello bis celebrato dopo che la Suprema Corte aveva annullato con rinvio la sentenza della Corte d'appello di Palermo che, a settembre del 2016, mandò assolto l'ex politico per le contestazioni successive al 1994 e dichiarato prescritti i reati a lui contestati nel periodo antecedente a quella data.

Processo irruppe nella campagna elettorale

Il processo, da ultimo, irruppe nella campagna elettorale per l'elezione del sindaco di trapani, corsa per al quale D'Alì si era candidato a dalla quale dovette ritirarsi agli ultimi metri proprio per effetto del processo

Palermo, 'guerra' legale fra preti: "lo maltrattato e diffamato"



In corso due processi. I fatti all'interno di un'antica congregazione

I PROCESSI di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – È diventata la battaglia legale di un prete contro i suoi ex confratelli e superiori. Un sacerdote è parte offesa in due processi. Nel primo caso sarebbe stato vittima di maltrattamenti in famiglia e nel secondo di diffamazione.

La comunità religiosa viene di fatto equiparata ad una famiglia. Si tratta della congregazione San Filippo Neri di piazza Olivella, a Palermo. Il vice parroco Giuseppe Schiera e il padre superiore Adriano Castagna sono sotto processo per una brutta storia che avrebbe avuto per sfortunato protagonista un giovane sacerdote poco più che trentenne.

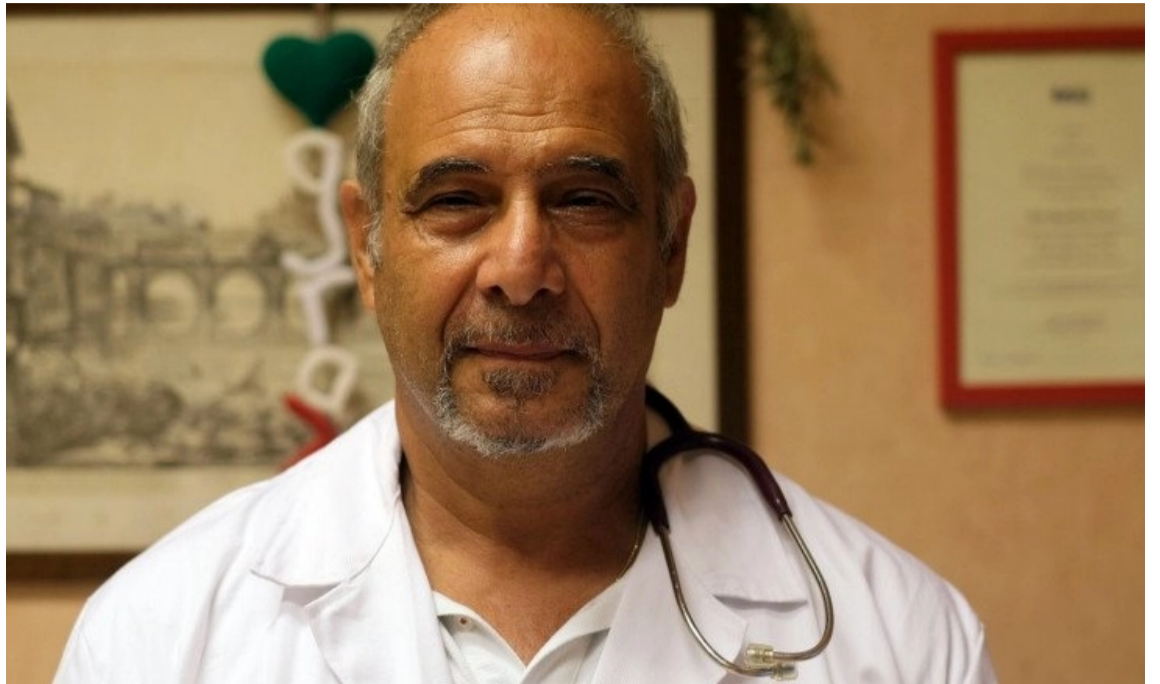
Dal palazzo

L'annuncio

Palermo, rubato il pulmino dei disabili: al via raccolta di fondi per ricomprarlo

L'iniziativa di solidarietà dell'OMCEO PA a favore dell'Associazione siciliana medullosesi spinali, coinvolta in un progetto sperimentale del Trauma Center di Villa Sofia.

Tempo di lettura: 2 minuti



11 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)



Menù a base di Pesce Palermo

Cucina Creativa, scopri il nostro menù. Aperti a pranzo domenica e s prenotazione

Tannura Osteria

[INSANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. Chi la notte tra il 6 e il 7 ottobre ha rubato il mezzo parcheggiato nella bretella di viale Regione siciliana, angolo via Giovanni Evangelista di Blasi, in direzione Trapani, probabilmente «non immaginava di mettere a rischio le speranze e la gioia di **bambini e ragazzi** con miollesioni traumatiche gravissime inseriti in un percorso clinico e riabilitativo grazie a un progetto sperimentale del Trauma Center di Villa Sofia».

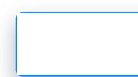
Lo afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo **Toti Amato**, aggiungendo: «Non è il furto di un pulmino qualsiasi, ma lo scippo ai danni dell'associazione siciliana Medullosesi spinali di un mezzo indispensabile per il trasporto di bambini della scuola primaria e secondaria con disabilità motoria. Il veicolo non garantiva solo il trasferimento a scuola e per le attività sanitarie, ma l'interazione tra ragazzi accumulati dalla stessa sfida senza la paura di sentirsi giudicati».

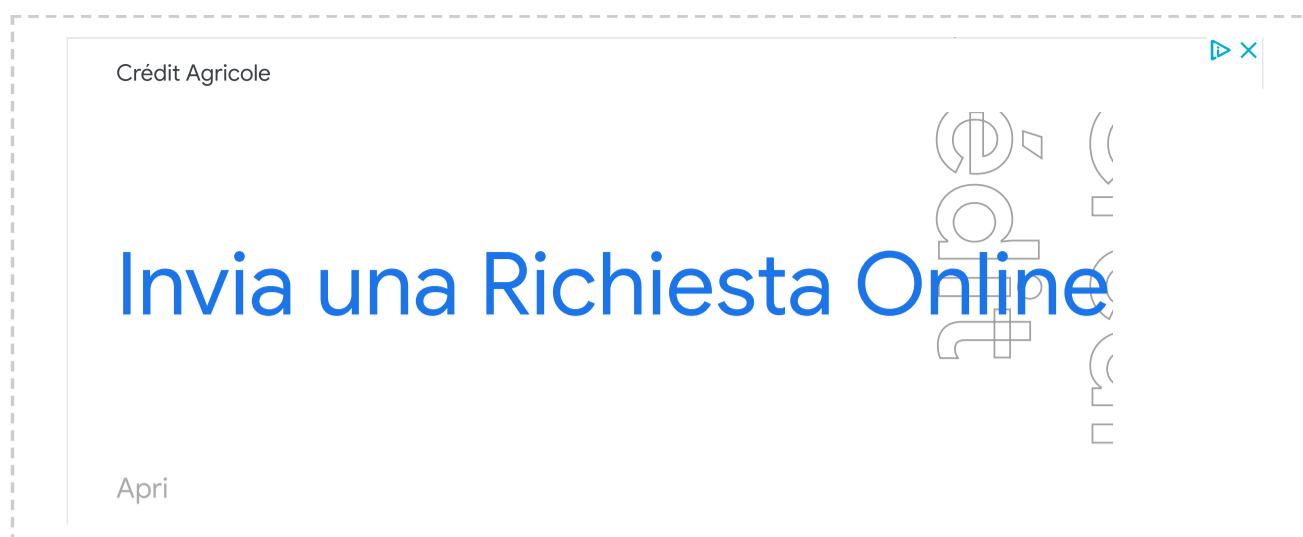
«**Aiutateci** a ritrovare o ad acquistare un altro bus. Si tratta di un Ducato bianco di 9 posti targato EK793PY»: a lanciare l'appello il consigliere dell'Omceo di Palermo **Antonio Iacono** (nella foto di *Insanitas*), direttore del **Trauma Center di Villa Sofia**, nonché responsabile scientifico del progetto riabilitativo. Il pulmino utilizzato anche come scuolabus, venerdì mattina era pronto a partire, ma quando i ragazzi sono arrivati sul posto, un'amara e triste sorpresa: **il veicolo non c'era più**. Grazie ad una prima **donazione** della stessa agenzia che gestisce il supporto logistico del progetto, il servizio è ripartito con un nuovo mezzo affittato, ma quando le risorse finiranno saremo costretti a interromperlo. Non permettiamolo, basta un piccolo gesto di solidarietà da parte di tutti».



Dott. Girelli Verona - pancreas centri di eccellenza

Ambulatorio del Pancreas Sicilia assistiamoli.it





«Con il supporto dell'Ordine è stato istituito un fondo di solidarietà per chi volesse offrire un contributo per l'acquisto di un nuovo pulmino» ha concluso il consigliere dell'Omceo.

Istituto bancario CREDIT AGRICOLE

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI DI PALERMO

IBAN IT 51Q0623004609000015373474


Causale: fondo di solidarietà per l'acquisto di un pulmino destinato ai ragazzi affetti da miolesioni



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

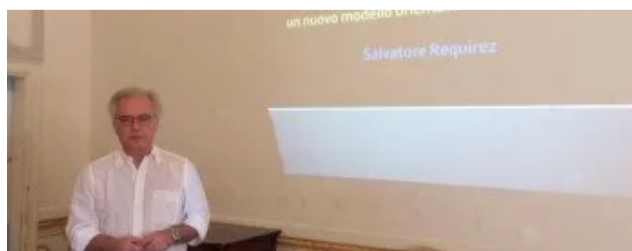
ANTONIO IACONO ASSOCIAZIONI MEDULLOLESI MEDULLOLESI ORDINE DEI MEDICI DI PALERMO PULLMAN SOLIDARIETÀ TOTIAMATO
TRAUMA CENTER VILLA SOFIA- CERVELLO

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

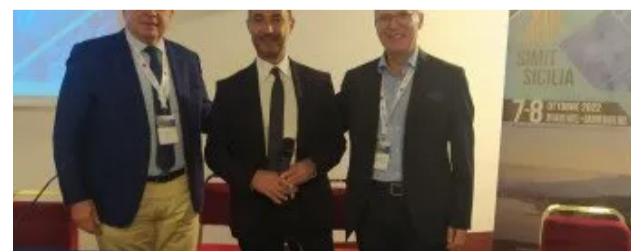
Altre notizie



I dettagli



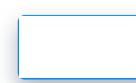
L'annuncio



Subentra ad Antonio Davì

Dott. Girelli Verona - pancreas centri di eccellenza

Ambulatorio del Pancreas Sicilia assistiamoli.it



Traffico di esseri umani: latitante catturato, estradato in Italia



L'operazione della squadra mobile di Palermo e di Agrigento

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

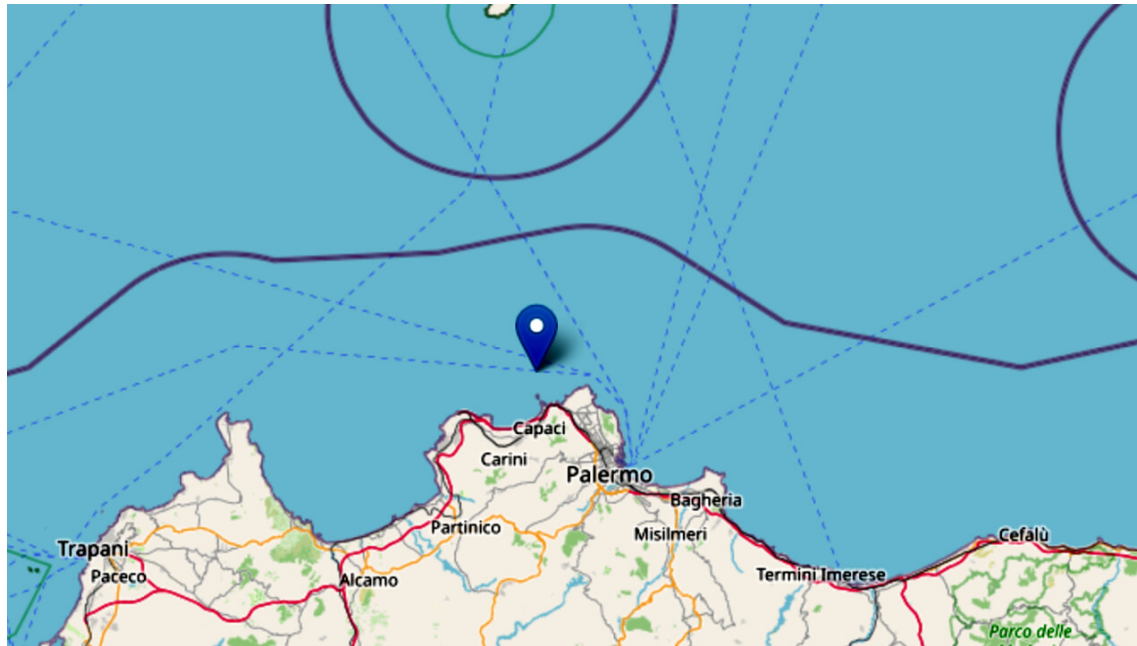
1' DI LETTURA

Termina con l'extradizione verso l'Italia la latitanza di Ghebremedin Temeschen Ghebru, 35enne eritreo, ricercato da oltre un anno in campo internazionale per associazione a delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'uomo, informa la Polizia, "tra i capi e promotori di una associazione a carattere transnazionale operante tra il Centro Africa (Eritrea, Etiopia, Sudan), i Paesi del Maghreb (soprattutto la Libia), l'Italia e il Nord Europa (Inghilterra, Danimarca, Olanda, Belgio e Germania), finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e alla commissione di altri gravi reati, organizzava la rotta terrestre dei migranti dai Paesi del Centro Africa verso la Libia, per poi proseguire il viaggio verso le coste del Mediterraneo con meta finale il Nord Europa".

Il 35enne è stato arrestato all'aeroporto internazionale di Addis Abeba mentre cercava di imbarcarsi su un volo diretto in Australia con destinazione Adelaide. L'uomo viaggiava con passaporto australiano e in quel Paese vi sono altre articolazioni criminali dell'organizzazione. Dal momento dell'arresto una rapida definizione della vicenda ne ha determinato l'odierna estradizione verso l'Italia. L'indagine nei suoi confronti è stata coordinata dal Procuratore Aggiunto Marzia Sabella e dai sostituti procuratore Calogero Ferrara e Giorgia Righi della Procura di Palermo e condotta dalla Squadre Mobili di Palermo, Agrigento e dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato

Trema la terra, registrate in mezz'ora due scosse di terremoto a Palermo

Gli eventi sismici sono stati rilevati dalle apparecchiature di Ingv nella costa siciliana centro settentrionale, a due chilometri di profondità. Il primo, di magnitudo 2.2, alle 6.41 e il secondo, di magnitudo 2.4, alle 7.11



Ascolta questo articolo ora...

Doppia scossa di terremoto nel Palermitano. Le apparecchiature dell'Ingv, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, hanno rilevato in mezz'ora due eventi sismici nella costa siciliana centro settentrionale, ad una profondità di circa 2 chilometri e a una distanza di circa 5 chilometri da Isola delle Femmine. Il primo, di magnitudo 2.2, alle 6.41 di oggi, e il secondo, di magnitudo 2.4, alle 7.11. Le scosse, come segnalato da alcuni lettori a *PalermoToday*, sono state avvertite nitidamente nelle zone di Capaci, Carini, Cinisi e Isola.

Nelle stesse ore le apparecchiature di Ingv hanno registrato altri eventi sismici nel Messinese: il primo - di magnitudo 2.1 - poco dopo la mezzanotte nelle Isole Eolie, a una profondità di circa 123 chilometri; il secondo - di magnitudo 2.2 - alle 7.05 al largo delle coste di Milazzo, ad una profondità di circa 121 chilometri.

Tre giorni fa i sismografi sono entrati in funzione segnalando un **terremoto di magnitudo 2.5 nella zona di Monreale**, ad una profondità di 9 chilometri. Alcuni giorni prima, alle 6.03 del 4 ottobre, era stato localizzato un altro **terremoto di magnitudo 3.1** a 87 chilometri a nord est di Palermo e a 81 a nord est di Bagheria, ad una profondità di 30 chilometri.

Niente licenza, né suolo pubblico: raffica di multe ai commercianti



I controlli anti abusivismo della polizia

CALTANISSETTA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Equipaggi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Municipale nel corso della settimana a Caltanissetta e a Niscemi hanno eseguito numerosi controlli per contrastare l'abusivismo commerciale rivolti, in particolare, agli ambulanti. A fronte di una ventina di attività controllate, undici sono state sanzionate. Quattro le sanzioni elevate per mancanza di licenza, due per omessa installazione di misuratore fiscale, due per occupazione abusiva del suolo pubblico, tre per mancata revisione dei mezzi.

A Caltanissetta è stata, inoltre, sequestrata merce di dubbia provenienza. I controlli sono stati disposti dal Prefetto in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica e hanno lo scopo di garantire il rispetto della legalità in tutti i settori commerciali e in particolare in quello itinerante a difesa degli operatori che rispettano la legge, i regolamenti di settore e i limiti delle licenze di cui sono titolari.

Eventi imprevisti e difficoltà economiche, Enpam aiuta i suoi iscritti

La Fondazione Enpam prevede degli importanti sostegni in caso di difficoltà personali e familiari

di Chiara Stella Scarano



La Fondazione **Enpam** prevede **degli importanti sostegni in caso di difficoltà personali e familiari**. In particolare, gli iscritti che si trovano in difficoltà economiche possono chiedere un aiuto all'Enpam per quanto riguarda:

- le **spese di interventi chirurgici**, anche se sono stati fatti all'estero, e le spese accessorie che non siano state rimborsate a qualsiasi altro titolo;
- le malattie che hanno richiesto **cure sanitarie o fisioterapiche** non a carico del Servizio sanitario nazionale;
- le spese di **assistenza per anziani, malati non autosufficienti e portatori di handicap** che fanno parte del nucleo familiare;
- le spese sostenute dal nucleo familiare per la **malattia o il decesso dell'iscritto/a** entro i dodici mesi successivi all'evento;
- le **spese funerarie** per il decesso di un familiare convivente;
- le spese straordinarie per **eventi imprevisti**.

Chi può chiedere il sussidio

Questo sussidio può essere richiesto, oltre che da **medici e odontoiatri in attività**, anche dai **pensionati** con un'anzianità di iscrizione all'Albo precedente al pensionamento di almeno dieci anni, ma anche dagli **studenti iscritti all'Enpam**, e dal **familiare titolare di una pensione indiretta o di reversibilità** a carico dell'Enpam indicato dagli altri componenti della famiglia aventi diritto.

Requisiti per il sussidio

Per ottenere il sussidio, è necessario avere un **reddito che non superi di 6 volte il trattamento minimo Inps**. Questo limite è aumentato di 1/6 per ogni componente del nucleo, escluso chi fa la domanda. L'incremento raddoppia per ogni componente riconosciuto invalido all'80% (o con una percentuale più alta). Per determinare l'importo – come si legge sul sito della Fondazione – devono comunque essere dedotte dal reddito complessivo del nucleo familiare le

Forum 180. Massimo Cozza: “Cosa vuol dire andare oltre la 180”

Andare oltre la 180 non significa superarla, ma ripartire da questa legge che ha determinato il passaggio storico della chiusura dell'esperienza manicomiale nel nostro paese. Certamente il punto di partenza per andare oltre la 180 è la situazione critica dei servizi, e quindi degli utenti, delle famiglie e del personale. Per mantenere fermi i principi della 180, riattualizzandoli alla luce di cambiamenti avvenuti ed in corso, non è più tempo di dichiarazioni di principi, di convegni e di conferenze, è l'ora di impegni concreti

Oltre la 180 è un titolo appropriato per l'interessante libro di Ivan Cavicchi. In modo semplice e immediato è un invito a non fermarsi alle autocelebrazioni.

Va però chiarito che andare oltre la 180 non significa superarla, ma ripartire da questa legge che ha determinato il passaggio storico della chiusura dell'esperienza manicomiale nel nostro paese. Infatti, ho sempre criticato i diversi progetti di cambiamento, anche se avevano l'obiettivo di una sua più dettagliata articolazione, perché si tratta di una legge di principi da salvaguardare. Certamente il punto di partenza per andare oltre la 180 è la situazione critica dei servizi, e quindi degli utenti, delle famiglie e del personale.

La rete pubblica dei Dipartimenti di Salute Mentale (DSM) è ancora in piedi, grazie in primo luogo ai tanti operatori appartenenti alle diverse professioni che quotidianamente sono in prima linea per cercare di dare risposte alle richieste di centinaia di migliaia di cittadini. Ma le risorse sono decrescenti, i riferimenti culturali sempre più flebili, con una formazione ed una pratica sul campo che rischia di scivolare verso il riduzionismo biomedico ed organicista. Senza considerare che, con la pandemia, la situazione del disagio mentale è certamente peggiorata, soprattutto per gli adolescenti, come finalmente riportato anche dai mass media.

Il tema della inclusione sociale è ancora presente nei testi scritti e nei convegni, ma sempre meno nella società, dove i pregiudizi sulla pericolosità, inguaribilità e improduttività sono diffusi, come ha recentemente dimostrato l'indagine nazionale condotta dalla BVA DOXA per il Festival della salute mentale RO.MENS per l'inclusione sociale contro il pregiudizio organizzato dal Dipartimento di Salute dell'ASL Roma 2, con il patrocinio di Roma Capitale e della RAI (www.salutementale.net).

In occasione della giornata mondiale della salute mentale del 10 ottobre 2022 la stessa OMS ha richiamato come fondamentale anche il contrasto allo stigma ed ai pregiudizi.

Che fare

Certamente la problematica è complessa, e non può essere affrontata con singoli interventi/finanziamenti spot, con specifici progetti temporalmente limitati, dall'autismo ai disturbi del comportamento alimentare, dagli adolescenti al bonus psicologo.

C'è bisogno di chiamare a ragionare e a confrontarsi tutti gli attori, come ha chiesto nel suo libro da leggere Ivan Cavicchi, e come sta realizzando in modo meritevole Quotidiano Sanità. Ma la discussione non dovrebbe poi rimanere chiusa all'interno degli addetti lavori, ma rappresentare il punto di (ri)partenza per la politica e per le istituzioni, dal Governo al Parlamento, dalle Regioni ai Comuni.

Per quanto mi riguarda, come propongo ormai da alcuni anni, bisognerebbe mettere in atto un ventaglio di progettualità, collegate tra loro, anche di natura culturale e formativa, attraverso un piano straordinario nazionale per la salute mentale.

Le risorse

Centrale è il tema delle risorse umane, senza le quali non è possibile attuare una salute mentale di comunità, fondata sulla relazione umana, sull'ascolto e sul confronto. In questo quadro l'aspetto della psicoterapia va rilanciato all'interno del servizio pubblico, anche per garantire trattamenti appropriati per le persone con grave sofferenza psichica, così come l'assistenza psicologica di base nelle scuole, nei distretti sanitari, nelle case della comunità e negli stessi ospedali. Senza operatori, adeguatamente formati, non rimane che l'asse psicofarmaco/ricovero, che in termini di servizi si traduce in ambulatorio/Spdc/strutture residenziali. Il rischio è una mozzatura del paradigma bio-psico-sociale, che dovrebbe rappresentare la bussola dei DSM, con il trattino dopo il bio trasformato in un muro insormontabile.

Per queste ragioni, per andare oltre la 180, va ricordato al Governo, al Parlamento ed alle Regioni l'impegno del 5% dei fondi sanitari per la salute mentale. Fermo a circa il 3%: in termini assoluti sono mancanti circa 2 mld di euro.

Certamente appare impensabile nell'immediato un investimento così ingente, a fronte della situazione sociale ed economica che rischia di peggiorare nelle prossime settimane, con il paradosso di un probabile aumento del maggiore disagio mentale a fronte di una diminuzione della possibilità di dare risposte appropriate. Ma va pianificato un costante aumento degli investimenti in ambito sanitario e sociale. Con la consapevolezza che il PNRR per la salute mentale rappresenta una occasione mancata.

In questo percorso le istituzioni e la politica dovrebbero, una volta per tutte, rendere esigibili l'integrazione socio sanitaria e la realizzazione del budget di salute, obiettivo di grande rilevanza ma che si scontra nella realtà con le divisioni sul campo tra sociale e sanitario, tra ASL e Comuni. Si dovrebbero realizzare più campagne culturali per l'inclusione sociale contro i pregiudizi, con un lavoro di sensibilizzazione con il coinvolgimento dei mass media, a partire dalle scuole.

Un piano pluriennale

C'è quindi bisogno di piano pluriennale pluriarticolato fondato in primo luogo sulla implementazione dei servizi pubblici resi dai DSM, lasciando la strada sbagliata della privatizzazione suffragata dall'istituzione del bonus psicologo, un voucher dato ai cittadini (pochi) per recarsi da psicoterapeuti privati (per poche sedute),

Ben venga, allora, la riapertura del dibattito sulla 180, senza steccati ideologici ma affrontando la realtà dei DSM italiani, con la consapevolezza delle criticità e delle contraddizioni, avendo presente che si tratta di una partita che si gioca all'interno del più ampio campionato per la vittoria della sanità pubblica.

Ha ragione Ivan Cavicchi quando afferma che è necessario riaprire un dibattito per liberare la barca dalle secche in cui si è arenata da anni.

Quale DSM

In questo quadro gli operatori dei DSM si trovano in mezzo ad un guado. Con continui esercizi di equilibrio, come direbbe Ivan Cavicchi.

Sempre di meno ma con più richieste, che tendono ad allargare il campo di intervento anche in ambiti ai confini ed oltre.

Non mi riferisco solo alle dipendenze o alla disabilità, ma anche al barbonismo, alle personalità antisociali, e più in generali ai diversi comportamenti "anomali" e violenti.

Senza tenere conto che nella persona l'istinto della violenza c'è sempre stato e che il più delle volte non è certamente correlato a un disturbo mentale. Ma classificare tutto ciò come follia da assegnare ai DSM, e forse più rassicurante e comodo.

A fronte di questa situazione dobbiamo ristabilire le responsabilità, pur nella consapevolezza dei cambiamenti dei disturbi e dei fenomeni in atto a partire dalle migrazioni.

Dobbiamo mettere particolare attenzione a non fare diventare i DSM contenitori nei quali scaricare le diversità, ma come luoghi di prevenzione e trattamento delle persone con disturbi mentali, compresi i minori, con i disturbi del comportamento alimentare, con una stretta collaborazione con i servizi delle dipendenze, stante la sempre più frequenza della coesistenza, in particolare tra i giovani, con l'uso di sostanze.

Un DSM che, contemporaneamente, non deve essere un fortino con le mura, ma con tanti ponti e strade che portano al di fuori nei distretti sanitari e nel tessuto cittadino, con una commistione di saperi e di esperienze.

Il supporto all'abitare

I DSM, con rinnovate risorse, dovrebbero riprendere ad impegnarsi per la realizzazione di una rete estesa, interna tra servizi territoriali ed ospedalieri, ed esterna nei territori di riferimento.

Pensiamo alla sfida dell'abitare, priva fino ad oggi di indicazioni nazionali. Infatti, sono stati scritti documenti istituzionali sui TSO, sulle strutture residenziali, e sui PDTA, ma nessun articolato documento istituzionale a livello nazionale ha affrontato il tema del supporto all'abitare per persone con grave sofferenza psichica, senza che appartamenti civili all'interno del tessuto cittadino vengano trasformati dalle Regioni in strutture residenziali da autorizzare, con requisiti strutturali e non solo, difficilmente raggiungibili. Un supporto all'abitare che, con operatori impegnati nell'assistenza in modo flessibile, non si rivolga solo all'interno della casa, dalle pulizie alla cucina, ma soprattutto al di fuori, nei luoghi vita del quartiere, con l'obiettivo di un (re)inserimento. Come ben articolato nei progetti Europei HERO e CIVIC (www.housing-project.eu).

Il lavoro

È ora, nel ventaglio delle proposte, di riparlare di lavoro in modo concreto, del ruolo della cooperazione sociale da rivalutare, e dei necessari cambiamenti della legislazione sul lavoro per rendere esigibili le quote assunzionali dovute nell'ambito delle amministrazioni pubbliche e del privato.

I cambiamenti

Serve una progettualità condivisa ed attuabile che parta dalla grande storica chiusura dei manicomi, per arrivare alla relazione con l'unicità biografica e dalla complessità di ciascuno, per dare più respiro all'attività dei servizi di salute mentale tenendo conto dei cambiamenti in atto, dalle dipendenze ai disturbi del comportamento alimentare, dai disturbi correlati alla pandemia all'autolesionismo, ai tentativi di suicidio, agli stessi suicidi, in particolare tra gli adolescenti.

La formazione

Rilevante il tema della formazione che dovrebbe essere centrata sulle pratiche quotidiane dei servizi dei DSM, ma in stretto collegamento con l'Università, dove oggi troppo spesso la formazione si svolge troppo spesso solo negli ambulatori e nei reparti ospedalieri di psichiatria, senza l'acquisizione di una visione complessiva di una salute mentale comunitaria, con attenzione anche al di fuori dei servizi.

Salute mentale e giustizia

Concludendo, nei cambiamenti in atto, non affrontati con 180, sta emergendo sempre più il tema del rapporto tra salute mentale giustizia, nell'ambito del quale si è realizzata la straordinaria chiusura anche degli ospedali psichiatrici giudiziari. Ma lasciando invariato il codice penale dove è tuttora vigente il concetto di pericolosità sociale dell'infermo di mente, prodotto culturale della psichiatria lombrosiana degli anni 30, oggi non suffragata da evidenze scientifiche. Così non essendo stato sciolto il nodo del superamento del doppio binario speciale della non imputabilità e dei percorsi nelle REMS, si tende al ritorno del mandato del controllo sociale allo psichiatra, che invece dovrebbe essere responsabile della cura con i migliori trattamenti possibili dettati dalle evidenze scientifiche per quella specifica persona in quel determinato contesto. Senza dimenticare che la custodia dovrebbe essere competenza della giustizia. Invece oggi anche gli stessi Spdc diventano a volte luogo di "parcheggio" di diverse persone con disturbi mentali che hanno compiuto reati, non imputabili e giudicati socialmente pericolosi, in attesa di entrare in REMS, a danno di chi ha realmente bisogno di ricoveri per acuzie. Senza

considerare che la presenza degli agenti di polizia penitenziaria negli Spdc non può che alimentare il pregiudizio sulla pericolosità e sulla inguaribilità delle persone con disturbi mentali.

Allora, per andare oltre la 180, c'è anche bisogno del coraggio di eliminare la non imputabilità, di raggiungere una uguaglianza di diritti e doveri per tutti, fermo restando che se una persona che è stata condannata ha bisogno di cure psichiatriche, il DSM se ne deve fare carico possibilmente al di fuori della istituzione carceraria, ma se questo non è possibile per il diritto alla sicurezza della collettività su decisione della magistratura, le cure devono poter essere realizzate all'interno del carcere, dove vanno regolamentati i servizi di salute mentali dei DSM, definendone a livello nazionale i criteri, gli standard e le modalità di funzionamento con il contemporaneo investimento delle necessarie risorse.

Un punto nazionale

Per realizzare questo ventaglio di proposte, non servono solo risorse e progetti, ma anche un coordinamento centrale, Ministero della Salute/Agenas/ISS, con l'apporto decisivo delle Regioni che devono condividerle per averne una reale attuazione.

Per mantenere fermi i principi della 180, riattualizzandoli alla luce di cambiamenti avvenuti ed in corso, non è più tempo di dichiarazioni di principi, di convegni e di conferenze, è l'ora di impegni concreti.

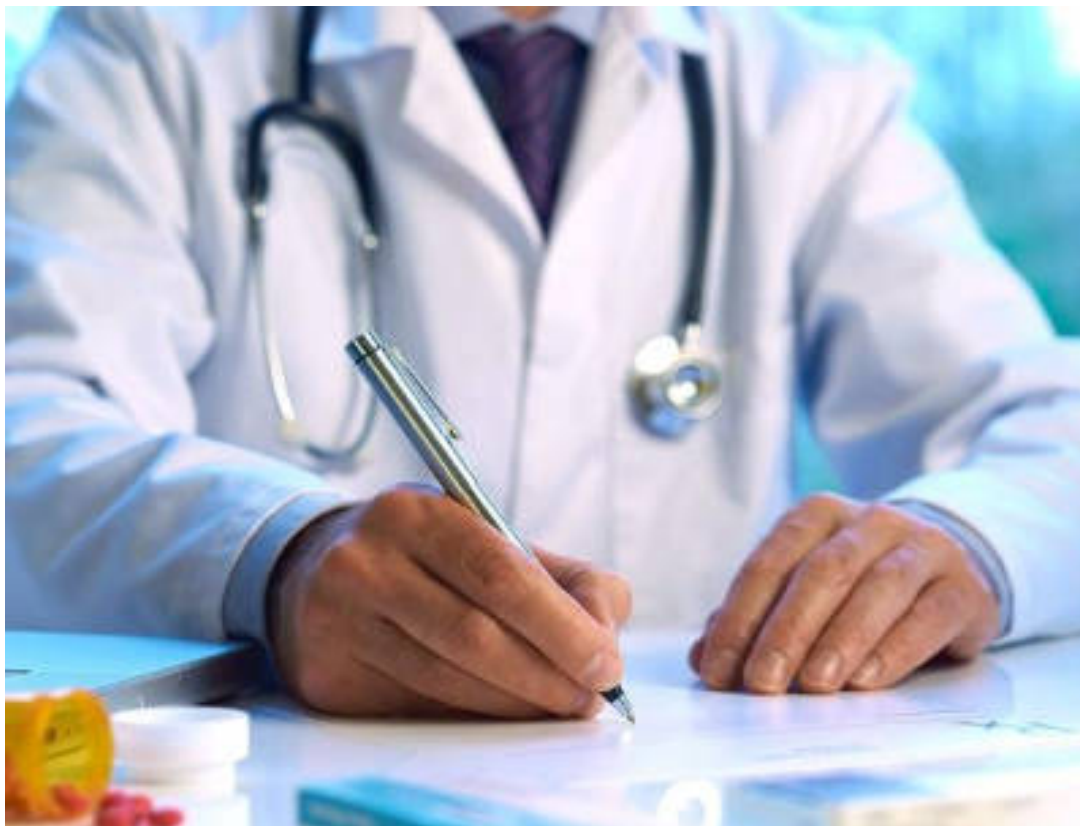
Massimo Cozza

Direttore Dipartimento di Salute Mentale ASL Roma 2

Leggi gli altri interventi: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Angelozi](#), [Filippi](#), [Ducci](#), [Fioritti](#), [Pizza](#), [d'Elia](#)

Incarichi, orari e buste paga: ecco l'Atto di indirizzo per il rinnovo del contratto 2019-2021 dell'Area della Sanità

di Stefano Simonetti



Proprio nello stesso giorno 6 ottobre in cui il Consiglio dei ministri rilasciava il parere favorevole per l'invio alla Corte dei Conti del CCNL del comparto, il Comitato di Settore ha diramato l'Atto di indirizzo per il rinnovo del contratto 2019-2021 dell'Area della Sanità. Si tratta del contratto scaduto da ormai quasi due anni e riguarda 134.636 dirigenti (120.063 medici e 14.573 sanitari). Il contratto precedente, attualmente in regime di proroga, risale al 19 dicembre 2019. Il documento di cui parliamo è informale e, per così dire, esplorativo, perché attende un via libera da parte del Consiglio dei ministri, passaggio in realtà non prescritto dall'art. 47, comma 4, del d.lgs. 165/2001 ma che, per prassi consolidata, viene effettuato prima di ufficializzare l'Atto di indirizzo con l'invio formale all'ARAN per l'apertura delle trattative. Viene così ad essere confermato quello che avevo osservato mesi fa citando il DEF 2021 (nella Sezione II - Analisi e tendenze della finanza pubblica, si legge chiaramente a pag. 28) e cioè che i rinnovi per tutte le Aree dirigenziali avverranno nel 2023. Si ricorda, a tale proposito, che resta ancora privo di notizie l'Atto di indirizzo per la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa che dovrà preliminarmente risolvere la questione dei dirigenti sociologi alla luce dell'art. 34, comma 9-ter, della legge n. 106 del luglio 2021 che ha istituito il ruolo sociosanitario all'interno del quale troviamo il Sociologo, unitamente all'Educatore professionale, all'Assistente sociale e all'Operatore sociosanitario.

Il sociologo, non appartenendo più al ruolo tecnico, non potrà essere ricompreso nella sezione dell'Area delle Funzioni locali dedicata alla dirigenza PTA ma anche in quella della dirigenza sanitaria sembra estraneo: un bel rebus che, a parere di chi scrive, avrebbe dovuto risolvere il CCNQ del 10 agosto scorso sulla composizione delle Aree di contrattazione laddove, invece, i commi 3 e 5 dell'art. 2 non affrontano nemmeno la questione. Gli indirizzi formulati dalle Regioni sono, come sempre, un mix di prescrizioni generiche e indistinte con alcuni punti tuttavia – almeno tre – di sicuro impatto concreto per il negoziato. Vediamo in dettaglio, iniziando con la segnalazione che il quadro finanziario di riferimento è identico a quello del comparto, come si evince dalle Tavole 1 e 2; per la dirigenza sanitaria ovviamente non viene previsto lo 0,55% del monte salari che era destinato alla revisione dell'ordinamento professionale, tematica relativa al solo comparto.

Nel paragrafo 1 – Premessa viene confermata la cornice negoziale della Direttiva-madre dell'aprile 2021 che, tuttavia, è estremamente generica. Si afferma che l'Atto ha recepito gli obiettivi contenuti nel Patto per il lavoro pubblico del 10.3.2021 e ciò è vero soltanto con riferimento al superamento, parziale, della tagliola dell'art. 23, comma 2 del d.lgs. 75/2017 ma, riguardo agli altri due punti nodali, il primo non interessa le aree dirigenziali (revisione dell'ordinamento professionale) e del secondo non c'è nessuna traccia né nell'Atto di indirizzo né in tutta la legislazione intervenuta nell'ultimo anno. Sto parlando della defiscalizzazione dell'accessorio che, naturalmente, non poteva essere trattata in sede negoziale ma poteva, e

doveva, costituire un prodromo per l'apertura delle trattative perché credo si possa affermare che la realizzazione di quell'impegno del Governo avrebbe di per sé rappresentato un vero e proprio rinnovo contrattuale.

Il paragrafo 2 tratta le Linee di contesto generale che affrontano tematiche ben conosciute senza proporre soluzioni e quanto precisato nell'ultimo capoverso più che un indirizzo, sembra un rimprovero: era un'altra la sede per verificare – e intervenire – riguardo alla circostanza, sicura e diffusa, della mancata applicazione del precedente sistema degli incarichi.

Il paragrafo 3 – Quadro finanziario, ricalca lo schema del comparto e prevede anch'esso a regime aumenti pari al 3,78% del monte salari 2018 cui si aggiunge, come detto, un ulteriore 0,22% per il superamento del blocco del salario accessorio. Dopo la citazione integrale del comma 604 – francamente inutile, visto che è conosciutissimo – si entra nel vivo della finalizzazione delle risorse assegnate. Le tre indicazioni riguardano la specifica indennità per i medici che lavorano al Pronto soccorso (importo indistinto di 27 ml di €), le risorse che le leggi di Bilancio 2018 e 2019 hanno stanziato per il recupero della RIA (a regime nel 2022 per 43 ml di € + ulteriori 28) e, infine, quelle relative ai compensi che l'INAIL deve assegnare alle Regioni per i certificati di infortunio. Se sulla prima tematica non c'è molto da dire se non che verosimilmente le parti negoziali troveranno (quasi) le stesse difficoltà che hanno suggerito al tavolo del comparto di prevedere una "anticipazione", rispetto alla seconda questione rilevo almeno due punti contraddittori: la decorrenza "a partire dall'annualità successiva alla sottoscrizione del contratto", cioè dal 2024 e l'esclusione dei dirigenti delle professioni dalle risorse di cui al comma 435. In relazione alla terza finalizzazione, si segnala innanzitutto la impropria citazione del comma 528 che riguarda la medicina generale, ma soprattutto non si dà alcuna indicazione in merito alla diatriba che si trascina da anni (l'inclusione o meno delle Regioni a Statuto speciale dello stanziamento) e che ha messo in stallo la ripartizione in sede di Conferenza Stato/Regioni. Senza commento la precisazione che queste risorse devono essere destinate "prioritariamente verso i servizi di pronto soccorso": e a chi dovrebbe andare visto che i certificati sono rilasciati soltanto da loro ?

Nel paragrafo 4 – Linee principali di intervento, si inizia nella lettera a) con il sistema degli incarichi. I riferimenti al decreto 165/2001 sono piuttosto pericolosi perché i contenuti dell'art. 19 del 165 potrebbero costituire una dirompente variabile in un sistema degli incarichi consolidato da decenni. Dei tre punti suggeriti, il primo è molto generico e privo di concretezza, il secondo è al contrario estremamente preciso perché indica con chiarezza che l'importo della minima contrattuale deve essere aumentato rispetto agli attuali 1.500 € annui. La terza, poi, parla di una generale "armonizzazione" dei valori massimi degli incarichi ma poiché il riferimento comprende anche la maggiorazione per i capi dipartimento, non è dato comprendere come possa avvenire "con esclusione, comunque, di maggiori oneri a carico dei bilanci degli enti del S.s.n.". La successiva lettera b) tratta dei Fondi contrattuali che si confermano in tre (posizione, risultato, condizioni di lavoro). Di rilievo è il richiamo all'obbligo di spendere tutto e di disciplinare attentamente la gestione dei residui che è sempre stata una pietra tombale della contrattazione integrativa aziendale. Viene considerata una "priorità assoluta" quella di valorizzare le condizioni di lavoro e, in particolare, quelle dell'emergenza/urgenza e le sedi disagiate. In proposito si forniscono sei specifiche indicazioni: la prima è una ripetizione priva di contenuto concreto, le successive tre ribadiscono le finalizzazioni già dette (Pronto soccorso, RIA, certificazioni INAIL), la quinta consente di aumentare il valore delle indennità del Fondo 3 ma nel limite della sua capienza (quindi senza incrementi "freschi"), la sesta indica alle parti negoziali di finalizzare il fondo di perequazione della libera professione "privilegiando" i medici del Pronto soccorso.

L'orario di lavoro è oggetto della *lettera c)* e sembra che il Comitato di settore sia interessato soltanto a non sconvolgere lo status quo dell'orario di lavoro dei primari, problematica aperta da più di quindici anni e mai definita in modo trasparente e "comprensibile" a tutti. Nel secondo capoverso di questa lettera c) è presente una indicazione che lascia sbalorditi perché si presume che il continuo e massiccio abbandono del S.s.n. sia dovuto alla mancata armonizzazione tra esigenze di vita e di lavoro e si auspica un aumento del part time. O si fa finta di non capire quale è il problema o non lo si vuole risolvere. Tra l'altro l'indicazione proviene dai soggetti che un anno fa per superare la carenza di medici hanno proposto al Governo la soluzione di farli lavorare di più. Interessante è quanto prescritto nella lettera d) sulle Prestazioni aggiuntive. Premesso che sono sconosciute "le norme di legge che regolano la materia", sembra che questo istituto contrattuale venga contingentato perché per ben tre volte si ricorda l'invarianza finanziaria complessiva. Ma la vera novità è quella dell'ultimo capoverso, laddove si ipotizza di coinvolgere gli extramoenisti nelle prestazioni aggiuntive per garantire le guardie notturne. In disparte da questioni ideologiche, per prevedere come potrebbe essere l'accoglienza sul campo di questa estensione ci si dovrebbe solo chiedere perché un dirigente a rapporto non esclusivo ha scelto quella tipologia di rapporto. La conclusiva lettera e) tratta di una non meglio precisata uniformità dell'indennità di esclusività. Forse ci si riferisce al comma 407 della legge 178/2020 (legge di bilancio 2021) che ha incrementato l'indennità di cui si parla del 27% ma differenziando i destinatari in modo irragionevole per incarico e anzianità, cioè per variabili che non hanno nulla a che fare con l'emergenza; tanto per capirci questi sono stati gli aumenti nelle buste paga di gennaio 2021:

direttore di SC = 4.987 annui

sopra i 15 anni = 3.634

sopra i 5 anni = 1.561

fino a 5 anni = 461

Cioè, per intenderci, un medico sotto i cinque anni di anzianità ha avuto un beneficio di 35 € lordi (!!!) al mese: e il colmo è che nella relazione illustrativa alla norma si parlava dell'”obiettivo di rendere più attrattivo il SSN per i giovani specialisti”. Questo obiettivo, se due anni e mezzo fa era importante, oggi è addirittura drammatico e si continua a non fare nulla di mirato e concreto.

Sul contenuto del paragrafo 5 - Il sistema delle relazioni sindacali, credo si debba prendere atto che le funzioni dell'Organismo paritetico non interessano nessuno, né i sindacati né le aziende. Nel conclusivo paragrafo 6 si ricorda la sistemazione dei dipendenti assunti in tutte e otto le professioni con il solo terzo anno di specializzazione perché è evidente che non possono avere il trattamento giuridico ed economico di un professionista assunto per concorso e in possesso della specializzazione; quanto meno l'indennità di esclusività e quella di specificità medica sono da approfondire. Infine, viene citato il Dirigente ambientale, tematica assolutamente incomprensibile perché tale figura appartiene al ruolo tecnico ed è disciplinata nell'art. 72 del CCNL dell'Area delle Funzioni locali.

Nemmeno una parola viene spesa per la questione delle violenze nei confronti dei sanitari o come contrastare il ricorso ormai diffusissimo alle cooperative. Riassumendo, al netto di quanto era già stato deciso dalle leggi di bilancio, i punti di rilevanza concreta che dovrà realizzare il contratto sembrano essere:

- l'aumento della retribuzione di parte fissa;
- la finalizzazione nel fondo 2 dei residui dei fondi 1 e 3;
- la priorità dell'utilizzo del fondo di perequazione per i servizi di pronto soccorso;
- l'accesso degli extramoenisti alle prestazioni aggiuntive.

Veramente poco per tentare di salvare il S.s.n. dalla sua costante e inarrestabile criticità. A seguire, nei prossimi giorni proverò ad indicare alcuni punti che il rinnovo del CCNL dovrebbe prendere in considerazione ma se si pensa che i grandi e drammatici problemi dei medici possano essere risolti investendo il 4% del monte salari quando già oggi l'inflazione supera l'8%, allora si dovrebbe avere il coraggio civile di smantellare tutto e dire chiaramente ai cittadini che è meglio che tutti comincino a stipulare polizze assicurative.

Mercoledì 12 OTTOBRE 2022

Salute, scienza e diritti: le incognite nella corsa al ministero della Salute

Gentile Direttore,

in questi giorni impazza il totoministri e molti che hanno a cuore il Servizio Sanitario (forse indipendentemente da come han votato) si augurano che il Ministro della Salute appartenga alla cosiddetta destra sociale, insomma sia meloniano, per evitare il pericolosissimo regionalismo leghista o la tendenza alla privatizzazione prevalente in Forza Italia. Un'analisi che appare corretta nella misura in cui la visione statalista e antiliberista del socialismo legato al sovranismo può comunque condurre a esiti utili a garantire la sopravvivenza del sistema salute così come lo aveva disegnato la 833.

Si assiste quindi a una sorta di vigile attesa senza pregiudizi che però affronta solo un lato delle complesse questioni sanitarie. Se qualcuno riesce a rimettere in piedi il territorio, a ridurre le liste d'attesa, a assumere medici e infermieri e magari a pagarli meglio, non può che essere accolto come una specie di Messia. Per quanto l'attesa sia turbata dal fatto che si tratta sempre delle stesse persone che da decenni occupano le italiane poltrone. Anche il tiro al piccione sul PD, sport di gran moda, non tiene conto che dal tempo di mani pulite vi sono stati Ministri di destra o dei 5 stelle che avrebbero potuto correggere gli errori imputati alla sinistra di Governo.

Un problema concreto, in questo innegabile cambiamento dei punti di riferimento politici, è che la sanità non presenta soltanto gravissime criticità che richiedono un immediato intervento. Esiste nella tutela della salute una questione dei diritti civili che assume sempre più rilevanza nella società contemporanea. Che ne sarà della 194 e della RU 486 e del fine vita o dei problemi della sessualità, insomma di molte questioni intorno alle quali anche il comportamento dei medici può risentire di un diverso clima politico?

Il prospettato Ministero della Natalità avrà il fine di riportare un clima di fiducia nel futuro che, insieme a idonei provvedimenti, riesca a superare il dramma nostrano della denatalità oppure servirà a demonizzare la libera scelta delle donne?

E di fronte a una ripresa del Covid quale politica vaccinale farà il Governo o almeno due destre su tre? Non sono problemi da poco. I conservatori hanno storicamente un atteggiamento coerente con i principi della scienza la destra no, anzi ha una storia di diffidenza verso i valori cosmopoliti della conoscenza.

Anche la questione dei migranti è tutta da chiarire compresa la distinzione rispetto ai profughi. Chi arriva dalla Siria o dall'Afganistan o dal Sud Sudan come si classifica? Il che richiama il problema dello jus scholae, la cui soluzione è urgente anche per motivi utilitaristici.

Restiamo in vigile attesa augurandoci, come medici e come cittadini, un buon Ministro e una buona politica.

Antonio Panti

Ddl Non autosufficienza/ Per Fish e Fand risorse inadeguate e persone con disabilità trascurate. Mano tesa al prossimo Esecutivo



«Il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di Ddl sulla non autosufficienza apportando alcune delle modifiche che Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) e Fand (Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità) avevano richiesto, dopo avere visionato la prima versione del testo, presentata all'inizio di quest'anno. Quel testo, secondo le federazioni, era stato giudicato come irricevibile, in quanto incentrato prevalentemente sulle persone anziane non autosufficienti, relegando le persone con disabilità e le loro famiglie ad una visione marginale della non autosufficienza. Anche perché una larga parte delle persone con disabilità è rappresentata da giovani e adulti anche non autosufficienti. Nell'attuale disegno di Legge approvato, pur avendo riscontrato un notevole miglioramento del testo stesso ci sono ancora oggi alcuni aspetti che preoccupano le due federazioni». Così i presidenti di Fish e Fand, Vincenzo Falabella e Nazaro Pagano. Che precisano: «Il primo fra tutti è il riferimento al finanziamento delle varie prestazioni sanitarie e socio-sanitarie (come da art. 8 del decreto) attraverso fondi già esistenti (Fondo Lea, Fondo Non autosufficienza, Fondo Politiche Sociali, Fondo Caregiver), ciò che significherebbe ridurre ancor di più il barile delle già esigue risorse che, in questi fondi, sono dedicate alle persone con disabilità. Fish e Fand inoltre avevano ritenuto imprescindibili le modifiche agli articoli 3 e 4 del testo, che sono state apportate, relativi alla promozione dell'autonomia, la prevenzione delle fragilità, l'assistenza e la cura delle persone non autosufficienti e l'assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria per le persone anziane non autosufficienti».

Le federazioni ricordano di essersi espresse negativamente anche su altri punti, che però sono rimasti sostanzialmente invariati nel testo finale. Tra queste le principali riguardano la riduzione del monitoraggio sui risultati degli interventi riguardanti Leps (Livelli essenziali delle prestazioni sociali) e Lea. E ancora, questo provvedimento che viene considerato «una grande riforma» si dovrebbe attuare con soli 500 milioni, ovvero quelli previsti dal Fondo nazionale per le Non Autosufficienze, rilevano i due presidenti. Torna dunque il problema della mancanza di risorse aggiuntive. «Al netto di queste evidenze, riteniamo che il testo del Ddl delega sulla non autosufficienza metta ancora una volta in secondo piano le persone con disabilità e non introduce nulla rispetto a un richiamo sulla legge delega sulla disabilità. Quello di ieri, per altro, potrebbe essere stato l'ultimo atto di questo Governo. Per questo auspichiamo di poter avviare un'interlocuzione fattiva in tempi rapidi con il prossimo Esecutivo per una collaborazione istituzionale affinché si riescano ad elaborare assieme risposte sulle reali necessità delle persone non autosufficienti», concludono Falabella e Pagano.

Bonus psicologo: oltre 340mila richieste, ma i fondi ci sono solo per 1 su 10

Boom di richieste per il bonus psicologo, ma solo il 12 per cento riuscirà a ottenerlo. Le risorse disponibili sono infatti insufficienti

di *Valentina Arcovio*



Anche se ci sono ancora più di 10 giorni di tempo per inviare la domanda per il **bonus psicologo**, le richieste registrate fino ad oggi sono numerosissime: oltre 340mila quelle arrivate finora al [portale dell'Inps](#). Già troppe per poterle soddisfare tutte, nonostante i **fondi** inizialmente previsti siano stati aumentati da 10 milioni di euro a 25 milioni di euro. Così si può già stimare che solo poco più di una richiesta su 10 sarà soddisfatta. Per le altre **non ci sono risorse**.

Per il bonus precedenza a chi ha l'Isee più basso

Appena dopo la **scadenza del 24 ottobre** l'Inps dovrebbe redigere le **graduatorie finali** per le singole regioni, suddivise in base alla residenza del richiedente. I pochi «fortunati» vincitori potranno **accedere al contributo** che può arrivare fino a 600 euro. L'Inps accoglierà le domande fino a che saranno disponibili le risorse e il beneficio sarà erogato in base all'**ordine di arrivo** della domanda, prioritariamente alle persone con Isee più basso. In pratica chi è arrivato prima nell'invio della domanda e può esibire una **situazione reddituale** e patrimoniale più bassa avrà la precedenza. Alla fine, in base alle risorse disponibili, solo circa 41.500 italiani cioè il 12% di chi ha fatto domanda riuscirà a ottenere il bonus.

Il 60% delle richieste arrivano dai giovani under 30

Probabilmente nessuno si aspettava un così alto **numero di richieste** a un bonus previsto per tutte quelle persone con **disagio psicologico** (depressione, ansia, stress) esploso a causa dell'**emergenza pandemica**. Le maggiori richieste d'aiuto sono arrivate dai **giovani**. Delle circa 340mila domande arrivate all'Inps ben il 60 per cento riguarda persone con un'età inferiore ai 30 anni. «I giovani sono stati particolarmente colpiti», commenta la **commissaria Ue Mariya Gabriel**. «Hanno visto le loro vite sconvolte. Dobbiamo sostenerli con **interventi concreti**», conclude.

Sesso dopo il cancro: nasce il primo sportello di ascolto gratuito

Un team di medici e professionisti a disposizione di tutti, pazienti e familiari. Accedere è semplicissimo: è sufficiente collegarsi al sito e compilare un brevissimo questionario. Seguirà, poi, una piccola seduta di una ventina di minuti nella quale la paziente verrà guidata ed aiutata a comprendere qual è il percorso più adeguato alle sue personali esigenze

di Isabella Faggiano

La sessualità dopo il cancro è possibile. Ne sono convinti i medici, gli specialisti e i professionisti sanitari che, insieme, hanno dato via allo sportello d'ascolto **Sex and Cancer**, nato dall'omonimo progetto promosso dall'associazione Mamanonmama, guidata da Amalia Vetromile. «Circa una donna su quattro sperimenta una sessualità molto negativa dopo aver combattuto e vinto la battaglia contro il cancro al seno – racconta Vetromile che, prima di essere ideatrice del progetto Sex and Cancer, ha affrontato la sua personale lotta contro questa malattia -. Inoltre, quasi una donna su due, circa il 49%, ha disturbi dell'immagine corporea (dati estratti da un'indagine pubblicata su Clin Ter 2022; 173 (4):242-346 What hides beneath the scar: sexuality and breast cancer what women don't say: A single-center study, da E. Gozzi, A.R. La Manna, L. Rossi et al)».

Uno sportello per tutta la famiglia

Lo sportello d'ascolto Sex and Cancer è unico nel suo genere: «Il primo di orientamento psicologico e medico dedicato al tema della sessualità dopo il cancro – spiega **Diletta Tomaselli**, psicosessuologa e volontaria dello sportello -. Accedere è semplicissimo: è sufficiente collegarsi al [sito](#) e compilare un brevissimo questionario. Seguirà, poi, una piccola seduta di una ventina di minuti nella quale la paziente verrà guidata ed aiutata a comprendere qual è il percorso più adeguato alle sue personali esigenze. È fondamentale sottolineare che questo sportello non è dedicato unicamente alle donne, ma anche a tutti coloro che si trovano accanto ad un malato oncologico e sentano la necessità di essere supportati da un team di specialisti», aggiunge la psicologa.

Quello che le donne non dicono

In Italia, le persone che vivono dopo una diagnosi di tumore sono circa 3,6 milioni, più di 1,9 milioni sono donne, cioè oltre il 6% della intera popolazione femminile italiana. Per 7 donne su 10 il sesso dopo il cancro è un problema, una difficoltà che inevitabilmente si ripercuote anche sul partner. «Queste donne, spesso anche molto giovani – commenta Vetromile – oltre a dover affrontare una patologia oncologica e le relative cure, subiscono un nuovo modo di vivere la propria femminilità da molti punti di vista. Uno di questi attiene alla sfera della sessualità, e si chiama **sindrome uro genitale**, con patologie a carico dell'apparato uro-genitale quale effetto collaterale delle cure oncologiche».

Lo sportello Sexandthecancer: gli obiettivi

Lo Sportello d'Ascolto non è un percorso terapeutico, né diagnostico: si colloca tra le terapie oncologiche e i percorsi di cura possibili per alleviare gli effetti della sindrome urogenitale e il disagio psicologico ad essa connessa. Lo sportello offre **supporto e orientamento** di tipo psicologico e medico gratuito per affrontare il disagio dell'impatto che le terapie oncologiche hanno avuto (o iniziano a presentarsi) sull'apparato uro-genitale, la sfera sessuale e di relazione con il/la propria partner, comprendere meglio la natura e le origini del proprio disagio fisico e psichico, districarsi nel complesso mondo dell'offerta clinica disponibile al fine di meglio affrontare le possibili problematiche inerenti la sfera uro-genitale e psicologica in conseguenza delle terapie oncologiche.

La sindrome uro genitale

«I medici – spiega **Maddalena Mallozzi**, specialista in Ginecologia e Ostetricia, responsabile del Centro Menopausa della Clinica Paideia di Roma e volontaria dello sportello di ascolto – troppo spesso non preparano le donne a questi risvolti delle cure oncologiche e le pazienti non ne parlano, perché hanno spesso vergogna a confidarlo al proprio medico, al partner e persino alle amiche più intime. Spesso, sono proprio le terapie aggressive o gli interventi chirurgici, necessari per sconfiggere il cancro, a generare effetti collaterali a danno della sfera intima. La mastectomia, la chemioterapia e le terapie adiuvanti, infatti, possono essere causa di modificazioni corporee, come la menomazione

del seno ma anche disturbi uro genitali come irritazione, prurito, ricorrenti infezioni vaginali e urinarie, scarsa lubrificazione, vaginite e dolore alla penetrazione, calo della libido. Molte donne affette da cancro sono in età fertile, quindi all'insoddisfazione sessuale si aggiunge il rischio di non riuscire a concepire un figlio».

Il team clinico

Un **team di medici e esperti** di cancro e sessualità è a disposizione di chi si rivolge allo sportello Sexandthecancer. Tra questi, Donatella Caserta, Ordinario Ginecologia e Direttrice UOC Ginecologia A.O.U. Sant'Andrea-Sapienza Università di Roma, Vitaliana De Sanctis, Medico specialista in radioterapia oncologica, A.O.U. Sant'Andrea-Sapienza Università di Roma e Patrizia Pellegrini, Medico specialista in oncologia A.O.U. Sant'Andrea-Sapienza Università di Roma. E poi, della squadra dell'area psicologica guidata da Emanuela De Chicchis, Psicologa e psicoterapeuta, Annalisa Sarrecchia Psicologa. A completare il gruppo, Maria Laura Bongiovanni, Fisioterapista Francesca Simonelli, Medico Specialista in cardiologia-Ospedale San Camillo Roma e **Brunella Vercelli**. Medico internista, Medico legale e nutrizionista. Lo sportello nasce anche grazie al lavoro di **Anna Rosaria Forno**, che oltre ad essere una paziente oncologica, lavora in Solving Team, sponsor dello sportello, si occupa anche di marketing per le attività legate alla telemedicina, come la piattaforma ADiLife.



Temi strategici per un paese che invecchia sempre più. Dall'attualità legata al Covid all'importanza dell'approccio multidimensionale, passando per patologie cardiovascolari, declino cognitivo, ruolo delle RSA. I nuovi studi presentati al 36° Congresso della Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio



Roma, 11 ottobre 2022 - Qualità della vita e dell'assistenza all'anziano tra i temi al centro del 36° Congresso Nazionale della Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio, che si è tenuto a Bari dal 5 al 7 ottobre. In vista anche di una nuova configurazione del SSN, da parte dei geriatri è partito l'appello a tenere in considerazione alcuni elementi. Tra questi, l'importanza dell'uso della tecnologia, la comprensione della sessualità negli anziani, la lotta al declino cognitivo e alla demenza.

La sessualità negli anziani, presente nonostante i sintomi dovuti a menopausa e disfunzione erettile

La sessualità fa parte della vita dell'anziano, pur acquisendo una diversa dimensione. La sessualità si caratterizza per l'interazione con le altre persone, per la necessità di affetto. “La sessualità nella persona anziana è un continente inesplorato e pieno di pregiudizi, in quanto si ritengono plausibili solo due estremi, che sia un essere asessuato o che sia affetto da perversioni, ma la realtà è più complessa e sfaccettata - spiega la prof.ssa Ligia Dominguez Rodriguez, Professore Ordinario all'Università “Kore”

di Enna - Naturalmente la sfera sessuale si compone di altri elementi e l'espressione fisica resta marginale, visto che nella terza età sopraggiungono la disfunzione erettile nell'uomo e la menopausa nella donna”.

“In Italia, si stima che un adulto su tre sia colpito da qualche forma di disfunzione sessuale (dalla disfunzione erettile alla riduzione della libido e l'ejaculazione precoce), sebbene i numeri non siano precisi e in molti casi siano situazioni temporanee e potenzialmente reversibili - continua Rodriguez - Questo fenomeno può comportare un'importante riduzione della qualità della vita, visto che comprende diverse sfere, a partire dall'ambito vascolare, ma anche neurologico, ormonale e soprattutto psicologico. Data la forte componente vascolare delle alterazioni erettili, può aiutare molto la stessa prevenzione raccomandata per le malattie cardiovascolari, quindi aderire a uno stile di vita sano sin da giovani. In questo modo si può migliorare la funzione endoteliale alla base delle alterazioni vascolari compresa la disfunzione erettile”.

“La menopausa sopraggiunge intorno ai 50 anni e caratterizza la totalità delle pazienti dei geriatri - sottolinea Babette Dijk, Presidente SIGOT Liguria - Una delle più recenti scoperte sul tema riguarda le origini di questa condizione, scoperte grazie agli studi di paleontologia e filogenetica. Gli animali che vanno in menopausa presentano tre caratteristiche comuni: conducono una vita sociale, hanno un'aspettativa di vita lunga oltre i 40 anni, le femmine vivono il 30% in più rispetto ai maschi. Quest'ultimo criterio nell'essere umano sembra non essere presente, ma in passato si può riscontrare con lo stile di vita più pericoloso condotto dagli uomini (la caccia, il salire sugli alberi, ecc.). La menopausa sembra nata in quanto le donne sopra una certa età non trovavano maschi disponibili e chiudevano così il proprio ciclo biologico”.

Un milione di persone affette da demenza. Ma si può prevenire

Le demenze rappresentano l'epidemia del terzo millennio. In Italia ne sono affette circa un milione di persone, a cui si aggiungono altre 900mila affette da un deterioramento cognitivo lieve, che comporta il rischio di sviluppare una demenza vera e propria negli anni successivi nel 15-25% dei casi.

“Questi numeri sulle demenze impongono una riflessione - sottolinea il prof. Lorenzo Palleschi, Consigliere SIGOT - Diversi studi internazionali, come lo Studio Finger realizzato in Finlandia, dimostrano gli effetti positivi di interventi multidirezionali sul profilo cognitivo dei soggetti con alto rischio di sviluppare demenza: una corretta alimentazione basata sulla dieta mediterranea con olio di oliva, pesce, carne bianca, legumi, oltre a vegetali e frutta presenti in ogni pasto; laddove necessario una supplementazione nutrizionale; il mantenimento dell'attività fisica regolare, anche di intensità moderata,

come una camminata quotidiana di 30-40 minuti; il mantenimento di relazioni sociali e dell'attività mentale. Nel caso in cui si manifestino dei campanelli d'allarme come disturbi del linguaggio che pongono difficoltà nel nominare gli oggetti o nel ricordare episodi recenti, il consiglio è di rivolgersi ai Centri per i Disturbi Cognitivi e Demenze, presenti su tutto il territorio nazionale, che hanno sostituito i vecchi centri UVA - Unità Valutative Alzheimer”.

Le nuove tecnologie al servizio dell'anziano

Lo sviluppo di nuove tecnologie ha messo a disposizione soluzioni digitali che possono migliorare salute, sicurezza ambientale e qualità di vita delle persone anziane. “Alcuni dispositivi ormai di uso comune, quali smartphone e smartwatch, possono consentire di monitorare lo stato di salute, l'attività fisica ed alcuni parametri biometrici (battito cardiaco, ossigenazione del sangue, durata del sonno, etc.) - evidenzia Alberto Cella, Consigliere SIGOT - Soluzioni digitali più evolute come la robotica assistiva e le soluzioni domotiche consentono poi anche agli anziani con deficit fisici e sensoriali di poter continuare a vivere in modo indipendente”.

“La pandemia ha dato un impulso alla digitalizzazione degli anziani e alla diffusione di strumenti utili: sensori e braccialetti intelligenti che monitorano la postura e identificano eventuali cadute, sistemi automatici di monitoraggio di alcune patologie, app che favoriscono l'aderenza al trattamento farmacologico e sistemi che fanno uso di ‘giochi’ virtuali per favorire la riabilitazione, sia fisica che mentale - continua Cella - Recenti lavori di revisione della letteratura scientifica hanno dimostrato che l'adozione di soluzioni di e-Health riduce il rischio di ricovero ospedaliero degli anziani residenti nelle strutture residenziali di una percentuale variabile dal 10 al 30%, con indubbi vantaggi per il benessere psicologico della persona anziana, ma anche per la sostenibilità del sistema sanitario”.

“Nell'ambito dei deficit cognitivi in età geriatrica, inoltre, numerosi studi scientifici dimostrano come vari supporti tecnologici e soluzioni di tele-riabilitazione cognitiva siano in grado di migliorare la funzionalità psicosociale degli interessati fino al 50% dei casi, migliorare alcune prestazioni cognitive fino al 20% dei casi e ridurre le alterazioni del comportamento fino al 20% dei casi; altra ricaduta positiva è rappresentata dall'incremento della competenza e della capacità di gestione dell'assistenza da parte del caregiver fino al 50% dei casi. Dati eloquenti sugli effetti positivi della tecnologia per la salute e la qualità di vita della popolazione anziana”, conclude Cella.

La lunga battaglia contro la malaria, tra sfide vinte e ancora aperte

Da quando la sua eziologia è stata descritta per la prima volta più di 100 anni fa, la malaria è diventata una delle malattie infettive più conosciute al mondo. Tuttavia, nel 2019 ci sono stati ancora più di 620.000 decessi e circa 230 milioni di casi in tutto il mondo, quasi tutti nell'Africa subsahariana

di Stefano Piazza



L'anno scorso **Cina ed El Salvador** sono stati certificati **indenni dalla malaria** e i sei paesi della regione del Grande Mekong, tra cui Vietnam e Thailandia, hanno ridotto i casi di circa il 90%. Si prevede che circa 25 paesi avranno eliminato la malaria entro il 2025. La Cina è il primo paese della regione del Pacifico occidentale dell'OMS a ricevere una **certificazione senza malaria** in oltre 3 decenni. Altri paesi della regione che hanno raggiunto questo status includono Australia (1981), Singapore (1982) e Brunei Darussalam (1987). Per la Cina si tratta di uno sforzo durato 70 anni e secondo l'OMS «si tratta di un'impresa notevole per un paese che ha riportato 30 milioni di casi di malattia all'anno negli anni '40».

A questo proposito il dott. **Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'OMS** scrisse: «Oggi ci congratuliamo con il popolo cinese per aver liberato il paese dalla malaria. Il loro successo è stato duramente guadagnato ed è arrivato solo dopo decenni di azioni mirate e sostenute. Con questo annuncio, la Cina si unisce al numero crescente di paesi che stanno mostrando al mondo che un **futuro libero dalla malaria** è un obiettivo praticabile».

Ma cos'è la malaria?

La malaria è una **malattia infettiva** causata da cinque distinti protozoi, appartenenti al **genere Plasmodium**, che vengono trasmessi all'essere umano attraverso la **puntura di zanzare** femmine del **genere Anopheles**. Questi insetti vettori si infettano quando pungono un individuo malato per poi trasmettere con una seconda puntura l'infezione ad una persona sana. Una volta avvenuto il contatto con il soggetto sano i **parassiti** entrano nel sangue, migrano verso il fegato e penetrano nelle **cellule del fegato**, dove proliferano a dismisura. Quest'ultimo processo dura all'incirca 2-4 settimane, poi i «parassiti figli» fuoriescono dalle cellule epatiche, invadono il circolo sanguigno ed entrano nei **globuli rossi**. Da notare che in molte aree dove la malaria è endemica il **parassita malarico** lo si trova tutto l'anno, con **picchi stagionali**, influenzati dalle piogge e dall'umidità.

Quali sono i sintomi della malaria?

La malattia si caratterizza con un **periodo di incubazione** di 8-14 giorni, e gli episodi di malaria possono, in un anno, verificarsi anche a 4-6 volte. La **sintomatologia** varia da episodio febbrile di media entità sino al coma, ai **disturbi respiratori**, anemia severa e grave, insufficienza renale. Specie nei bambini la **malaria cerebrale**, associata a disfunzione di altri organi, porta alla morte nel 10-20% dei casi o lascia postumi invalidanti nel 25% dei casi. Contrarre la malaria mentre si è in gravidanza può portare all'**aborto spontaneo**, alla morte del feto, o al parto prematuro.

Nel 2020 quasi 12 milioni di bambini africani ha ricevuto farmaci preventivi

Oggi la maggior parte delle infezioni si verificano in Africa come recentemente raccontato sul **New York Times** e, nonostante i limiti imposti dalla **pandemia di coronavirus**, nel 2020 quasi 12 milioni di bambini africani in più hanno ricevuto **farmaci preventivi** contro la malaria rispetto al 2019. Secondo molti esperti, questa persistenza nel continente africano riflette fattori come la **resistenza agli insetticidi e ai farmaci**, nonché l'accesso insufficiente a beni essenziali come reti trattate con insetticidi e farmaci efficaci. Fondamentalmente, tuttavia, questa narrazione ignora molte debolezze centrali nella **lotta contro la malaria** e rafforza invece una visione ristretta.

Le sfide dell'Africa nella lunga lotta alla malaria

L'**epidemiologia della malaria** in Africa presenta sfide di gran lunga maggiori che altrove e richiede iniziative specifiche al contesto su misura per **obiettivi nazionali e subnazionali**. Nello studio intitolato «Cosa può fare l'Africa per accelerare e sostenere i progressi contro la malaria» (pubblicato da Plos Global Public Health) leggiamo: «Per sostenere il progresso, i paesi africani devono affrontare sistematicamente le principali debolezze dei loro sistemi sanitari, migliorare la qualità e l'uso dei dati per le **risposte di sorveglianza**, migliorare le competenze tecniche e di leadership per il controllo della malaria e ridurre gradualmente l'**eccessiva dipendenza** dalle materie prime espandendo al contempo iniziative multisettoriali come miglioramento dell'edilizia abitativa e dei **servizi igienico-sanitari**».

Inoltre si legge: «Devono anche sfruttare maggiori **finanziamenti da fonti nazionali e internazionali** e sostenere gli sforzi fondamentali di ricerca e sviluppo a livello locale. **Vaccini e farmaci efficaci**, o altre tecnologie potenzialmente trasformatrici come le **zanzare geneticamente modificate**, potrebbero accelerare ulteriormente il controllo della malaria integrando gli strumenti attuali. Tuttavia, le nostre strategie sottostanti rimangono insufficienti e devono essere ampliate per includere **approcci più olistici** e specifici del contesto, fondamentali per ottenere e sostenere un controllo efficace della malaria».

Arriveranno (ma non subito) nuovi vaccini

Lo scenario però potrebbe presto cambiare con l'arrivo di due nuovi vaccini che fanno presagire un **cambiamento epocale**. Il primo, chiamato **Mosquirix**, dopo 35 anni di sperimentazioni è stato approvato dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità** solo l'anno scorso e potrebbe essere distribuito alla fine del prossimo anno. Il secondo vaccino contro la malaria (più potente), invece è stato sviluppato dal **team di Oxford**, che ha creato anche il vaccino AstraZeneca Covid, potrebbe essere disponibile tra un anno o due. Molti esperti ritengono che questa formulazione, che ha dimostrato un'efficacia fino all'80 per cento negli **studi clinici**, può trasformare la lotta contro la malaria. Ma non è tutto perché altri vaccini sono allo studio, incluso un **vaccino mRNA** sviluppato dalla società tedesca BioNTech; **anticorpi monoclonali** che possono prevenire la malaria per sei mesi o più, oltre alle **reti da letto** rivestite con insetticidi a lunga durata o con **prodotti chimici** che paralizzano le zanzare; così come nuovi modi per intrappolare e uccidere le zanzare.

Ma nessuno si illuda perché per liberare il mondo dalla malaria ci vorranno nuovi investimenti in molti paesi africani e andranno fatti enormi sforzi per **distribuire i vaccini**, farmaci e zanzariere senza dimenticare che tutto richiede il superamento di una miriade di sfide quali le altre **priorità mediche** e anche la disinformazione.

Resta molto lavoro da fare

Sebbene i finanziamenti per i **programmi contro la malaria** siano più generosi che per molte altre malattie che affliggono le nazioni più povere, le risorse sono ancora molto limitate. Ad esempio lo sviluppo di **Mosquirix** è costato oltre 200 milioni di dollari in più di 30 anni fa, ma la sua efficacia è circa la metà di quella del **vaccino Oxford**, chiamato R21. Le prime dosi di Mosquirix non verranno somministrate ai bambini africani fino alla fine del 2023 o



Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Roma, 11 ottobre 2022 - Ottenere vaccini e test diagnostici di nuova generazione contro alcune malattie endemiche del bestiame che possono essere trasmesse all'uomo. È questo l'obiettivo di REPRODIVAC[1], il progetto coordinato da ENEA del valore di 6 milioni, di cui circa 3 milioni finanziati dal programma europeo Horizon Europe[2].

Per i prossimi cinque anni, 16 partner di 7 diversi paesi europei lavoreranno insieme per migliorare la salute e il benessere degli animali, la produttività e la sostenibilità del settore zootecnico, nonché la salute umana e la salubrità dei cibi.

Nello specifico, i vaccini potranno contribuire al controllo di quattro malattie riproduttive del bestiame: la sindrome riproduttiva e respiratoria dei suini (PRRS), la febbre Q, l'aborto enzootico ovino (OEA) e la brucellosi suina. Oltre a esperti di vaccinologia veterinaria, nel progetto è coinvolto anche un esperto di bioetica.

ENEA sarà coinvolta in tutte le fasi del progetto: dallo sviluppo alla valutazione, fino alla

sperimentazione dei vaccini. I ricercatori del Laboratorio di Biotecnologie saranno nello specifico impegnati nella produzione di anticorpi e di antigeni da inserire sia nelle formulazioni vaccinali che nei saggi diagnostici.

Per produrre queste molecole bioattive, i ricercatori dell'ENEA ricorreranno alla piattaforma del Plant Molecular Farming, ovvero all'uso di piante come vere e proprie 'fabbriche' per ottenere biofarmaceutici in tempi brevi, a costi competitivi e con tecnologie più facilmente adottabili nei paesi in via di sviluppo.

“Le malattie infettive veterinarie sono causa di notevoli perdite economiche per l'industria zootecnica - spiega Selene Baschieri, ricercatrice ENEA del Laboratorio Biotecnologie e coordinatrice scientifico del progetto - Inoltre, numerosi agenti patogeni zoonotici possono rappresentare un pericolo diretto per la salute dell'uomo. I vaccini garantiscono un importante strumento di profilassi in grado di contribuire alla riduzione dell'uso di antimicrobici in allevamento, rallentando l'insorgenza di farmacoresistenze, e possono proteggere la salute pubblica con una prospettiva One Health, nella consapevolezza che esseri umani, animali e ambiente sono fortemente interconnessi. Inoltre - conclude la ricercatrice - questi presidi contribuiscono a rafforzare la redditività dei sistemi animali alimentari, migliorando il benessere degli animali”.

REPRODIVAC permetterà di realizzare vaccini in grado, attraverso adeguati test diagnostici (sierologici o molecolari), di distinguere gli animali infetti da quelli vaccinati, da cui la denominazione di vaccini DIVA (Differentiating Infected from Vaccinated Animals).

“L'opportunità offerta da questi vaccini è molto utile soprattutto durante le operazioni di verifica dei requisiti minimi dello stato di salute e benessere degli animali previste dalla normativa per le azioni di scambio commerciale - spiega ancora la ricercatrice - I vaccini tradizionali non permettono invece di capire se la positività durante gli esami diagnostici sia dovuta a un'infezione in corso o alla vaccinazione stessa”.

I nuovi vaccini e diagnostici messi a punto nell'ambito del progetto saranno ulteriormente sviluppati da partner industriali che li renderanno accessibili agli utenti.

[1] REPRODIVAC (Next-generation vaccines and diagnostics to prevent livestock reproductive diseases of worldwide impact)

[2] REPRODIVAC has received funding from the European Union's Horizon Europe research and innovation programme under Grant Agreement No. 101060813



È il cateterismo cardiaco guidato dalla risonanza magnetica, più accurato e più sicuro per i piccoli pazienti. Primi tre casi italiani all'Ospedale Pediatrico della Santa Sede



Roma,
10 ottobre 2022 - Diagnosi più sicure senza raggi X. Sono possibili con il cateterismo cardiaco guidato dalla risonanza magnetica, una procedura innovativa per la diagnosi dei difetti del cuore dei bambini. Eseguita per la prima volta in Italia all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, la nuova metodica diagnostica sfrutta i campi magnetici al posto delle radiazioni per ottenere risultati ad alta precisione.

Tra
i vantaggi per i bambini, anestesia più breve e singola, procedura in un unico tempo e nessuna esposizione ai raggi X. La previsione degli specialisti del

Bambino Gesù è di almeno 20 procedure di questo tipo all'anno per la diagnosi accurata di pazienti affetti da cardiopatie congenite selezionate e/o da ipertensione polmonare.

Il nuovo cateterismo diagnostico

Per definire la terapia più appropriata in caso di anomalie del cuore è necessario misurare con estrema precisione l'anatomia del difetto e una serie di parametri cardiovascolari (pressione, saturazione, flusso sanguigno). Soprattutto nelle situazioni più complesse, per raccogliere questi dati possono rendersi necessari due esami diagnostici distinti: il cateterismo cardiaco con radiazioni e l'esame di risonanza magnetica. Entrambe le procedure richiedono spesso l'anestesia del paziente.



Tradizionalmente, il cateterismo cardiaco diagnostico si esegue nella sala emodinamica utilizzando i cateteri vascolari (tubicini flessibili) che raggiungono il cuore del paziente attraverso i vasi sanguigni. Durante la manovra, l'équipe osserva il percorso del catetere e registra alcune informazioni (anatomia del difetto cardiaco, pressione, saturazione) tramite strumenti di imaging a raggi X.

In

un secondo momento, anche a distanza di 1 o 2 giorni, il paziente viene trasferito nella sala della risonanza magnetica per completare l'indagine con i dati di dettaglio rilevabili solo con questa tecnologia (ad es. i flussi del sangue). Da tempo gli specialisti dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede avevano ottimizzato il procedimento programmando i due esami in sequenza nella stessa giornata e con una sola anestesia.

Il nuovo cateterismo effettuato al Bambino Gesù fonde i due esami precedenti in una sola procedura, offrendo una serie di vantaggi tra cui, soprattutto, l'assenza di raggi X. L'esame, infatti, si esegue in un unico luogo - la sala risonanza appositamente attrezzata - dove l'apparecchiatura di imaging a campi magnetici guida il cardiologo interventista nelle manovre di cateterismo e, contemporaneamente, misura con estrema precisione tutti i parametri cardiovascolari necessari alla diagnosi.

La procedura coinvolge un'équipe multidisciplinare appositamente formata (cardiologo interventista, radiologo, anestesista, infermiere) ed è coordinata dagli specialisti delle strutture complesse di Cardiologia Interventistica e Radiologia Cardiovascolare Avanzata dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede.

“Il cateterismo diagnostico guidato dalla risonanza magnetica è ancora più sicuro e meno invasivo per i bambini - sottolinea il dott. Gianfranco Butera, responsabile di Cardiologia Interventistica del Bambino Gesù - Senza spostamenti tra sale si riduce il rischio di alterare parametri importanti; la procedura è più breve, i tempi di anestesia si riducono e il paziente non viene esposto alle radiazioni ionizzanti”.

“La risonanza magnetica fornisce dati emodinamici ad altissima precisione - aggiunge il dott. Aurelio Secinaro, responsabile di Radiologia Cardiovascolare Avanzata - I risultati della nuova procedura sono molto più accurati rispetto a quelli che potremmo ottenere con il solo cateterismo a raggi X, di conseguenza siamo in grado di fare diagnosi estremamente precise sulle quali disegnare il piano di cura più appropriato”.

I primi tre casi in Italia

I primi pazienti in Italia sottoposti alla nuova procedura di cateterismo diagnostico guidato dalla risonanza magnetica sono due bambini di 5 e 7 anni e un ragazzo di 21 anni affetti, rispettivamente, da cardiopatia congenita complessa, miocardite recidivante, cuore univentricolare. Dopo l'intervento di perfezionamento della diagnosi i pazienti hanno avuto un rapido recupero. Attualmente il Bambino Gesù è uno dei pochi Centri al mondo, sia pediatrici che per l'adulto, in grado di effettuare questo tipo di procedura.

Le prospettive future: il progetto del Bambino Gesù

Il nuovo cateterismo guidato dalla risonanza magnetica rientra nel progetto avviato dall'Ospedale per mettere a punto soluzioni diagnostiche sempre meno invasive per i bambini. La procedura innovativa - sottolineano gli specialisti del Bambino Gesù - è applicabile alla maggior parte dei pazienti con cardiopatie congenite e/o ipertensione polmonare e la previsione è di oltre 20 interventi di questo tipo all'anno. Con lo sviluppo delle tecnologie di imaging, nel prossimo futuro sarà possibile effettuare procedure mininvasive con la guida della risonanza magnetica (quindi senza raggi X) anche a scopo terapeutico.